



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

101^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 12 settembre 2013

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-64

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 65-86

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 87-112

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 5

SULLA SCOMPARSA DI PIETRO BARCELLONA

PRESIDENTE 5, 7, 8 e *passim*
 CALIENDO (PdL) 5, 6
 FINOCCHIARO (PD) 7
 COMPAGNA (GAL) 8
 COTTI (M5S) 9

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII-bis, n. 2) *Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale)*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3:

SCAVONE (GAL) 10
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 12
 URAS (Misto-SEL) 13
 DIVINA (LN-Aut) 14, 15, 16
 SUSTA (SCpI) 16, 17
 LEZZI (M5S) 17
 D'ALÍ (PdL) 19
 SANTINI (PD) 21
 SANTANGELO (M5S) 23

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 23

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2), 1-00135 (testo 2) e 1-00141 sulla combustione di rifiuti nei cementifici

Approvazione della mozione 1-00135 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2) e 1-00141:

MORONESE (M5S)Pag. 24
 DE PETRIS (Misto-SEL) 26
 MORGONI (PD) 29
 ARRIGONI (LN-Aut) 31
 GAETTI (M5S) 35
 ROMANI Maurizio (M5S) 36
 MARTELLI (M5S) 37
 CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare* .. 38
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 40, 41

CORTE COSTITUZIONALE

Composizione 42

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2), 1-00135 (testo 2) e 1-00141:

PRESIDENTE 42, 43, 45 e *passim*
 CERVellini (Misto-SEL) 42
 ARRIGONI (LN-Aut) 43, 57
 DALLA ZUANNA (SCpI) 45
 NUGNES (M5S) 47
 PICCOLI (PdL) 49, 50
 MANASSERO (PD) 52
 D'ANNA (PdL) 54, 55
 PEPE (M5S) 55, 56
 GHEDINI Rita (PD) 56
 SANTANGELO (M5S) 56, 58, 59
 FUCXSIA (M5S) 57, 58
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 58, 59, 60

SULLA CHIUSURA DELL'UFFICIO POSTALE DI GAMBOLÒ, IN PROVINCIA DI PAVIA

CENTINAIO (LN-Aut) 60, 61

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PELINO (PdL) 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SULLE MODALITÀ DI ESERCIZIO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA NEI PRESIDI SANITARI DELLE CAMERE

BARANI (*GAL*) Pag. 61, 62
 ROMANI Maurizio (*M5S*) 62

SULLE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA RELATIVA AI FATTI ACCADUTI NELLA CASERMA DI BOLZANETO A GENOVA

AIROLA (*M5S*) 63

ALLEGATO A**DOCUMENTO LVII-bis, n. 2**

Proposte di risoluzione (6-00021) n. 1,
 (6-00022) n. 2 e (6-00023) n. 3 65

MOZIONI

Mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2),
 1-00135 (testo 2) e 1-00141, sulla combustione di rifiuti nei cementifici 71

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Gaetti nella discussione delle mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2), 1-00135 (testo 2) e 1-00141 Pag. 87

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 90

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 99

CONGEDI E MISSIONI 99

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni 99

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 99

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 100

Interpellanze 101

Interrogazioni 102

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 106

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 112

AVVISO DI RETTIFICA 112

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Sulla scomparsa di Pietro Barcellona

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signor Presidente, la settimana scorsa è scomparso Pietro Barcellona, giurista, cattedratico, politico di grande fama. Un grande uomo, tra l'altro anche pittore, per chi non lo sapesse. Aveva una grande capacità di analisi, un'attitudine speculativa che lo ha portato a scrivere oltre 80 libri tra saggi e testi scientifici.

Non intendo commemorare Pietro Barcellona, perché non l'avrebbe voluto. Ho chiesto la parola per ricordarlo, perché l'ho conosciuto nel 1976 in un convegno sulla riforma dell'ordinamento giudiziario al Centro per la riforma dello Stato, in quella che poi diventò la sua casa. Ci incontrammo in quanto eletti al Consiglio superiore della magistratura non ancora insediato. Per me era un'emozione perché Pietro Barcellona in quel momento – io ero un giovane magistrato – era l'emblema dell'uso alternativo del diritto, quello che veniva chiamato giurisprudenza alternativa, per aver raccolto gli studi che erano stati fatti in un convegno svoltosi a Catania qualche anno prima.

E mi colpì molto – perché in quegli anni io insegnavo all'Università Cattolica diritto privato – la sua prima attenzione alla riforma del diritto di famiglia, di cui mi occupavo come giudice. Mi disse: «Giacomo, bisogna individuare l'ampia portata delle norme, che finalmente consentono la parità nella famiglia, la parità degli affetti».

Come ho detto, era anche professore di diritto privato, e in quella veste ha sempre privilegiato la distinzione tra regole e clausole generali, ha sempre privilegiato l'interpretazione della norma per quanto può rendere, per quanto può essere applicata, preoccupato sì della condizione di coloro che sono in situazioni di disagio, ma essenzialmente attento alla portata della norma. Una volta mi disse: «Giacomo, ricordati che l'ottusità di un regolamento non potrà mai impedirti di applicare la norma».

Tuttavia, pur avendo sin da allora diverse concezioni politiche, devo riconoscere che Pietro Barcellona già in quegli anni scriveva: «Ciò che mi colpiva dell'egemonia capitalistica sulla vita quotidiana era la folle pretesa di ridurre l'uomo ad una pura dimensione economica». Si può non concordare con le sue analisi (come su alcune non concordavo), ma non si può non condividere la ricerca di un modello sociale che realizzi l'uomo in quanto persona nella società.

Fu questa la vicenda che, nel Consiglio superiore della magistratura, ci portò ancora ad avere una serie di rapporti, e in particolare il giorno in cui fu ucciso Vittorio Bachelet, quando, guardandomi negli occhi, mi disse: «Non è possibile». Ma l'uomo di grande umanità era nella mia stanza, mentre era già stato eletto deputato insieme ad Aldo Rizzo, in occasione di un incidente che aveva coinvolto una serie di magistrati.

La sua onestà intellettuale, dopo la caduta del muro di Berlino, lo ha portato ad avere, lui che era un comunista, un marxista convinto, un lungo periodo di depressione da cui quando uscì scrisse: «(...) nell'idea di comunismo che avevo perseguito si manifestava un delirio di onnipotenza in cui una sorta di esplosione megalomantica tendeva ad impedire l'emersione di ogni punto di vista diverso». Era questo Pietro Barcellona: l'onestà intellettuale.

Concludo, signor Presidente. Tutta la sua vita, quella che da ultimo viene chiamata la conversione al cattolicesimo di Pietro Barcellona, non è altro che un percorso, che malamente ho cercato di ripercorrere, di ricerca filosofica, che lo ha caratterizzato per tutta la vita e che può essere condensato in una delle ultime cose che ha scritto: «Penso (...) che la via della salvezza e la fuoriuscita dal pensiero unico dell'economia dominante possono realizzarsi soltanto restituendo all'uomo la sua vocazione divina». *Vale, Pietro. (Applausi).*

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, voglio ricordare qui, oggi, Pietro Barcellona, andando oltre la definizione che ne danno le note biografiche: lo ha fatto già Giacomo Caliendo, e lo ringrazio. Pietro fu, certo, docente universitario, componente del CSM e parlamentare e per molti – anche per molti di noi – basterebbero queste note biografiche, se non a esaurire il profilo, certamente a descrivere la persona: ma non è così per Pietro Barcellona.

Io l'ho incontrato a diciotto anni: facoltà di giurisprudenza, Catania, primo anno, corso di diritto privato. Appartengo a quella generazione di ragazzi e ragazze degli anni Settanta che avevano scelto di essere giuristi e che furono educati da Pietro Barcellona ad esserlo per le strade impervie del non arrendersi alla dommatica e alla manualistica tradizionale, ma da lì partire – studiandola prima, però, profondamente – per capire come il diritto potesse dare altre risposte che non quelle già date e sedimentate, come potesse continuare a conservare la propria potenza, attraverso l'interpretazione, nell'essere utile al cambiamento e alla capacità di riequilibrare i rapporti economici e sociali e i rapporti di forza tra individui e gruppi, e per capire dunque come potesse essere utile per lo stesso cambiamento del Paese l'uso alternativo del diritto a cui Giacomo Caliendo ha fatto riferimento. Questa teoria lo vide protagonista e, con tutti i limiti che ha svelato, contribuì a cambiare la fisionomia e il ruolo dei giuristi italiani nella vita del Paese.

Già in questo Pietro Barcellona svelò il suo non essere dommatico: in questo mai accontentarsi e nell'educare a mai accontentarsi di ciò che è dato, di ciò che è facile, troppo facile, di ciò che sembra non discutibile, perché complessa è la realtà e mutevoli i suoi rapporti. E per Pietro e per noi diventò mai esausta la ricerca di risposta. Questo tratto lo accompagnò e lo definì, e come giurista e come politico, ma potrei dire anche nelle altre forme nelle quali esercitò la sua opera di intellettuale.

Qualunque fosse la questione di cui si ragionava, ciò che colpiva in lui e a cui educava era il partire dall'averla studiata assai profondamente, per poi riuscire a ripartire, cercando la verità, la risposta – non voglio usare parole improprie – con un punto di vista che niente doveva a tutto ciò che era già stato detto. C'era in questo una sorta di innocenza, un'as-

senza di stigma, un'assenza di crisma, che spiazzava, disorientava, irritava. Era la sua forza e la sua debolezza ed era anche la conferma che, qualunque fosse stato il campo della sua ricerca (il diritto, la filosofia, l'antropologia o la teologia), Pietro Barcellona si confermava sempre come un grande intellettuale, e certo non un intellettuale «puro» – un aggettivo che spesso si aggiunge a questa parola – perché tradirei il senso ultimo di quella ricerca, che non era mai solitaria e soprattutto non era mai avara. Segnare un progresso nella conoscenza, ma assai di più nella realtà e ancora di più nelle relazioni umane in termini di poteri, di diritti, di opportunità, per migliorarle progressivamente: questo era il fine.

La sua speculazione incontrò Dio, lo ha ricordato Giacomo Caliendo. E ha detto poco, sono d'accordo, chi ha parlato di una sua conversione, perché senza alcuna paura Pietro Barcellona – e io mi chiedo a chi di noi basterebbe questo coraggio – disse che faceva i conti con l'ineludibile (nella vita di ciascuna persona) questione di Dio. E parlava di sé, ma leggeva il mondo e il peso che la religione ha nella sua storia e i mutamenti che questo ha indotto e ogni giorno induce nella vita di moltitudini umane e nella politica.

Io lo voglio qui ringraziare. Ho mandato – direbbe lui – di ringraziarlo solo a nome di noi tutti ragazzi e ragazze degli anni settanta. A ciascuno di noi, chi più, chi meno, a seconda del coraggio di ciascuno di noi, ha insegnato a dubitare e a cercare, a non arrendersi alla banalità, a ciò che è scontato, al pressapochismo, all'ignoranza, alla mistificazione. E io vorrei, per le mie figlie, un maestro come lui. (*Applausi*).

COMPAGNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, anche i senatori del nostro Gruppo si inchinano commossi alla memoria di Pietro Barcellona, avendo particolarmente apprezzato i profili che ne sono stati tracciati stamattina. Riprendendo dalla collega Finocchiaro questo bellissimo profilo dell'antidogmatismo di Pietro Barcellona, io, che non ho avuto il privilegio di essere suo studente, ma l'ho conosciuto quando ero già in quella fase di assistentino in carriera universitaria, ho sempre apprezzato di Pietro Barcellona l'antidogmatismo come altra faccia del miglior antiaccademismo della tradizione universitaria italiana.

Pietro Barcellona significava una filosofia del diritto, sul tronco di una tradizione catanese di filosofia del diritto che Pietro Barcellona rispettava proprio perché non aveva nulla a che fare con la Catania del crociano Bruno, del gentiliano Orazio Condorelli, del crocianissimo Vittorio Frosini. Ma le generazioni si succedono e mi è capitato di verificare, in morte di Pietro Barcellona, che, ben al di là dell'ancora giovanissima studentessa Anna Finocchiaro, Pietro Barcellona aveva incrociato addirittura la Catania di Pietrangelo Buttafuoco.

C'era un ricordo di Pietrangelo Buttafuoco su «Il Foglio» a proposito di quell'incontro con l'ineludibile, in cui si racconta che ad un certo punto l'uomo dell'antipositivismo giuridico, dell'anti-Kelsen, se volete dell'anti-Bobbio, dell'uso alternativo del diritto (per raccogliere una formula di una grande generazione intellettuale, alla quale non ho mai appartenuto, ovviamente) aveva colpito anche personaggi così discoli, così poco riconducibili a qualsiasi tradizione: appunto, Buttafuoco. E Buttafuoco rilevava, con la stessa eleganza di Giacomo Caliendo, l'incontro con Dio, l'incontro con un ratzingerismo del tutto inedito e inatteso. E in quell'occasione, in quella circostanza della vita, Pietro Barcellona aveva saputo raggiungere l'animo di Buttafuoco senza sperdere gli amici di sempre.

Credo che il collega Tronti con maggior autorevolezza di me potrebbe ricostruire dall'interno di una coscienza quel processo.

Ma è su tutta la figura e su tutta l'opera di Pietro Barcellona che i senatori del nostro Gruppo, in molta parte siciliani, si legano commossi e ringraziano i colleghi Caliendo e Finocchiaro di questa occasione. (*Applausi*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, non voglio aggiungere altre parole a quelle già dette dai miei colleghi, ma semplicemente associarmi al ricordo del professor Barcellona, che personalmente conobbi, la cui figura sicuramente non si può relegare al solo ambito del diritto, come testimoniano le opere che ha lasciato. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Della Vedova*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo e a tutte le parole proferite nei confronti dell'insigne giurista Pietro Barcellona.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII-bis, n. 2) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale); (ore 9,56)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII-bis, n. 2.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono state presentate 3 proposte di risoluzione ed il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3.

Non essendo stati presentati emendamenti passiamo quindi alla votazione.

SCAVONE (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà alla Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge n. 196 del 2009, desidero svolgere alcune considerazioni.

Mi pare sia emerso anche nella discussione in Aula, con lucida onestà, già dalla relazione introduttiva del presidente Azzollini, che il quadro economico e di finanza pubblica resta ancora oggi colmo di rischi e di incertezze. Sulla stessa linea, peraltro, il sottosegretario Baretta ha sottolineato che il documento che il Governo ha presentato è la testimonianza della complessità della situazione grave del nostro Paese.

Non sappiamo dire se, come è stato detto ieri, il fondo sia già stato toccato e ci sia una vera ripresa o piuttosto ci siano incoraggiamenti che il Governo dà a sé stesso e al Parlamento rispetto alle prime azioni di questa prima fase di vita del Governo, ma dobbiamo avere chiaro che l'Italia ha ancora una situazione economica e dei conti pubblici assolutamente incerta e fragile, con una serie di indicatori, che ieri in parte sono stati ricordati, assolutamente negativi. Mi riferisco al peggioramento dell'indebitamento, al calo dei consumi, al significativo crollo della fiscalità, che ci fa perdere un punto di PIL, a carico fondamentalmente del gettito IVA, alla marcata riduzione delle entrate delle accise energetiche e al rischio concreto di mettere in ginocchio le entrate degli enti locali. I Comuni, non lo dimentichiamo, hanno difficoltà a chiudere i propri bilanci e ad approvare le loro effettive entrate.

Vi è la necessità assoluta che il Governo si impegni con energia per impedire i ritardi che sono stati già ventilati nei pagamenti della pubblica amministrazione, rispetto ai quali Parlamento e Governo si sono impegnati in maniera significativa in questi ultimi mesi e in queste ultime settimane.

A noi – ma non solo a noi – restano forti perplessità sulle coperture, come peraltro sottolineato dallo stesso presidente della Commissione bilancio, Azzollini. Pochi restano infatti gli interventi significativi che ci aspettavamo e ci aspettiamo ancora su tagli e sprechi.

Restiamo lontani dalla concreta possibilità di una riorganizzazione reale di questo Paese, a partire dagli enti locali. Penso ancora alle Province, rispetto alle quali siamo tutti in attesa di sapere, con il rischio di vedere un comportamento da vecchie liturgie con le quali si corre il rischio di pensare che il Governo abbia ancora un pizzico di coraggio in meno rispetto a quanto va fatto per riorganizzare dalle basi il sistema Paese.

Restiamo inquieti quando le coperture vanno a toccare diritti, anche i più banali, che il cittadino aveva considerato acquisiti. Faccio un semplice esempio. Si riducono le detrazioni per le polizze vita, sulle quali molti cittadini avevano anche programmato una parte del loro incerto futuro. Agire sulle misure di detrazione o di deduzione fiscale per cercare coperture fi-

nanziarie è un errore grossolano perché si mina la fiducia dei risparmiatori e dei contribuenti onesti. Chi garantisce, ad esempio, che i contribuenti che ora vorranno accedere alle recenti misure del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie o a quelle del 65 per cento destinate all'efficientamento energetico degli edifici domani non si troveranno con la riduzione di queste agevolazioni, come si è fatto con le polizze vita? Abbiamo bisogno di certezze, delle cose più banali, che accompagnino il cittadino onesto nella sua difficile vita quotidiana.

Nel decreto di fine agosto, inoltre, si creano o si implementano una serie di fondi per l'accesso alla casa, con il che si dà la sensazione di una sorta di novello statalismo con una presenza ingombrante dello Stato e con risultati economici e finanziari incerti a sostegno di ciò che noi vogliamo sia sostenuto, fundamentalmente se non esclusivamente, dal mercato.

Nel decreto del fare si era prevista, e si è prevista, la impignorabilità della prima casa da parte di Equitalia, una disposizione che, al contrario, sembra di riflesso limitare, per gli indicatori di cui disponiamo, l'accesso al mutuo di molti soggetti.

Abbiamo l'impressione che ancora si adottino misure estemporanee, mentre bisognerebbe adottare una seria politica per la casa, che costringa il sistema bancario ad essere al servizio del cittadino e dello sviluppo, perché questo Paese deve riprendere a produrre ricchezza. A proposito della casa, abbiamo l'esempio, già consolidato in altri Paesi dove la casa è, come da noi, un bene primario e dove si mira a preservare il valore dell'immobile.

Possiamo riproporre tale esempio nel nostro Paese. Per consentire l'accesso ai mutui basterebbe consentire una detrazione totale degli interessi passivi sul mutuo. Si otterrebbe così un mercato libero, con un sistema creditizio vero e più forte, più aperto e più dinamico, con tassi di interesse più bassi, perché applicati in concorrenza tra le banche e non perché sostenuti da fondi statali che avranno il loro costo, e dobbiamo vedere quale sarà la disponibilità nei confronti dei cittadini.

Dobbiamo, questo sì, rilanciare il sistema del mercato immobiliare, perché il valore degli immobili si è polverizzato in questo momento nel nostro Paese, così come la fiducia dei cittadini. Non sono le tasse che fanno crollare questo mercato, ma la impossibilità di accesso al credito.

Al contrario, non abbiamo letto alcuna misura per ridurre spese inutili, sprechi, privilegi, che pure ancora sono sotto gli occhi di ciascuno di noi. Né abbiamo letto misure di seria semplificazione per la vita dei cittadini e per le attività delle imprese.

La crescita economica probabilmente ci sarà (lo speriamo tutti), anche perché come i cicli economici, i cicli della storia, si ripropongono di anno in anno, e i cicli, alla fine, sono fatti da curve che salgono e da curve che scendono. Ma non possiamo contare solo su questo.

Abbiamo un disperato bisogno di fermare le partenze dei tanti giovani che se ne vanno e che lasciano il nostro Paese. Abbiamo un Mezzogiorno sempre più spopolato dal quale, nel 2050, spariranno due milioni di *under 44* tra denatalità, disoccupazione, nuove emigrazioni. Abbiamo una

condizione di segregazione femminile, di impossibilità di accesso al lavoro. Abbiamo 20.000 laureati che dal Meridione si sono trasferiti all'estero negli ultimi anni.

Abbiamo la necessità di confidare sul valore, l'impegno e la serietà di un Governo di grande coalizione al quale abbiamo chiesto, sin dal suo insediamento, che si impegnasse in un progetto di sviluppo radicale e complessivo del Paese, uno sviluppo che partisse dal Sud. Segni di questo tipo ancora non se ne vedono. Parliamo di documenti, come quello all'ordine del giorno del Senato, augurandoci che gli indicatori positivi ricordati dal Sottosegretario e ovviamente nel dibattito in Aula, come la produzione e l'esportazione, rappresentino un vero inizio di ripresa per la crescita di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signori colleghi, signor Sottosegretario, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE sulla Relazione del Governo, un voto che esprimiamo in un momento particolarmente difficile e delicato per il Paese e che, proprio per questo, assume un significato politicamente incisivo. Sia l'intervento del relatore che del Sottosegretario, ma soprattutto l'intervento di ieri del presidente Letta sul Vertice di San Pietroburgo rendono bene l'importanza politica di questo Documento, che ci fornisce indicazioni importanti e precise e che ci dice che, pure tra mille difficoltà e incertezze, oggi si registrano per l'Italia spiragli di ripresa. Non solo, ma, come ha detto bene il presidente Letta ieri, non siamo più sorvegliati speciali.

Venendo ai contenuti, la Relazione contiene importanti interventi come il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni per 500 milioni di euro; il sostegno ai lavoratori cosiddetti licenziati individuali, che hanno lasciato il posto di lavoro prima della riforma pensionistica (qui si interviene a favore di circa 6.500 soggetti, un intervento sicuramente parziale, ma comunque un primo intervento); agevolazioni a favore delle categorie svantaggiate per l'accesso alla prima casa e interventi di sostegno al mercato immobiliare, e in particolare l'aiuto alle famiglie attraverso la Cassa depositi e prestiti; fondi per 200 milioni di euro per rendere più sostenibili gli oneri dei mutui e delle locazioni delle abitazioni attraverso diverse e importanti tipologie d'intervento; i pagamenti di parte dei debiti pregressi degli enti territoriali; la cancellazione per il 2013 della prima rata dell'IMU sull'abitazione principale e sui terreni e fabbricati agricoli; l'introduzione per il 2014, a regime, della *service tax*, che ci auguriamo alleggerisca il carico fiscale per le famiglie e, soprattutto, per le imprese. Attendiamo ora i provvedimenti attuativi e su questi avremo poi modo di discutere più a fondo e di affrontare nel merito i problemi.

Come si vede, si tratta di provvedimenti importanti, ma in questo momento – ripeto – assumono un particolare significato politico che più volte è stato espresso in quest’Aula: l’assoluta necessità di non vanificare il lavoro fatto, l’assoluta necessità di non tornare indietro e far precipitare il Paese in una crisi drammatica, con conseguenze pesantissime sui mercati finanziari – ne abbiamo già avuto le avvisaglie – e sulla nostra credibilità internazionale, credibilità che stiamo, con grandi sacrifici di tutti, lentamente recuperando.

I dati e le indicazioni contenute nel Documento, che mi auguro oggi approveremo, ci dicono che il Governo aveva fatto una valutazione giusta della situazione e che le misure introdotte erano corrette. Viviamo ancora in una situazione di forte rischio e ogni segnale di incertezza politica farebbe precipitare probabilmente la situazione.

Colleghe e colleghi, oggi noi abbiamo una grande e pesante responsabilità: quella di trasmettere al Paese e alla comunità civile un segnale di fiducia e di stabilità politica. Abbiamo approvato provvedimenti importanti, altri li stiamo discutendo: penso alle importanti proposte per l’arte e il rilancio della cultura, al decreto delle semplificazioni, al disegno di legge per la razionalizzazione della spesa pubblica, al cosiddetto decreto del fare 2, alle importanti norme ambientali (per la cui urgenza abbiamo votato ieri), ai provvedimenti per i giovani e il lavoro, alle riforme fondamentali che sono già state impostate e che affronteremo nei prossimi mesi.

Dobbiamo proseguire su questa strada per consolidare i pur tenui segnali di ripresa e per rispondere con responsabilità alle attese della popolazione.

Mi auguro davvero che il Parlamento e tutte le forze politiche rispettino tale impegno. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Puppato*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi non abbiamo presentato proposte di risoluzione alternative a quella della maggioranza; non l’abbiamo fatto perché ci limitiamo ad esprimere su di essa il nostro voto contrario.

Ciò non deriva dal fatto che nella Relazione presentata al Parlamento siano contenuti dati non corrispondenti alla realtà. Abbiamo qualche perplessità sul valore delle stime, ma esprimiamo un voto contrario per un’altra ragione, che abbiamo tentato di esprimere negli ultimi giorni: a noi pare che l’approccio ai problemi economici del Paese sia insufficiente.

Abbiamo cominciato questa legislatura con le Commissioni speciali, le quali hanno trattato prevalentemente questioni di natura economica e di funzionamento dello Stato, e la prima questione trattata è stata quella dei debiti della pubblica amministrazione, centrale e periferica, nei confronti del sistema delle imprese.

Signor Presidente, non conosciamo ancora i dati, perché secondo il Ministero dell'economia e delle finanze si trattava di 60, forse 70 miliardi di euro, secondo la Banca d'Italia erano 90, forse 100 miliardi di euro e secondo gli operatori, cioè le imprese e il sistema associativo democratico dei produttori, si arrivava a 130-140 miliardi di euro. L'intervento dello Stato è di 40 miliardi, come ha riferito il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze (nella Relazione si parla di 47 miliardi e rotti), tendenti a 50.

Non sappiamo come stia funzionando il sistema di pagamento. Noi speriamo funzioni benissimo; mettiamo anche in conto che si paghi un prezzo perché, avendo perso l'abitudine a pagare, quando si ricomincia a farlo forse si registra qualche resistenza nell'apparato. Intanto, però, quella somma è insufficiente e, inoltre, essa si è creata in ragione di una patologia. Perché la pubblica amministrazione non ha pagato i propri debiti in modo puntuale, violando la legge? Era previsto che li pagasse in modo puntuale. Come ha fatto ad accumulare quei debiti in modo tale da non conoscerne l'entità? Ciò – ripeto – è frutto di una patologia.

Allora, mi chiedo come interviene il Governo rispetto alla patologia, a chi ha determinato quella condizione: nella Relazione non c'è neanche un minimo di iniziativa. E quindi abbiamo assolto tutti coloro che hanno concretamente prodotto un buco che va, secondo le stime, dai 70 ai 140 miliardi di euro.

Ecco la ragione per la quale noi non voteremo a favore di questa Relazione, che non è una ragione politica pregiudiziale, non è ideologica, ma è una ragione di merito: non c'è un atto di questo Governo che definisca una modalità chiara, certa, con la quale ritiene si debbano risolvere i problemi dell'economia e della finanza pubblica. Va a tentativi, produce iniziative scollegate dall'insieme, non c'è un ragionamento complessivo, se non una decisione: la spesa pubblica si deve fermare. Si deve fermare e non si deve correggere, non si deve revisionare, non si deve meglio orientare? Si deve solo fermare. Dall'altra parte, poi, abbiamo un PIL che decresce e quindi, quando dobbiamo mettere insieme i parametri, rispettare quello del 3 per cento per il rapporto *deficit*-PIL, noi lo rispettiamo in una condizione di progressivo impoverimento del Paese. Questo Governo si candida a gestire il declino inesorabile.

Noi chiediamo che ci sia più coraggio per determinare un'inversione di tendenza. Noi vogliamo che ci sia un progetto di crescita, e la spesa pubblica – che va mantenuta – deve essere diversamente orientata.

Gli investimenti privati nel sistema della speculazione finanziaria, a sentire i dati delle borse, si attestano, anche per l'Italia, nell'anno di crisi 2012 attorno al 7 per cento. Non c'è investimento privato che oggi abbia il coraggio di orientarsi alla produzione e all'impresa. Se non si muove l'investimento pubblico e non si combina e non si sollecita quello privato, noi non usciremo mai dalla crisi nella quale ci troviamo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, consideriamo in maniera positiva la presentazione al Parlamento di questa Relazione esclusivamente perché almeno permette un po' di interrelazioni tra Governo e Parlamento.

Per inquadrare il momento bisognerebbe però fare una piccola digressione e partire dal Governo Monti. Il ruolo che si è dato quel Governo probabilmente è stato l'inizio di una serie di gravi errori. Il Governo Monti ha puntato sul risanamento dei conti pubblici e ha completamente trascurato l'economia e la produzione. Ripianare i conti pubblici è una cosa relativamente semplice: se una famiglia ha dei debiti, la cosa più banale da fare è andare in banca, prendere dei soldi e ripianare la situazione economica. Il problema è che l'economia non presenta la stessa dinamica: non è che allo schiacciare delle dita si decide che dal giorno dopo l'economia riparte.

Il Governo Letta, sottosegretario Baretta, è un po' la prosecuzione, l'espressione della stessa maggioranza che ha dato vita al Governo Monti; avrebbe dovuto fare quello che non sta facendo: attuare, cioè, un veloce cambio di rotta rispetto alle linee precedentemente adottate. Viceversa, vediamo che ripercorre la stessa strada, anzi ne segna il passo.

Non è un giudizio partigiano che potremmo dare noi perché siamo all'opposizione e l'opposizione può leggere i dati come vuole. Noi leggiamo i dati che voi ci sottoponete nella Relazione in esame ed essa parte dalle previsioni, che erano negative, ed arriva ai risultati che ci presentate in Aula che sono addirittura peggiori delle previsioni stesse: c'è una diminuzione della produzione, c'è una diminuzione dei consumi e della domanda interna, c'è un calo importante del prodotto interno, c'è una diminuzione rilevante delle entrate, c'è però qualcosa che cresce: il debito complessivo, che sta sfiorando il 130 per cento del prodotto interno lordo.

Questi, Sottosegretario, sono dati asettici; non è che possono essere letti con la lente deformata in base al tasso di maggioranza che ognuno di noi ha nel sangue.

Che cosa leggiamo nella Relazione? Sembra un mantra: il consolidamento fiscale. Se però non pensiamo alla ripresa dell'economia, che poi è l'unico elemento che lo sosterebbe, mai più avremo consolidamento. Mancano infatti politiche di sostegno dell'economia, che sarebbero le sole che ci permetterebbero un miglioramento dei saldi pubblici. Se non si cambia rotta, l'alternativa è solo perpetrare effetti recessivi.

È appurato (lo scrivete) che c'è un calo della domanda. Ma non basta constatare che c'è un calo della domanda: occorre chiedersi per quale motivo c'è un calo della domanda interna. I ceti medio-alti probabilmente spendono quanto spendevano prima grazie a riserve sufficienti. Le fasce più basse probabilmente – anzi, il dato ce lo dice – non riescono a mantenere quel tenore di vita che avevano in precedenza. I ceti medi stanno per scomparire perché non hanno nemmeno la garanzia e i supporti del *welfare*. La situazione è effettivamente preoccupante. Che cosa occorre-

rebbe in questa fase? Ci aspettavamo come minimo una riforma del sistema fiscale: restituiamo un po' di soldi a chi oggi non riesce a consumare. Restituiamo un po' di soldi alle prime due fasce – per esempio – dell'IRPEF, compensando a gettito invariato (occorre fare i conti con la Ragioneria dello Stato) magari tra le imposte dirette e quelle indirette, dal momento che le persone che oggi determinano il calo dei consumi vengono definite persone che non hanno propensione al risparmio. E perché non hanno detta propensione? Perché necessitano di tutto il reddito per far fronte ai loro consumi. Se diamo loro 100 euro in più al mese, esse non fanno altro che metterli in moto sul mercato generando soltanto effetti positivi. Compensare tra imposte dirette e indirette: sappiamo che gli evasori non pagano le imposte. Se le facciamo magari pagare in misura maggiore sui consumi, avremo anche un extragettito derivante dall'evazione che oggi sembra non si riesca a combattere.

Apprezziamo i 20 miliardi di euro trovati per il 2013 e i 20 miliardi per il 2014, a cui si aggiungono altri 7, destinati al pagamento dei crediti delle imprese. Vorremmo però vedere – per esempio – sgravi fiscali a regime o incentivi e non proroghe di sei mesi in sei mesi che generano solo incertezze.

Mi piacerebbe fare l'esempio di quanto è avvenuto in Trentino, dove si è voluta tamponare l'emergenza che ha toccato per lo più il settore dell'edilizia. Come sapete, in Trentino l'ente pubblico trattiene i nove decimi delle imposte riscosse sul territorio. Si è messo a disposizione 100 a patto che il privato mettesse 200. Mobilitando 100 più 200 si arriva a 300. Quel 300 mobilitato ha fatto reddito per le imprese. Sappiamo che ogni azienda paga mediamente il cinquanta per cento in più delle tasse. Pertanto, 150 ritorna producendo effetti estremamente positivi, quali il miglioramento dell'efficienza energetica delle abitazioni, occupazione e lavoro locale.

PRESIDENTE. Senatore Divina, la invito a concludere il suo intervento.

DIVINA (*LN-Aut*). Si risana il sistema delle imprese e si hanno entrate maggiorate.

Ebbene, se questa è la strada, Governo sveglia! Sostanzialmente vediamo infatti che ormai sta scadendo e siete sempre fuori tempo massimo.

Sottosegretario, occupo pochi secondi per soffermarmi sulla proposta di risoluzione n. 1 che abbiamo presentato. Abbiamo chiesto che le risorse derivanti dall'efficientamento e dalla razionalizzazione della spesa pubblica vadano ad aumentare i fondi erariali a favore dei Comuni virtuosi. Lei ha risposto picche. Le ricordo che la collega Comaroli si è fatta approvare questa stessa proposta in un ordine del giorno accolto dal Governo riferito all'assestamento di bilancio esaminato proprio in questi giorni. Il Governo almeno non si rimangi la parola: a questo punto mi sembrerebbe come minimo un obbligo accettarla. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, Scelta Civica voterà a favore della risoluzione che approva la Relazione del Governo.

Siamo tutti consapevoli dei difficili equilibri della nostra finanza pubblica e della fatica di rispettare gli impegni assunti verso il nostro Paese e verso l'Unione europea, indispensabili per dare consistenza ai pur timidi segnali di ripresa.

Se gli altri crescono e noi no dobbiamo ricercare nelle nostre lentezze, nella rigidità del nostro sistema, nelle nostre disfunzioni, soprattutto della pubblica amministrazione, la causa principale dei nostri mali. È per questo che la fine della recessione dipende soprattutto da noi. Per questo occorre stabilità politica e occorre investire le poche risorse disponibili a favore dell'unico fattore che davvero favorisca la crescita, vale a dire la riduzione della tassazione sulle imprese del costo del lavoro per creare un circolo virtuoso tra ricchezza, investimenti e occupazione.

In un momento di crisi, all'uscita della crisi, occorrono segnali diversi rispetto a quelli dati dal decreto IMU, che è frutto di una mediazione politica e che potrà avere senso con le dovute correzioni e integrazioni solo se le priorità sul versante delle imprese e del lavoro verranno riaffermate, come ha garantito ieri il presidente Letta.

Gli indirizzi di questa Relazione ribadiscono gli obiettivi di finanza pubblica perseguiti dal Governo Monti e ribaditi dal Governo Letta. Per queste ragioni noi, richiamando qui integralmente quanto detto ieri della senatrice Lanzillotta, voteremo a favore, riservandoci di agire nel merito quando verrà trattato il decreto sull'IMU. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi leggendo la Relazione del Governo ho constatato l'avvicinamento del Governo al Movimento 5 Stelle. Però, dopo abbiamo visto che non si è avvicinato agli elettori, ma ha voluto agevolare probabilmente la stesura del prossimo spettacolo di Beppe Grillo. Spiego il perché.

«Il complesso delle nuove misure avrà un impatto favorevole sull'economia e lascerà inalterato l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche riflettendosi unicamente sul fabbisogno finanziario e sul debito. Resta dunque confermato l'obiettivo di conseguire un saldo di indebitamento netto in rapporto al PIL entro la soglia del 3 per cento per l'anno 2013».

Sì, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche potrebbe anche rimanere inalterato, ma quello dello Stato è in forte peggioramento. Con l'emissione di nuovo debito pubblico si riconosce un debito che per

definizione non era conteggiato nel calderone, come ad esempio il debito commerciale delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

C'era da scommetterci che il rapporto *deficit*-Pil debba stare a tutti i costi entro il 3 per cento. In realtà, la voragine nei conti pubblici non fa ben sperare. Nel 2012 il PIL, ai prezzi di mercato, è stato pari a 1.565,9 miliardi di euro correnti, con una riduzione dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. In volume il PIL è diminuito del 2,4 per cento e per il 2013 nel DEF il PIL stimato è pari a 1.573,2 miliardi di euro. Ecco, alcune economisti stimano che il PIL per il 2013 sarà pari a 1.551 miliardi di euro. Che il PIL ce la mandi buona, altrimenti a fine 2013 avremo un rapporto *deficit*-PIL ben oltre il 3 per cento. Quello che si può dire con certezza è che l'Italia è l'unico Paese del G7 in cui il PIL non cresce, ma decresce. Secondo i dati diffusi pochi giorni fa dall'OCSE nel 2013 il PIL dell'Italia si attesterà a -1,8 per cento.

Citando ancora la Relazione del Governo: «La cosiddetta »crescita acquisita« fino a tutto il secondo trimestre del 2013 è pari a - 1,7 per cento (...). Tale contrazione è maggiore di quella prevista nel quadro macroeconomico del Documento di economia e finanza (DEF), pari all'1,3 per cento (...). Tuttavia, le ultime informazioni disponibili sembrano confermare l'ipotesi avanzata nel DEF di una ripresa dell'attività economica nella seconda parte dell'anno».

Quindi, siamo senza speranza: non solo si sono sbagliate le previsioni, ma continuiamo a perseverare. Mi chiedo infatti per quali ragioni la crescita acquisita, pari a -1,7 per cento, non la si chiami col vero nome, cioè contrazione del PIL.

Ancora. Il Governo nella sua Relazione afferma: «Gli andamenti economici della prima metà del 2013 confermano la correttezza delle valutazioni effettuate dal Governo all'atto del suo insediamento e delle decisioni successivamente prese. Dopo il notevole consolidamento fiscale intrapreso nel 2012 e già programmato per il 2013 si è reso necessario affiancare alle politiche di riforma iniziative a sostegno dell'economia capaci di attenuare gli effetti recessivi (...). Il calo della domanda, avvenuto nei primi mesi dell'anno, si è successivamente rivelato maggiore di quanto previsto, confermando ulteriormente l'importanza delle azioni intraprese. Queste ultime hanno contribuito a stabilizzare la situazione economica (...). Come già emerso nei mesi scorsi, a causa della contrazione del PIL verificatasi nella prima parte dell'anno, e in particolar modo nel primo trimestre, la previsione di crescita annua contenuta nel DEF (...) dovrà essere rivista verso il basso».

Leggendo questi tre passaggi della relazione del Governo si intuisce l'ottimismo che accompagna il nostro *Premier*, mentre a noi non rimane che cogliere il modo schizofrenico e scellerato con cui chi ha la responsabilità politica si occupa della cosa pubblica.

Con riferimento alle agevolazioni a favore delle categorie disagiate, per l'accesso alla prima casa e il sostegno al mercato immobiliare, facciamo attenzione, il Governo dice di intervenire prevedendo la messa a disposizione da parte della Cassa depositi e prestiti di una base di liquidità

a favore delle banche – ci risiamo – per l'erogazione di nuovi mutui per l'acquisto dell'abitazione principale, nonché l'acquisizione da parte della Cassa stessa di obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteche su immobili residenziali. Questo al fine di liberare l'attivo delle banche, che potranno così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali.

Speriamo che questa sia la volta buona, che le banche liberino il loro attivo bancario concedendo nuovi mutui alle famiglie. Speriamo che l'intervento non si trasformi nell'ennesimo regalo al sistema bancario: ne abbiamo già visti abbastanza. Quando le banche chiedono, con la minaccia di chiudere definitivamente i rubinetti del credito a famiglie e imprese, il Governo è solerte nel concedere aiuti, non ci pensa due volte. Quando a chiedere sono i piccoli imprenditori non ci sono le risorse; anzi, se si permettono di insistere li massacrano ancora di più minacciando nuovi aumenti degli acconti IRAP, IRES (c'è anche una clausola di salvaguardia in merito) e IMU.

Dicevo che il peggio deve ancora arrivare; tra l'altro, dal 2015 avremo a che fare con un giochino infernale: la regola del debito o «*six-pack*», che stabilisce che gli Stati membri il cui debito superi il 60 per cento del PIL (quindi sicuramente noi) debbano ridurre tale rapporto ad un ritmo adeguato a convergere verso il valore di riferimento. Affinché la riduzione sia adeguata è necessario che la distanza del rapporto debito-PIL dalla soglia del 60 per cento si riduca al passo di un ventesimo all'anno, calcolato alla media dei tre anni antecedenti la valutazione. Il mancato rispetto del criterio del debito è valutato in base a tre condizioni e, se queste non vengono soddisfatte, si apre la procedura.

Rispetto a quest'ultimo passaggio la Corte dei conti ha sottolineato che l'Italia, per garantirsi il pareggio di bilancio e il rispetto dei vincoli sul debito, deve avere un tasso di crescita nominale del PIL di un punto superiore a quello richiesto agli altri Paesi europei per i prossimi vent'anni. La Corte ha anche affermato che l'avanzo primario dell'Italia, sempre per rispettare i vincoli del debito, deve essere superiore a quello degli altri Paesi europei, anche nell'ipotesi che lo *spread* fra i vari Paesi europei e la Germania fosse azzerato. Sempre la Corte dei conti ha definito tale percorso un'ipotesi non realistica.

Il nostro Paese non merita tutto questo e il Gruppo del Movimento 5 Stelle dichiara il proprio voto contrario sulla proposta di risoluzione n. 3. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ALÌ (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, naturalmente il Popolo della Libertà voterà a favore della proposta di risoluzione della maggioranza, che peraltro approva senza ulteriori commenti la Relazione del Governo. Questo

non significa tuttavia che non sia stata una decisione assolutamente convinta quella che noi esprimiamo; convinta soprattutto perché nella Relazione al Parlamento predisposta dal Governo sono indicate le nuove misure che sono state adottate e che vanno tutte nel segno, più volte auspicato da noi e dalle altre forze di maggioranza, di intervenire su punti salienti della nostra economia.

Innanzitutto, vi sono l'ulteriore finanziamento per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni, il sostegno ai lavoratori cosiddetti esodati (una piaga che bisognava risanare e che ancora non è interamente risanata, quindi va ulteriormente affrontata), le agevolazioni per l'accesso alla prima casa e il sostegno al mercato immobiliare; inoltre, vi è quella che consideriamo una misura estremamente positiva, ossia l'intervento in materia di IMU.

Sono tutti interventi che giustificano, anche in relazione alla data del settembre 2013, il ricorso a un ulteriore indebitamento, citato nella parte finale della Relazione sugli effetti sul bilancio dello Stato, con un aumento di 8 miliardi di euro. Infatti, quando si interviene per motivazioni assolutamente precise e giustificate, soprattutto con iniezioni di liquidità nel sistema che generano nuova ricchezza, allora anche il ricorso all'indebitamento può essere correttamente valutato, specialmente quando è parziale rispetto al cumulo degli interventi proposti.

Questo deve essere però anche un campanello d'allarme, perché il ricorso all'indebitamento deve essere giustificato con provvedimenti assolutamente coerenti con la crescita, lo sviluppo e il superamento di alcune forti ingiustizie sociali frutto di precedenti decisioni.

Quello che oggi dobbiamo considerare con grande attenzione è, invece, un eventuale ulteriore aumento dell'indebitamento per motivi che non sono coerenti con la crescita, in particolare, il calo dei consumi, visto che abbiamo registrato nell'assestamento approvato due giorni fa un'ulteriore crescita di indebitamento causato dall'insussistenza di alcune voci delle entrate. Questo deve farci riflettere sull'eventuale possibilità di ulteriori aumenti di accise ed ulteriori aumenti di tassazione su settori che hanno segnato un calo dei consumi conseguente proprio ai precedenti aumenti.

Ora che siamo usciti dalla condizione di «sorvegliati speciali», come ha ricordato ieri il presidente Letta, non significa che siamo autorizzati a qualsiasi atto di irresponsabilità economica. Voglio infatti ricordare al presidente Letta, e a noi stessi prima ancora che a lui, che la recidiva determina conseguenze peggiori della condizione in cui ci si trovava prima.

Facciamo quindi attenzione, perché si avverte la tentazione di fare cose che invece non ci possiamo permettere; lo avvertiamo con alcuni decreti che stanno arrivando in questi giorni all'esame del Parlamento. Aumenti delle accise per provvedere al risanamento di enti che hanno mal gestito negli anni passati e aumenti delle accise per coprire nuove sacche di precariato o nuove richieste del pubblico impiego sono aumenti che non

ci possiamo permettere, perché poi li pagheremo in termini di minori entrate e di ulteriore indebitamento.

Dunque, quello che è stato fatto va bene e ciò che è contenuto in questa Relazione è assolutamente condivisibile. Quindi, la approviamo. Ma attenzione ai prossimi provvedimenti, perché con essi potremmo creare le condizioni di una recidiva, come dicevo poco fa, pur essendoci liberati della particolare attenzione di cui eravamo oggetto in sede europea (ma credo anche interna, perché non siamo scolaretti che devono semplicemente ascoltare quello che dice qualche maestra di turno). Noi dobbiamo essere consapevoli del nostro modo di agire e del fatto che possiamo passare a uno stato ancora più precario e quindi più allarmante di quello che ci aveva messo nella condizione, per ripetere le parole del Presidente del Consiglio, di «sorvegliati speciali».

Pertanto, vigileremo perché non si verifichino incongruenze nel bilancio e, in particolare, diminuzioni delle entrate a causa dell'aumento delle accise e della tassazione che genera contrazione dei consumi. Non si tratta solo dell'effetto sul bilancio dello Stato: la contrazione dei consumi alimenta un circolo negativo in tutta l'economia e non contribuisce certamente a creare le premesse per quella ripresa che tutti auspichiamo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

SANTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, il Gruppo del PD approva la Relazione presentata dal Governo in base alla normativa vigente di finanza pubblica. Questa occasione consente di svolgere una prima valutazione in merito agli andamenti macroeconomici della nostra economia e dei conti pubblici, mentre una discussione più articolata potremo svolgerla in occasione della presentazione da parte del Governo della Nota al DEF, prevista nei prossimi giorni.

La Relazione si è resa necessaria in seguito all'approvazione del decreto-legge di fine agosto, che ha previsto un nuovo finanziamento degli ammortizzatori sociali, la cancellazione della prima rata dell'IMU, il riordino della tassazione sugli immobili, misure volte a sostegno delle famiglie sui mutui per la prima casa e gli affitti e un'ulteriore salvaguardia a favore dei lavoratori esodati.

Si tratta di un complesso di misure volte ad arricchire il periodo di iniziative legislative che il Governo ha promosso in questi mesi per sostenere la ripresa economica e, al tempo stesso, salvaguardare le categorie di italiani che più hanno sofferto il dramma della crisi economica. Misure che in sede di conversione del decreto – come ha detto nel dibattito il senatore Fornaro – vanno sicuramente migliorate sotto il profilo dell'equità sociale. Misure, è bene ricordarlo, promosse entro confini di finanza pubblica estremamente ristretti dai vincoli di bilancio che resteranno tali nei prossimi tempi.

Ma ora il quadro economico internazionale presenta prospettive migliori. Si evidenzia che le economie avanzate stanno finalmente uscendo dalla recessione e si iniziano a registrare i primi segni di ripresa. Anche il Centro Studi Confindustria ieri ha affermato che si prevede una ripresa della crescita, seppur debole, già nel quarto trimestre del 2013. Dopo anni di grande difficoltà che hanno determinato nel 2013 dati ancora negativi sulle entrate, sulla crescita del debito, sull'aumento della disoccupazione, sono piccoli segnali positivi che non hanno ancora impatto sulle condizioni di vita dei cittadini, sulla tenuta dei livelli occupazionali ma che comunque non dobbiamo sprecare. E in questo quadro – lo diciamo al Governo – le misure delle prossime settimane saranno decisive.

Noi abbiamo già indicato le priorità, che voglio qui brevemente riprendere: mettere in campo tutte le misure utili per completare rapidamente il pagamento alle imprese dei debiti della pubblica amministrazione, una misura che già oggi offre risultati importanti, ma che va attentamente monitorata rimuovendo tutti gli ostacoli burocratici; intraprendere con convinzione la strada della riduzione del peso fiscale sul lavoro e sulle imprese, come indicato anche dal documento congiunto sindacati-Confindustria; agevolare l'accesso al credito per le aziende; sostenere la domanda interna e i consumi. In parallelo, però, va affrontata con decisione la revisione della spesa, soprattutto per combattere con efficacia sprechi e inefficienze. Non è più rinviabile portare a compimento questa revisione per ogni singola amministrazione pubblica. Sulla base dei criteri e dei fabbisogni *standard* (vale a dire i livelli essenziali delle prestazioni) e dei costi *standard*, occorrono consistenti interventi di razionalizzazione della spesa, mentre sul piano istituzionale va attuato un robusto processo di semplificazione dei livelli istituzionali della struttura burocratica, come più volte indicato anche da provvedimenti del Governo oggi in discussione. Sarà altresì decisiva la capacità di utilizzare con più efficacia i Fondi europei, con una radicale discontinuità rispetto all'andamento fortemente deficitario del ciclo 2007-2013.

Sono queste le direttrici fondamentali capaci di agganciare i primi deboli segnali di ripresa e di trasformarli, anche per l'Italia, in una possibile via di uscita dalla crisi.

Non possiamo non rilevare come in questo quadro sia decisiva la tenuta politica dell'Esecutivo, condizione indispensabile per ogni ripresa economica. Le fibrillazioni di questi giorni hanno avuto preoccupanti ricadute sui mercati e sul costo del debito. È un prezzo che non possiamo far pagare ancora una volta ai nostri concittadini. Il raggiungimento della parità di bilancio e la conseguente fuoriuscita dalla procedura di *deficit* ci consentiranno nei prossimi mesi una limitata libertà di spesa, uno spazio di manovra che dobbiamo destinare integralmente al sostegno della produzione, degli investimenti e dell'occupazione.

Per aggredire le basi istituzionali della crisi dovremmo anche accompagnare questi interventi con riforme efficaci capaci di affrontare il tema della riduzione dello *stock* del debito già nel 2014 per liberare risorse ca-

pacì di accorciare la distanza tra il nostro sistema produttivo e quello dei nostri competitori.

Avremo però modo di sviluppare queste riflessioni e di supportarle con proposte concrete quando si discuterà la legge di stabilità, alla quale credo rinviamo una parte importante della nostra azione, al fine di dare un segnale forte per lo sviluppo e la crescita e per sostenere la possibilità che anche l'Italia riesca ad agganciare la ripresa internazionale, per uscire finalmente dalla recessione. (*Applausi dai Gruppi PD e PDL*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Fravezzi, Susta e Ferrara Mario, e accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, e 2, presentata dalla senatrice Lezzi e da altri senatori.

Discussione delle mozioni nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2), 135 (testo 2) e 141 sulla combustione di rifiuti nei cementifici (ore 10,46)

Approvazione della mozione n. 135 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2) e 141

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00121 (testo 2), presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori, 1-00131 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori,

1-00135 (testo 2), presentata dal senatore Morgoni e da altri senatori, e 1-00141, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, sulla combustione di rifiuti nei cementifici.

Ha facoltà di parlare la senatrice Moronese per illustrare la mozione n. 121 (testo 2).

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, la questione che sottopongo alla vostra attenzione non ha, a mio parere, colore politico, né tanto meno rappresenta un problema riguardante solo il presente di tutti noi, ma è un tema che riguarda il benessere comune e il futuro del territorio del nostro Paese; territorio che da anni viene danneggiato da una politica fatta di provvedimenti normativi che spesso vanno in direzione opposta a quella auspicata da chi, come me e come chi ha sottoscritto la presente mozione, crede che la salute sia un bene primario e fondamentale per tutti. (*Brusì*).

Vedo che nell'Aula non c'è molta attenzione per l'argomento: vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chiedo ai colleghi un minimo di attenzione, visto che sto illustrando la prima mozione.

PRESIDENTE. Colleghi, la senatrice ha ragione.

MORONESE (*M5S*). Noi, rappresentanti dei cittadini, abbiamo il dovere civico e morale di fare in modo che le norme adottate da questo Parlamento provino la volontà concreta di salvaguardare l'ambiente e la salute delle persone.

Ciò premesso, appare ora rilevante riassumere brevemente i due provvedimenti oggetto di contestazione, adottati dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* dell'allora Governo Monti, i quali dimostrano l'esatto contrario di quanto detto in precedenza.

Il primo provvedimento è il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013, recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), in cui vengono stabiliti, tra l'altro, i criteri da rispettare affinché determinate tipologie di combustibile solido secondario cessino di essere qualificate come rifiuto. Il secondo provvedimento è il decreto ministeriale del 20 marzo 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 2013, che modifica l'allegato X della parte quinta del codice ambientale, in materia di utilizzo del combustibile solido secondario e che recepisce il decreto ministeriale n. 22, che indica i criteri affinché determinate tipologie di combustibili solidi secondari cessino di essere qualificati come rifiuto e possano quindi essere riutilizzati.

In sintesi, con i suddetti provvedimenti il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* ha dimostrato la ferma volontà di proseguire in quella che appare la scorciatoia dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici, bruciando rifiuti solidi urbani per alimentare i forni di cottura del *clinker*, cioè la componente principale del ce-

mento. È noto che l'Italia ha ricevuto numerose condanne da parte dell'Unione europea per le continue infrazioni della normativa in materia.

Ciò che credo però debba interessare i colleghi, oltre alle infrazioni e alle condanne ricevute dal nostro Paese, è il fatto che si continui ad adottare provvedimenti normativi, come quello di cui discuto, che di fatto costituiscono un danno serio sotto il profilo della salute umana. L'utilizzo dei cementifici come inceneritori dà vita a polveri sottili, definite talvolta come «il nemico» oppure «il *killer* invisibile» dell'ambiente.

Mi preme far presente che il decreto legislativo n. 152 del 2006 ha espressamente vietato l'immissione nell'atmosfera – si legge testualmente – di «qualsiasi sostanza solida, liquida o gassosa (...) che possa causare inquinamento atmosferico», costituendo un pericolo per la salute umana. Ebbene, il decreto legislativo n. 155 del 2010 individua, tra le principali attività produttive responsabili di emissioni in atmosfera, la produzione di cemento e i rifiuti utilizzati come combustibile. Quelli appena citati sono provvedimenti nazionali adottati per dare esecuzione a direttive comunitarie.

Si ricorda che l'incenerimento e il co-incenerimento dei rifiuti sono disciplinati dalla direttiva 2000/76/CE. Detta direttiva comprende disposizioni speciali relative ai valori «limite di emissione» relativi ai forni per cemento che utilizzano i rifiuti come combustibile normale o addizionale. Il 24 maggio 2012 il Parlamento europeo ha approvato la relazione Gerbrandy su un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse, che invita la Commissione europea a razionalizzare la normativa in materia di rifiuti tenendo conto della gerarchia dei rifiuti e della necessità di ridurre quelli residui fino a raggiungere l'obiettivo rifiuti zero. Per questo, il testo chiede alla Commissione di presentare proposte, entro il 2014, allo scopo di introdurre gradualmente un divieto generale dello smaltimento in discarica a livello europeo e di abolire progressivamente, entro la fine di questo decennio, l'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili.

Alla luce dei suindicati provvedimenti normativi e degli intendimenti programmatici delle istituzioni comunitarie, non è comprensibile come sia stato possibile adottare due decreti ministeriali che di fatto vanno in direzione diametralmente opposta a quella dettata dal legislatore comunitario e nazionale.

Ma, ad avvalorare quanto sin qui osservato, è d'obbligo evidenziare anche l'*iter* seguito dall'allora Ministro, con il quale sono stati adottati i due decreti di cui si discute. Antecedentemente all'adozione del citato decreto ministeriale, l'allora Ministro dell'ambiente aveva presentato al Parlamento, per il parere, uno schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'utilizzo di combustibili solidi secondari da bruciare nei cementifici. Il medesimo schema di decreto del Presidente della Repubblica aveva però ottenuto parere negativo da parte della Camera, e quindi il Ministro ha ben pensato di avocare a sé il potere di legiferare, sottraendo al Parlamento il potere che gli è riconosciuto dalla Costituzione. Questo è un atto grave, che merita di essere censurato.

In conclusione, la scelta dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici non può e non deve essere condivisa, in quanto, in primo luogo, essa è certamente contraria alla normativa comunitaria e nazionale. In secondo luogo, essa espone l'Italia ad ulteriori condanne da parte della comunità europea. In terzo luogo, continuare a bruciare rifiuti è uno spreco di risorse e costituisce un costo altissimo in termini ambientali e di salute dei cittadini.

È dunque necessario, in conclusione, che il Governo si impegni ad abrogare il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013, attuativo, per i combustibili solidi secondari, dell'articolo 184-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, affinché non sia più possibile che determinate tipologie di combustibili solidi secondari possano cessare di essere qualificate come un rifiuto e diventare un combustibile alternativo, e non ne sia quindi conseguentemente consentita la libera circolazione al di fuori delle singole Regioni. In secondo luogo, è necessario che il Governo si impegni ad abrogare il decreto ministeriale 20 marzo 2013 recante «Modifica dell'allegato X della parte quinta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni e integrazioni, in materia di utilizzo del combustibile solido secondario (CSS)», che recepisce i criteri specifici da rispettare affinché determinate tipologie di combustibili solidi secondari cessino di essere qualificate come rifiuto, di cui al suddetto decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013.

Colleghi, fino ad oggi abbiamo assistito a continue dimostrazioni di incapacità della classe politica di proporre soluzioni in linea con quei principi di sostenibilità ambientale che da decenni l'Europa ci chiede.

In sede di discussione del disegno di legge Atto Senato n. 941, meglio conosciuto come il decreto salva-Ilva, questa Camera dichiara di essere costretta, per motivi di urgenza, ad approvarlo nonostante fosse dichiaratamente e palesamente contro ogni regola di buon senso: ora, oggi, abbiamo invece la possibilità di approvare un provvedimento tutti insieme, per dimostrare che non siamo recidivi nel fare sempre le scelte sbagliate.

Ve lo chiedo come collega, come parlamentare e come cittadina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 131 (testo 2).

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, colleghi, la mozione in esame nasce da un'interrogazione presentata dal nostro Gruppo in merito, al decreto ministeriale del 14 febbraio 2013 che, declassando i combustibili solidi secondari, meglio noti ormai con la sigla CSS, da rifiuti a sottoprodotti, consente il loro utilizzo come combustibili da parte dei cementifici nella produzione di cemento.

Vorrei qui ricordare brevemente che è vero che in data 14 gennaio scorso lo schema del decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante la disciplina dell'utilizzo dei CSS in parziale sostitu-

zione di altre norme già esistenti era stato presentato alle Commissioni parlamentari ed è vero che la Commissione del Senato all'epoca espresse un parere favorevole. Tuttavia, già l'VIII Commissione permanente (ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera nella scorsa legislatura, nel febbraio 2013, aveva ribaltato l'originaria proposta di parere favorevole su tale schema, in quanto aveva svolto un approfondimento molto più serio, richiedendo di approfondire e di non adottare il provvedimento.

Invece, e voglio sottolinearlo, un Ministro dell'ambiente che aveva ormai esaurito il suo mandato, dal momento che le Camere erano già sciolte e si stava per arrivare alle elezioni, ha emesso un decreto ministeriale di tal fatta che, dal punto di vista formale oltre che del contenuto, non è un provvedimento di ordinaria amministrazione.

Ciò è veramente incredibile, proprio perché la vicenda dei rifiuti nel nostro Paese è molto complessa e, in alcune parti del nostro territorio, anche molto drammatica, tant'è che in ogni legislatura si insedia una Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (anche in questa lo si sta per fare, perché la Camera ha già approvato il provvedimento). Questo, a significare come in questo nostro Paese, nonostante vi siano anche tantissimi Comuni e Regioni che marciano bene e in linea con l'Europa, con percentuali di raccolta differenziata molto elevate e quindi con comportamenti virtuosi, vi sia un'altra parte del Paese che continua a lavorare in piena emergenza.

Anche questo provvedimento è frutto, ancora una volta, di questa filosofia: una filosofia per la quale, dopo anni e anni, si continuano a emettere provvedimenti che sono fatti sull'onda dell'emergenza. E sull'onda dell'emergenza vengono adottati provvedimenti che sono – ahimè! – certamente non coerenti con la strategia europea e che noi riteniamo ad altissimo rischio per la salute dei cittadini, come appunto quello di cui parlano oggi le mozioni.

Con questo decreto ministeriale i cementifici diventano di fatto dei veri e propri inceneritori. E questo non lo affermiamo noi, ma lo affermava già il ministro dell'ambiente Clini in varie interviste, in cui sponsorizzava l'utilizzo dei combustibili solidi secondari da rifiuti nei cementifici per ridurre il fabbisogno degli inceneritori, intendendo i cementifici come una sorta di aggiunta ai tanti, troppi, inceneritori che ci sono nel nostro Paese.

Tra l'altro, vorrei qui ricordare che queste affermazioni nonché questi decreti hanno un aspetto molto discutibile da ogni punto di vista, perché rendere possibile che i cementifici, di fatto, possano utilizzare il CSS non tiene conto del fatto che gli stessi sono già delle industrie insalubri di classe prima, che hanno limiti di legge da rispettare, e che questi limiti di legge sono molto più permissivi rispetto a quelli degli inceneritori. Pertanto, tutti quanti comprendiamo la portata di questo decreto: sugli inceneritori vi sono alcuni limiti, si compie una operazione con la quale si declassano i combustibili solidi secondari da rifiuti a sottoprodotti, in modo tale da renderne possibile l'utilizzo in impianti che non hanno limiti di emissione adeguati a quello che viene bruciato, cioè veri e propri rifiuti.

Vorrei riportare una serie di pareri, anche molto autorevoli, che sono stati espressi in questo periodo. Vorrei citare, ad esempio, l'Associazione dei medici per l'ambiente che ricorda che il cementificio è «un impianto altamente inquinante, con e senza l'uso di rifiuti come combustibile, e produce almeno il triplo di CO₂ rispetto a un inceneritore classico». Quindi, dal punto di vista ambientale e dell'impatto sulla salute, si tratta di un'operazione non solo discutibile, ma molto di più.

Inoltre, vorrei ricordare che i limiti di emissione di inquinanti per questi impianti sono sicuramente inferiori, ma che con il decreto Clini interviene una semplificazione ulteriore dell'*iter*. Sempre l'Associazione medici per l'ambiente, ricorda che, visto che «la quantità di diossine è proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati», i microinquinanti emessi dai cementifici possono sicuramente essere «maggiori rispetto a quelli degli inceneritori». Quindi, i dati che il Ministero dell'ambiente aveva all'epoca portato a suffragio della bontà di questo decreto sono dei dati che, già di per sé, ci dicono che stiamo su un terreno assolutamente minato. Sono dunque i dati stessi prodotti dal Ministero dell'ambiente che, a nostro avviso, dovrebbero far riflettere tutti. I cementifici, in questo modo, già di per sé hanno molti problemi. Bruciando i rifiuti (perché di questo stiamo parlando), generano un impatto ambientale molto ampio, non confinabile soltanto al nanoparticolato. Tra l'altro, vorrei ricordare che il nanoparticolato può viaggiare per distanze molto ampie sospinto dal vento.

Il nanoparticolato è la frontiera ultima della ricerca e della scienza in ambito medico, tanto che quella parte della ricerca spesso sovvenzionata dagli stessi colossi energivori dell'incenerimento dei rifiuti tende a minimizzare gli effetti derivanti dalle micropolveri emesse dalla combustione, anche ad altissime temperature. Ed è questo uno dei problemi maggiori, proprio dal punto di vista dell'impatto sanitario.

Tra l'altro, francamente noi riteniamo assolutamente sospetta la fretta con cui un Governo dimissionario aveva varato il decreto propedeutico al decreto del Presidente della Repubblica. Riteniamo assolutamente necessario – e oggi ne abbiamo l'occasione – fare in modo che questo Senato nella nuova legislatura rimetta mano a questa vicenda e cancelli – lo chiediamo senza mezzi termini – il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013. Pensiamo che sia necessario, con l'occasione, rivedere nelle Commissioni competenti tutta la materia che riguarda non solo il suddetto decreto di cui chiediamo l'abrogazione, ma anche l'incenerimento.

Non possiamo più continuare a ignorare e disattendere le disposizioni europee sul recupero della materia secondo le quali sono gli interventi finalizzati alla raccolta differenziata quelli prioritari, e non l'uso di metodologie distruttive che ignorano, tra l'altro, altre direttive. Tutto questo peraltro è costato all'Italia la condanna da parte della Corte di giustizia europea del 19 dicembre 2012. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morgoni per illustrare la mozione n. 135 (testo 2).

MORGONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il problema dei rifiuti rappresenta indubbiamente una grande emergenza ambientale del nostro Paese. Più propriamente dovremmo considerarlo una patologia cronica, in quanto emergenza richiama una temporaneità che non corrisponde al lungo perdurare nel tempo di una situazione, come nel caso del problema dei rifiuti.

Fin troppe circostanze attestano questa realtà e io ne cito alcune. Quattro Regioni (Campania, Sicilia, Lazio e Calabria) sono al collasso; quasi un terzo della popolazione nazionale con grandi aree urbane come Roma, Napoli e Palermo sono coinvolte. Per quanto riguarda le discariche, a fine febbraio 2012 abbiamo ricevuto una comunicazione di messa in mora da parte della Commissione europea per la presenza sul territorio nazionale di 102 discariche non conformi alla direttiva 1999/31/CE che imponeva di adottare entro il luglio 2009 misure di chiusura o di adeguamento delle stesse.

Nonostante ciò procediamo con intollerabile lentezza nel regolarizzare tali anomalie e in realtà, se non vogliamo mentire a noi stessi, la situazione sul territorio è ben peggiore di quanto non risulti dai dati ufficiali: centinaia e centinaia di discariche pubbliche (non parlo di quelle illegali, altro dolente capitolo) esaurite e abbandonate sono disseminate ovunque, di fatto ignorate, senza progetti e senza risorse per la bonifica, e rappresentano una macchia indelebile per il territorio.

Con riferimento alle procedure di infrazione, il numero e la portata delle procedure aperte a nostro carico per il mancato rispetto delle normative comunitarie ci ha tristemente caratterizzato come paese fuorilegge. Nel 2010 la Corte europea di giustizia ci condanna per la mancata creazione di una rete integrata di gestione dei rifiuti urbani nella Regione Campania e nuovamente veniamo deferiti alla stessa Corte nel giugno di quest'anno per i ritardi nell'attuazione dei programmi concordati. La Commissione europea ha proposto di sanzionarci per questo con una somma forfetaria di circa 30 milioni di euro per il passato e una penality di mora, qualora l'inadempimento perdurasse, pari a 250.000 euro al giorno.

Le ecoballe, una montagna di rifiuti di otto milioni di tonnellate, sono imballate e stoccate nei vari siti in Campania in attesa di smaltimento. Non è un caso se tra i Paesi dell'Unione europea siamo agli ultimi posti nella classifica per l'efficienza nella gestione dei rifiuti. È una situazione che chiama in causa la credibilità stessa del sistema politico-istituzionale che, in materia di rifiuti, ha assunto troppo spesso come regole di comportamento il sottrarsi alle proprie responsabilità e l'acquiescenza alle cattive abitudini, come fa oggi chi, vagheggiando l'utopia futura del rifiuto zero, sfugge al compito delle risposte ai problemi frutto di un passato di disattenzioni, superficialità e scelte sbagliate.

Ancora, nel 2010 in Italia veniva conferito in discarica poco meno del 50 per cento dei rifiuti, mentre la media dell'Unione europea è del 37 per cento (la Germania è all'1 per cento). La raccolta differenziata a

fine 2012 in Italia ha raggiunto il 39,9 per cento, a fronte di un obiettivo previsto del 65 per cento.

Anche i dati sulla produzione dei rifiuti non sono confortanti poiché negli ultimi vent'anni vi è stata una ininterrotta crescita, con l'unica eccezione del 2011-2012 dovuta esclusivamente alla forte contrazione dei consumi. Nel 2010 abbiamo prodotto 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti, oggi sfioriamo i 30 milioni di tonnellate. Ma le più accreditate previsioni indicano una ripresa del *trend* di crescita dei rifiuti nei prossimi anni, e ciò rende veramente inderogabile la necessità di ridurre i conferimenti in discarica che rappresentano la vera anomalia italiana.

La discarica produce un danno ambientale certo (0,65 chilogrammi di CO₂ per ogni chilogrammo di rifiuti urbani), nonché uno spreco enorme di energia (il valore economico corrispondente al potere calorifico di rifiuti urbani smaltiti in discarica è stimato in oltre un miliardo di euro).

Vista la dimensione del problema e poiché l'entrata a regime di una politica che si sviluppi attorno a prevenzione-riduzione, riuso e riciclo richiederà tempi lunghi, occorre gestire una fase transitoria che non può prescindere dal ricorso, pur limitato, al recupero energetico attraverso termovalorizzazione. È altrettanto evidente che la realizzazione di nuovi impianti risulta particolarmente complessa e controversa; per questo si è fatta strada l'ipotesi di utilizzare impianti già esistenti e in esercizio come i cementifici dotati di forni per la cottura del *clinker*, componente essenziale del cemento, forni alimentati da combustibili fossili che possono essere efficacemente sostituiti da combustibile proveniente da rifiuti. È il caso del CSS, prodotto derivante dal trattamento di alcuni rifiuti, del quale prima il decreto legislativo n. 152 del 2006 e successivamente il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013 fissano le caratteristiche e le condizioni di utilizzo in impianti industriali quali cementifici.

In Europa questa è una strada già ampiamente praticata: in Olanda e in Germania il CSS rappresenta rispettivamente l'83 e il 62 per cento del combustibile utilizzato nei cementifici. Tale scelta offre alcune opportunità: ridimensionamento del problema ambientale ed economico delle discariche (ricordo che negli ultimi anni il costo della gestione dei rifiuti nel nostro Paese è cresciuto del 6 per cento annuo); utilizzo di impianti già esistenti; sostituzione di un combustibile fossile che dobbiamo importare, con un combustibile alternativo prodotto da noi con evidenti vantaggi in termini di bolletta energetica (valutati da Nomisma in 368 milioni di euro annui).

A fronte di queste opportunità, sono stati sollevati timori sul fatto che l'utilizzo di CSS possa compromettere i progetti di raccolta differenziata, ma occorre tenere conto che le stesse caratteristiche merceologiche del CSS necessitano a monte di una selezione dei rifiuti. Inoltre, esso viene prodotto utilizzando quasi esclusivamente rifiuto non riciclabile che altrimenti verrebbe smaltito in discarica. (*Commenti del senatore Pepe*). Le preoccupazioni emerse riguardo alle eventuali negative ricadute sull'ambiente e sulla salute delle emissioni conseguenti all'utilizzo del CSS nei cementifici sono le più serie e non vanno sottovalutate a patto che non

siano pretesto di ostilità pregiudiziali e strumento per la ricerca di facili consensi.

Quindi, si rendono certamente necessari approfondimenti e valutazioni attente e prudenti. Comunque, il quadro normativo e le risultanze dei più qualificati studi scientifici sono incoraggianti in tal senso. A livello europeo, l'uso di CSS nei cementifici è previsto come una delle migliori tecniche disponibili; in Italia il suo utilizzo è limitato alle cementerie con capacità produttiva superiore a 500 tonnellate al giorno e pertanto soggette ad AIA e alla normativa sul coincenerimento dei rifiuti, in linea con le analoghe direttive europee.

Per quanto riguarda le emissioni dei cementifici rispetto agli inceneritori, anche in questo caso gli studi scientifici segnalano che le emissioni sono generalmente inferiori rispetto a quelle prodotte da combustibili fossili. Gli unici limiti per i quali la norma prevede valori più elevati sono quelli degli ossidi di azoto nonché delle pm 10, ma per entrambi sono stati verificati effetti migliorativi con l'utilizzo del CSS rispetto ai combustibili fossili. Per le diossine, in particolare, le alte temperature dei forni (oltre mille gradi) garantiscono la distruzione e l'ossidazione di tutte le molecole inquinanti di natura organica.

Ciò non vuol dire che l'adozione di tale sistema ci renda immuni da ogni impatto o ricaduta negativa, ma poiché è innegabile che la gestione dei rifiuti in Italia comporti ancora oggi costi inaccettabili a carico della natura e delle persone, sarebbe da stolti rinunciare aprioristicamente a ricercare e praticare soluzioni in grado di attenuare, se non di eliminare, tali problemi.

In conclusione, l'utilizzo del CSS non può essere lo strumento per trasformare i cementifici in inceneritori, ma per garantire ad essi l'utilizzo di un combustibile alternativo a quello fossile per contribuire ad assolvere agli impegni europei in materia ambientale ed offrire soluzioni concrete a specifici problemi del nostro Paese.

Un moderno ed integrato ciclo di gestione dei rifiuti deve necessariamente coniugare le ragioni della fattibilità tecnica e praticabilità economica con quelle della tutela dell'ambiente e ancor più della salute delle persone. I troppi casi di negligenze, omissioni e drammatici errori che hanno determinato tragedie ambientali ed umane hanno seminato sfiducia e avversione verso la politica e le istituzioni.

La risposta non può essere certo l'immobilismo, che rappresenterebbe, come è accaduto fino ad oggi, il danno più grave per il nostro Paese, ma scelte rigorose trasparenti e capaci di rassicurare, come quelle che chiediamo al Governo con questa mozione. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare la mozione n. 141.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli senatori, la Lega Nord ha da sempre affrontato le questioni ambientali come temi che par-

tono dal basso, ossia dalla popolazione, e ha sempre indicato le proprie posizioni che possono essere prese come modello e costituire tendenza ed elemento portante per l'azione dell'uomo.

Senz'altro non condividiamo l'azione del Governo Monti che, ad inizio anno, da una parte ha sospeso l'Atto del Governo n. 529 sull'utilizzo del CSS nei cementifici, perché non condiviso dal Parlamento, e dall'altra, con un atto di forza, lo ha sostanzialmente sostituito, in realtà provocando effetti analoghi, prima con il decreto ministeriale n. 22 del 2013 e poi con quello del 20 marzo 2013. È la conferma di un *modus operandi* del Governo Monti: il ricorso continuo all'apposizione di questioni di fiducia o a decreti ministeriali purché si comprimesse e non si pronunciasse il Parlamento.

Tuttavia, come Lega Nord non rinunciamo a dare il nostro contributo sull'argomento oggetto delle mozioni.

Innanzitutto, esprimiamo la nostra mancata condivisione delle mozioni presentate dal Gruppo Movimento 5 Stelle e dal Gruppo Misto-SEL. Tali mozioni, infatti, evidenziano una posizione di freno relativo alle infrastrutture e sono contrarie *a priori* alla pratica di bruciare i rifiuti, indipendentemente dal fatto che tale pratica sia utilizzata per il recupero di energia termica o elettrica negli inceneritori o nei termovalorizzatori e indipendentemente dal fatto che tale pratica possa essere effettuata a seguito di un processo di gestione del ciclo dei rifiuti che comunque preveda la raccolta differenziata e il recupero delle materie prime potenzialmente recuperabili.

A nostro avviso, la debolezza dei due testi consiste principalmente nel fatto che non è vero che la raccolta differenziata rappresenta la soluzione al problema e non lo potrà essere forse per sempre. Lo diciamo per esperienza fatta sul campo in qualità di ex amministratori locali che hanno contribuito a sviluppare forme di gestione eccellenti al Nord, con punte di differenziazione del 70 e 80 per cento, *compost* compreso. Inoltre, tali mozioni creano allarmismo in ordine all'inquinamento, senza tenere conto che i cementifici sono impianti altamente inquinanti anche se bruciano gasolio o carbone e che l'utilizzo di combustibile CSS in luogo del carbone comporta anzi un abbassamento delle emissioni. Senza contare che già oggi, cari colleghi, i cementifici (e sono pagati per farlo) sono autorizzati a bruciare rifiuti di ogni genere come farine animali, pneumatici, il CDR, che oserei definire il papà del CSS, ma anche il semplice CSS che già oggi esiste sul mercato.

La seconda considerazione è che resta indiscutibile che il Paese deve stabilire una linea chiara di riferimento per quanto riguarda la produzione di energia e la riduzione delle emissioni, sia quelle climalteranti, sia quelle dannose per la salute della popolazione.

Ma a fianco di tali problematiche si pongono quelle, in certi casi drammatiche, dello smaltimento dei rifiuti, le quali si presentano come cattive pratiche, tipiche e quasi esclusive del nostro Paese, anzi – precisiamo – di diffuse zone del Sud (in Sicilia, in Calabria e a Napoli, dove pesano anche economicamente le multe inflitte dall'Europa per le

reiterate infrazioni), ma anche del centro (Roma su tutte con la discarica di Malagrotta, che ritornerà nei prossimi giorni a rappresentare un'emergenza, una vergognosa emergenza).

In tale ambito spicca un'azione catastrofista, talvolta alimentata dai *media*, che ha demonizzato alcuni modelli di smaltimento dei rifiuti, come l'incenerimento e la termovalorizzazione. Si tratta di un'azione origine del lassismo, che ha paradossalmente giustificato l'inerzia di molti amministratori incapaci del Centro-Sud, responsabili di diffuse pratiche di mala gestione del ciclo rifiuti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Azioni catastrofiste che, per taluni soggetti, hanno anche rappresentato il punto di forza e poi il successo della propria campagna elettorale anche nel Centro-Nord.

La Lega Nord ha condiviso da sempre una posizione a favore di una riduzione dei rifiuti. I Comuni e le Province amministrate dalla Lega Nord, nei distinti ruoli, hanno da sempre proposto ed attuato forme di gestione dei rifiuti che hanno raggiunto un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale. Tuttavia, siamo convinti che dopo la riduzione, la differenziazione, la selezione e il recupero di materia da rifiuto, occorre pensare anche alla possibilità di produrre energia attraverso il trattamento dei rifiuti residuo. Questo deve avvenire in modo tale da fornire un'ulteriore opportunità a tutta la comunità. Pensiamo ai termovalorizzatori, al teleriscaldamento, alla possibilità di utilizzare rifiuti per la produzione di energia termica, invece che materie fossili peraltro non infinite.

Le politiche ambientali sono legate, da una parte, al sistema di informazione, educazione e sensibilizzazione del cittadino verso tematiche ambientali e, dall'altra, al controllo delle emissioni, con particolare riferimento all'abbassamento delle emissioni degli inquinanti atmosferici da parte di impianti industriali, mezzi di trasporto, impianti termici ed energetici.

Anche la scuola può giocare un ruolo importante sulla formazione dei giovani alle politiche ambientali. Ci sono esempi importanti. Consentitemi di menzionare un progetto che si sta attuando ormai da una decina di anni nel mio Comune di Calolziocorte, dove fino a pochi mesi fa sono stato sindaco. Ogni anno tutte le classi (una ventina) della scuola media inferiore vengono messe in sana competizione tra loro a chi raccoglie più carta. Ad ogni studente delle prime tre, le quali arrivano a raccogliere ciascuna fino a 20 tonnellate di carta, viene dato un buono acquisto del valore di 20, 10 e 5 euro. Inoltre, alla scuola quale premio generale viene data una dotazione informatica. È questo un piccolo esempio virtuoso, un progetto tra scuola, Comune e società pubblica che gestisce la raccolta dei rifiuti.

La terza e ultima considerazione è che l'Italia non può restare indietro rispetto ai nostri *partner* europei e deve comunque governare la produzione di combustibili solidi secondari (CSS), e in particolare il distinto CSS-combustibili di maggiore e certificata qualità.

Ribadiamo che l'obiettivo deve essere quello di contribuire alla riduzione delle emissioni inquinanti, ivi incluse le emissioni di gas climalte-

ranti, all'incremento dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili mediante un utilizzo sostenibile a scopi energetici della biomassa contenuta nei rifiuti, ad un più elevato livello di recupero dei rifiuti stessi.

L'incenerimento dei rifiuti per la produzione di energia termica comporta senz'altro una riduzione degli oneri ambientali ed economici legati allo smaltimento di rifiuti in discarica e con l'uso controllato del CSS nei cementifici esistenti – che sottolineo continueranno a rimanere tali e non verranno trasformati in inceneritori – forse e finalmente si potrà dire la parola fine ai problemi vergognosi del Centro-Sud, con discariche spesso abusive e tanti commissari inutili e dispendiosi.

Con la nostra mozione chiediamo al Governo di impegnarsi, prima di qualsiasi azione diretta, a disciplinare l'utilizzo del CSS nei cementifici, a promuovere comunque un approfondito dibattito sulla materia da parte delle Commissioni parlamentari competenti, fornendo un quadro aggiornato sull'attuale utilizzo del CSS e del CSS-Combustibile nei cementifici, sia in Italia, disaggregato per Regioni, sia all'estero, che possa analizzare la questione attraverso apposite audizioni dei rappresentanti delle Regioni e dei soggetti economici coinvolti ed approfonditi esami di studi scientifici specifici.

Gli approfondimenti dovranno in particolare fare riferimento: alle emissioni di sostanze inquinanti e alle possibili conseguenze sul piano ambientale, sanitario e sociale, anche a seguito ad eventuali malfunzionamenti o errori di gestione (in ogni caso, i limiti imposti dall'AIA per le emissioni dovranno essere analoghi a quelli previsti per gli impianti dedicati alla termovalorizzazione); alle conseguenze del traffico indotto relativo al trasporto del CSS e alle ripercussioni del traffico indotto sulle realtà territoriali locali e soprattutto, alle restrizioni che occorre individuare circa la circolazione in altre Regioni del CSS proveniente da rifiuti urbani, garantendo comunque il criterio di prossimità e che gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS siano comunque situati all'interno di ciascuna Regione dove vengono prodotti i rifiuti (in sostanza, i rifiuti urbani siciliani, calabresi, campani o laziali devono essere trattati nelle stesse Regioni); al rispetto rigoroso della gerarchia di gestione dei rifiuti prevista dalle direttive comunitarie nella catena della produzione sia del CSS-Combustibile, sia del CSS normale, allo scopo di evitare la disincentivazione della differenziazione e delle filiere di recupero delle materie riutilizzabili nei cicli di produzione; agli strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti in essere per l'utilizzo di combustibili alternativi da parte dei cementifici; infine, al rafforzamento, con ogni strumento a disposizione e su tutto il territorio nazionale, del sistema dei controlli sia sulle emissioni inquinanti dei cementifici mediante una rete di monitoraggio ambientale sia sul processo di gestione dei CSS utilizzati in tali impianti sia sul trasporto e la tracciabilità del CSS, onde scongiurare fenomeni malavitosi, e sia sul rispetto della gerarchia nella gestione dei rifiuti ai fini della produzione del CSS. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si bruciano i rifiuti – e il CSS è di fatto un rifiuto – si formano delle sostanze: diossine, metalli pesanti e particelle. Le diossine, una grande famiglia di 200 composti, sono veramente molto pericolose e si concentrano nel nostro corpo per quel processo chiamato biomagnificazione. Se fosse vero quello che avete detto che a 1000 gradi le diossine spariscono dovrete spiegare quello che è successo a Mantova. In questa città avevamo un bellissimo inceneritore che ha bruciato tutta la diossina di Seveso. La concentrazione qualitativa e quantitativa della diossina di Seveso è esattamente quella che c'è a Mantova, per cui se a 1.000 gradi sparisce perché dovrebbe esserci? Lavori sperimentali dell'Università della Louisiana del 2006 e oggi studiosi canadesi, confermano che quando si brucia diossina, durante la fase di raffreddamento dei fumi questa si riforma. Quindi, non è vero che gli inceneritori fanno sparire la diossina.

Per quel che riguarda le nanoparticelle, invece, voglio ricordare che quelle pericolose non sono le PM10, ma le PM1, che non sono 10 volte più piccole, ma 1.000 volte più piccole. Queste entrano nel sangue (*Applausi dal Gruppo M5S*) e una volta nel sangue creano un problema di tromboembolie. Studi dell'Università di Milano dimostrano che chi vive vicino alle autostrade dove ci sono tante particelle muore di più di *ictus* e di tromboembolie polmonari. Inoltre, queste sostanze passano nel sangue e quando la donna è incinta le si trovano nei bambini malformati. Che le nanoparticelle siano pericolose lo sa benissimo il presidente Formigoni, che con due delibere regionali del 2008 del 2009 ha invitato i cittadini a non accendere le stufe a legna nel periodo autunnale in pianura perché producono le nanoparticelle.

Purtroppo io sono un medico, sono un patologo e per giunta di Mantova. Ho eseguito 2.500 autopsie e potrei farvi vedere le nanoparticelle non solo nei feti malformati, ma anche nei cani, nei gatti, i quali non fumano, come dice il commissario dell'Ilva.

Potrei dire molte cose, ma i quattro minuti a mia disposizione stanno terminando. Vorrei ricordare che le ceneri vengono messe nel cemento e qui il nostro intonaco libera piombo e mercurio, che poi noi ci respiriamo. È già stato detto che sono contro la Comunità europea. Occorre ricordare, comunque, che già nel 1960 i medici sapevano che l'asbesto provocava il mesotelioma e ci abbiamo messo trent'anni per fare una legge. Ora sono quindici anni che i medici sanno queste cose. Quanto tempo dobbiamo aspettare? Quanti morti dovremo piangere? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo, signor Presidente, con la richiesta di allegare agli atti il testo integrale del mio intervento. Le chiedo inoltre se mi può degnare di un quarto d'ora o venti minuti del suo tempo, perché io possa farle vedere le immagini dei miei feti malformati sottoposti ad autopsie. Le chiedo da ultimo la votazione a scrutinio simultaneo di tutte le mozioni presentate, in modo tale da poter dire a quei genitori per quali ragioni i nostri colleghi non hanno impedito questo scempio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Le Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta.

È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente, io innanzitutto sono anche un medico, e volevo evidenziare che la combustione dei rifiuti in parziale sostituzione dei combustibili fossili è una pratica che rende immediatamente disponibili per l'incenerimento dei rifiuti, con una procedura estremamente semplificata, i 59 cementifici localizzati sul territorio nazionale, che si sommerebbero ai già tanti inceneritori disponibili: l'Italia è infatti al terzo posto in Europa per numero di inceneritori operativi. Non è di rifiuti inceneriti che abbiamo bisogno né degli inquinanti e delle ceneri tossiche prodotte da tale pratica. Ci si domanda allora perché non ci si ispiri al principio di precauzione, a partire dalla COM (2001) 31 della Commissione europea, che dovrebbe essere adottata nei casi in cui vi siano sospetti di conseguenze negative sulla salute dei bambini, ma non evidenze scientifiche consolidate.

In questa occasione mi voglio rivolgere a tutti i colleghi medici presenti in quest'Aula, a qualsiasi Gruppo parlamentare essi appartengano. Credo che ogni medico debba avere a cuore la salute dei suoi pazienti e dei cittadini tutti. Come medici siamo a conoscenza dei rapporti tra ambiente e salute: non è un caso che ne stiamo discutendo in 12ª Commissione. Continuiamo ad immettere nell'ecosfera sostanze di tutti i tipi, in gran parte tossiche, che stanno provocando cambiamenti repentini, con conseguenze – come abbiamo sentito – che colpiscono sia adulti che bambini e (cosa preoccupante) anche molte donne in gravidanza. Ritengo che come medici dobbiamo prima indignarci e subito dopo combattere contro queste pratiche scellerate.

Le malattie croniche (come il diabete di tipo 2, l'obesità infantile, le malattie neurovegetative e le malattie autoimmuni) sono in aumento esponenziale in tutto il mondo, e sono state messe in relazione con i cambiamenti ambientali, causati prevalentemente dall'immissione in ecosfera di inquinanti da parte di attività industriali che si basano su processi di combustione ad alte temperature. Sentiamo spesso che il problema della sanità è l'infiltrazione decisionale della politica: come medici senatori, facciamo in modo che la sanità da noi rappresentata nelle istituzioni legislative sia libera dagli errori e orrori della classe politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Facciamo capire ai nostri colleghi senatori che noi siamo qui per difendere la salute, non solo di coloro che ci hanno votato o sostenuto, ma di tutti gli indifesi di fronte alle nostre scelte sbagliate, anche in buona fede.

Da medico vorrei essere messo nelle condizioni migliori per considerare i rifiuti come una risorsa da utilizzare, non come un problema da distruggere; vorrei essere messo in condizione di migliorare e potenziare la raccolta differenziata, di ridurre la produzione di rifiuti, di favorire le buone pratiche; soprattutto, vorrei che i rifiuti rappresentassero una fonte di lavoro, di economia e un bene comune e non solo un oggetto di profitto

e un bene per le *lobby* produttrici di combustibili solidi secondari e di cemento. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, facciamo qualche appunto tecnico. La direttiva 2008/98/CE, che è quella grazie alla quale siamo arrivati a fare questa bella definizione di combustibile solido secondario, ci dice nelle premesse (quindi nell'impianto generale) che «l'obiettivo principale di qualsiasi politica in materia di rifiuti dovrebbe essere quello di ridurre al minimo le conseguenze negative della produzione e della gestione dei rifiuti per la salute umana e l'ambiente» e «dovrebbe altresì puntare a ridurre l'uso di risorse e promuovere l'applicazione pratica della gerarchia dei rifiuti».

Cosa dice la gerarchia? Facciamo un ripassino, perché qui bisogna rimandare tutti a settembre. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dice che prima di tutto devi prevenire, poi devi cercare di riutilizzare, poi ricicli, poi recuperi, eventualmente bruciando, e poi, se proprio non ce la fai, butti via il rifiuto. Le buone esperienze italiane ci dicono che si può arrivare a buttar via il 4 per cento, seguendo correttamente la gerarchia. Peraltro, andando più avanti, questa direttiva dice: se proprio non riesci a rispettare la gerarchia, perché tecnicamente non ce la fai o perché economicamente non è praticabile o per questioni di protezione ambientale, puoi anche fare altro. Ma tutte queste ostruzioni non ci sono, perché in Italia ci sono buone pratiche in base alle quali questi tre problemi non sono tali, e lo diventano solo se qualcuno ritiene di voler fare qualcos'altro con questi rifiuti.

Il concetto allora qual è? Il concetto è che con questa direttiva ti viene anche detto che in certe condizioni puoi promuovere e non degradare da rifiuto a materia prima-seconda: è una promozione. Vorrei allora sapere – e non solo io – con che testa uno dice che, mentre l'incenerimento del rifiuto viene piazzato al quarto, cioè ci sono tre opzioni migliori, qualcosa di meglio di tale pratica deve essere comunque piazzato al quarto posto: ossia, bruciamo il rifiuto nei cementifici, che sono dei forni, in quanto producono calore, non hanno nessun tipo di recupero di altro genere. Ricordiamo che il recupero puramente termico è ancora meno efficiente del recupero in un inceneritore, e noi già non siamo d'accordo con gli inceneritori, figurarsi se siamo d'accordo con questa pratica di bruciare questi benedetti CSS nei cementifici.

Concludo dicendo un'altra cosa. Qui ho sentito un aborto dal punto di vista termodinamico. Qualcuno infatti dice che è assurdo prendere questi oggetti ed utilizzarli in altro modo, perché potremmo recuperare tutta l'energia termica che c'è dentro: risparmiamo sulla bolletta energetica se bruciamo queste sostanze. Ma tutta la materia prima che utilizziamo per produrle, tutto il combustibile fossile che importiamo, quello ci costa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi in realtà è falso! Dovete smetterla di dire che c'è dell'energia da andare a prendere, perché se guardate gli studi

LCA (*life cycle assessment*) vi rendete conto che molta più energia si spreca per farli di quanta non se ne recupera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo altresì di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CIRILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ho preparato un breve testo per spiegare questa materia che è abbastanza complessa e si presta anche a facili strumentalizzazioni. Procederò in sintesi e poi esprimerò il parere sulle vari mozioni.

La produzione e l'utilizzo del CSS (combustibili solidi secondari) si colloca nel complesso degli interventi di politica ambientale, energetica e industriale di cui l'Italia necessita al fine di assolvere agli impegni europei e internazionali in materia ambientale ed energetica. In tal senso la produzione e l'utilizzo del CSS-combustibile offre un significativo potenziale.

Il crescente prezzo del petrolio e di altri combustibili primari (ad esempio, il *coke* di petrolio e il carbone fossile), sintomo di un'incipiente scarsità aggravata da un generale contesto di crisi economica, rende urgente la ricerca di fonti energetiche alternative. L'Italia è uno dei Paesi industrializzati maggiormente dipendenti da importazioni dall'estero di fonti di energia, e ciò determina cronici squilibri della bilancia dei pagamenti. Considerazioni di carattere strategico impongono, inoltre, di garantire la massima diversificazione del *mix* energetico, la riduzione della dipendenza dalle fonti fossili e una maggiore sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti.

Considerando lo scenario, è quindi necessario promuovere non soltanto lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma anche l'utilizzo di combustibili alternativi, con particolare riguardo a quelli prodotti da rifiuti, in particolare ai combustibili solidi secondari (CSS), come meglio definiti all'articolo 183, comma 1, lettera *cc*), del decreto legislativo n. 152 del 2006, la cui valorizzazione in determinati comparti industriali (cementifici, centrali termoelettriche) consente di trasformare un problema in una risorsa per un settore produttivo e per la collettività.

Alcune tipologie di combustibili solidi secondari presentano qualità merceologiche tali da giustificare, sotto profili normativi, il loro inquadramento come un autentico prodotto combustibile. L'utilizzo di combustibili alternativi, con particolar riguardo ai combustibili solidi secondari prodotti da rifiuti, è anche particolarmente indicato sotto profili di politica industriale. Il crescente utilizzo di combustibili basati sulla biomassa vergine, ad esempio, desta anche preoccupazioni sotto il profilo economico, in quanto provoca distorsioni nel mercato dei prodotti alimentari (cereali, mais ed altro) e di alcune importanti produzioni industriali nazionali (carta, mobili e quant'altro) contribuendo a ridurre la dipendenza da combustibili importati e a favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla direttiva 2009/28/CE.

In aggiunta alle sfide derivanti dalle tematiche sopra delineate, l'Italia si trova a dover inoltre affrontare alcuni problemi prettamente nazionali legati alla gestione dei rifiuti. La quantità di rifiuti costituisce un problema ambientale e territoriale comune a tutti i Paesi industrializzati, ma con connotati più gravi per l'Italia e, in particolare, per alcune aree del nostro Paese che fanno ancora ampio ricorso allo smaltimento in discariche, di cui molte fra l'altro in via di esaurimento. La prassi dello smaltimento in discarica rappresenta non soltanto un potenziale rischio ambientale, ma anche un enorme spreco di risorse materiali ed energetiche quali sono i materiali che possono essere ottenuti, previa effettuazioni di recupero, dai rifiuti.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,40)

(Segue CIRILLO, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare). Sebbene l'esportazione dei rifiuti praticata da alcune Regioni italiane verso altri Stati membri contribuisca a risolvere, nell'immediato, le gravi emergenze in corso, si tratta di pratica insostenibile nel lungo periodo sia in considerazione dei costi ambientali ed economici del trasporto e del trattamento sia in ragione delle perdite economiche nette derivanti dal mancato sfruttamento dei materiali e delle risorse energetiche contenute nei rifiuti spediti, a titolo oneroso, all'estero. Sotto questo profilo, occorre urgentemente pianificare e realizzare in Italia alternative valide, mirando a conseguire l'autosufficienza a livello nazionale.

Nel contesto energetico, ambientale e industriale sopra descritto, il decreto ministeriale n. 22 del 2013 offre un importante contributo alla soluzione delle evidenziate problematiche.

Coerentemente con i dettami dell'articolo 184-ter, del decreto legislativo n. 152 del 2006 il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, stabilisce regole affinché la produzione e l'utilizzo di determinate tipologie di combustibile solido secondario avvengano nel più rigoroso rispetto degli *standard* di tutela dell'ambiente e della salute umana.

Il decreto ministeriale n. 22 del 2013 ha istituito una specifica disciplina giuridica per regolamentare la produzione e l'utilizzo del combustibile solido secondario in alcuni impianti industriali prescelti che, per le garanzie fornite in campo ambientale e tecnico, sono particolarmente idonei a questo fine.

L'utilizzo di combustibili alternativi in cementifici è pratica comune e diffusa in ambito europeo, in particolare in Paesi membri con elevate percentuali di raccolta differenziata ed in testa alla classifica europea dei Paesi virtuosi per la gestione dei rifiuti, dai quali spesso diciamo di voler prendere esempio. Appare pertanto semplicistico e comunque non

corretto tecnicamente identificarlo con l'incenerimento, trattandosi di processi industriali assolutamente distinti e con notevoli specificità. Inoltre, si ricorda che l'utilizzo di combustibili solidi secondari in cementifici è riconosciuto, attraverso una recentissima decisione normativa (decisione della Commissione europea del 26 marzo 2013), a livello europeo come migliore tecnica disponibile (MTD) o *best available technique* (BAT).

Dagli ultimi dati disponibili, la media europea di sostituzione di combustibili tradizionali con combustibili alternativi si attesta al 30 per cento superando in alcuni Stati anche il 60 per cento. La Germania è arrivata a percentuali di sostituzione termica nei propri forni da cemento pari al 61 per cento, l'Austria al 50 per cento, la Francia al 27 per cento. L'Italia è ferma al 10 per cento. A livello di singolo impianto esistono oggi in Europa cementerie che hanno raggiunto un livello pari al 100 per cento, sostituendo integralmente i combustibili fossili con i combustibili alternativi.

Le cementerie italiane potrebbero realizzare percentuali di sostituzione simili o superiori a quelle degli altri Paesi, in tutta sicurezza. Dall'attuale 10 per cento di sostituzione termica, le cementerie italiane potrebbero tecnologicamente essere in grado già oggi di arrivare a livelli del 50 per cento, valore almeno confrontabile a quello del tasso di sostituzione raggiunto in Germania.

Ciò premesso, l'utilizzo del CSS, combustibile conforme alle caratteristiche del decreto ministeriale, non rappresenta affatto una forma di incenerimento di rifiuti, bensì l'utilizzo di un autentico prodotto classificato combustibile, a sua volta ottenuto da un processo di recupero di materia. Il decreto ministeriale n. 22 del 2013 è volto a far sì che la produzione e l'utilizzo di determinate tipologie di combustibile solido secondario avvengano nel più rigoroso rispetto degli *standard* di tutela dell'ambiente e della salute umana.

Detto ciò, passo alla formulazione dei pareri.

Sulla mozione n. 121 (testo 2), avente come primi firmatari le senatrici Moronese e Nugnes, esprimo parere contrario, come anche sulla mozione n. 131 (testo 2) con prima firmataria la senatrice De Petris.

Il parere è invece favorevole sulla mozione n. 135 (testo 2), con primo firmatario il senatore Morgoni.

Per quanto riguarda la mozione n. 141, firmata dai senatori Bitonci e Arrigoni e da altri senatori, esprimo parere favorevole, previa riformulazione. Propongo di sostituire le parole «impegna il Governo, prima di qualsiasi azione diretta a disciplinare l'utilizzo del CSS nei cementifici» con le seguenti «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, gentili colleghi, signor Sottosegretario, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE alla mozione n. 135 (testo 2), che vede come primo firmatario il collega Morgoni e che io stesso ho sottoscritto. Mi associo peraltro alle parole pronunciate dal signor Sottosegretario a proposito dei documenti che sono stati presentati. Il nostro è un documento che considero molto più equilibrato e costruttivo rispetto a quelli presentati da altre forze politiche e sui quali esprimo voto contrario, anche perché non condivido i toni allarmistici che sono stati usati in quest'Aula.

Il tema affrontato è certamente delicato, ma va comunque preso in considerazione sulla base dei dati scientifici in nostro possesso, ma anche tenendo conto della drammatica situazione che vive l'Italia nel campo dello smaltimento dei rifiuti e che il Sottosegretario ha appena evidenziato. Credo che non fare nulla, per poi lasciare il problema alle discariche di Roma e trovarci nella situazione attuale non sia assolutamente un buon comportamento. Ritengo che il problema vada affrontato e, secondo noi, la produzione di combustibile solido secondario diventa a questo punto necessaria per evitare ulteriori conferimenti in discarica.

Inoltre, le emissioni conseguenti ai trattamenti nei cementifici offrono più garanzie rispetto a quelle di un inceneritore, perché i limiti sulle emissioni imposti ai cementifici sono più restrittivi rispetto a quelli imposti agli impianti di incenerimento, le temperature sono più alte e i tempi sono più lunghi e dunque ciò garantisce un più completo incenerimento dei rifiuti e quindi emissioni «più pulite». In buona sostanza, un cementificio dà quindi maggiori garanzie rispetto a un inceneritore.

Quindi, a nostro parere, va riconfermata la linea adottata dal precedente Governo, ma prevedendo cautele molto specifiche, un monitoraggio costante e precise precauzioni, che sono tutte contenute ed elencate in maniera rigorosa e precisa all'interno del documento che io stesso ho sottoscritto e che ci dà, come già detto, tutte le garanzie necessarie.

Inoltre, l'utilizzo di combustibile solido nei cementifici dà una boccata d'ossigeno a un settore che sta vivendo, per lo stato dell'edilizia, una pesante crisi. Anche in Provincia di Trento, si è deciso che il cementificio di Sarche di Calarino possa utilizzare i fanghi residui dei depuratori per l'alimentazione energetica degli stessi impianti: ciò permetterà di evitare l'uso di *pet coke*, attualmente utilizzato, che è un combustibile molto più sporco. In tal modo si eviteranno trasporti inutili, si recupereranno fanghi residui e soprattutto avremo emissioni più pulite. Questa operazione peraltro consentirà al cementificio, che non diventa assolutamente un inceneritore (perché gli inceneritori trattano tutt'altro tipo di rifiuti) di ridurre i costi energetici e quindi garantire gli attuali livelli produttivi e occupazionali.

Dichiariamo quindi il voto favorevole alla mozione n. 135 (testo 2), che io stesso ho sottoscritto, e voto contrario alle altre, salvo quella per cui il Sottosegretario ha proposto un testo mediato.

Corte costituzionale, composizione

PRESIDENTE. Prima di proseguire nelle dichiarazioni di voto, vorrei dare una comunicazione all'Assemblea.

Onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica mi ha comunicato di avere nominato, con decreto in data odierna, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, il professor Giuliano Amato giudice della Corte costituzionale. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2), 135 (testo 2) e 141 (ore 11,49)

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, senatrici e senatori, non vi nascondiamo una forte preoccupazione. Abbiamo assistito, non solo in questa discussione, ma anche nei giorni scorsi, ad un quadro di assoluta inadeguatezza rispetto alla dimensione del problema. Sul piano ambientale e delle condizioni di vita e di salute nel nostro Paese, dobbiamo sapere che non è allarmismo quello che sto e che stiamo facendo nella discussione di oggi: abbiamo intere, importanti e strategiche aree del nostro Paese a rischio di crac ambientale. Quando dico questo, dico una cosa semplice e drammatica: leggiamo notizie sul livello di irrespirabilità dell'aria o circa l'impossibilità di bere l'acqua persino dagli acquedotti, perché con percentuali di inquinamento e di veleni tali da determinare la morte per gli esseri umani e per gli esseri viventi; abbiamo aree strategiche del nostro Paese già entrate in questo cono d'ombra.

Nell'illustrare il voto a favore della mozione da noi presentata, nonché di quella presentata dai senatori e dalle senatrici del Movimento 5 Stelle, io dico: attenzione, fermiamoci, perché le motivazioni presentate dal Governo, ascoltate con grande attenzione, hanno rappresentato un ulteriore elemento di preoccupazione, perché si investe su questa pratica di portare a bruciare milioni di tonnellate di qualcosa di cui spesso in Italia (non stiamo parlando di chissà quale altro Paese) nessuno è in grado di dire la composizione e gli effetti sulle emissioni. Questa è la situazione del nostro Paese, questa è la situazione che c'è a Roma e nella Provincia di Roma; questa è la situazione che c'è nell'area della valle del Sacco, epicentro Colleferro, con un cementificio, con un termovalorizzatore, con incidenti che si sono già determinati. Quindi non stiamo parlando di quello che potrà accadere, ma stiamo parlando di qualcosa che è alle soglie del crac ambientale.

Abbiamo già pagato milioni di euro per le infrazioni che ovviamente l'Europa ci sanziona. Dobbiamo allora rovesciare questa piramide. È evidente che il discorso è diverso quando si affronta l'esempio di alcuni Paesi virtuosi, europei e non, in cui alla fine della filiera c'è un prodotto assolutamente individuabile. Ma oggi noi abbiamo cementifici che invece, in virtù della legge, possono essere molto più liberi e quindi bruciare rifiuti secondari, perché ritenuti appunto un'attività industriale meno sottoposta a controlli, come invece dovrebbe assolutamente avvenire per quanto riguarda questo genere di scarti.

Credo che in questo senso si debba fare attenzione, perché, se noi vogliamo muoverci nel costruire un circuito virtuoso, bisogna capire prima cosa mettere alla testa della piramide; poi si arriverà a valutare il percorso finale. Noi abbiamo ormai situazioni come quella di Malagrotta, per restare nell'ambito del Lazio, ma ce ne sono anche altre che sono state illustrate, che non sono date come elemento di allarmismo, dove abbiamo già squadernato, purtroppo, quelli che sono i danni, in alcuni casi irreparabili. Serviranno poi centinaia di anni per rimettere quei territori nello stato originario e ridare alle popolazioni condizioni civili di vita all'interno di quei territori vasti.

Ecco, cerchiamo di saperci fermare prima, cambiando però il taglio delle nostre iniziative, il percorso, le prospettive. Questo non lo vediamo nelle altre mozioni, ma solo in quelle a favore delle quali ho detto che voteremo, e cioè quella presentata dal Gruppo Misto-SEL e quella presentata dal Movimento 5 Stelle. (*Applausi dai Gruppi Gruppo Misto-SEL e M5S*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, le mozioni presentate dai Gruppi SEL e M5S sono contrarie *a priori* alla pratica di bruciare i rifiuti ed alla realizzazione delle relative infrastrutture, indipendentemente che si tratti di inceneritori, termovalorizzatori o cementifici, a prescindere dalla possibilità della riduzione delle emissioni e dalle garanzie che occorre assicurare ai cittadini circa l'adozione delle migliori tecniche sostenibili e l'effettuazione di severi controlli e indipendentemente dal fatto che tale pratica possa essere effettuata a seguito di un processo di gestione del ciclo dei rifiuti che comunque preveda la raccolta differenziata e il recupero delle materie potenzialmente recuperabili.

C'è da dire che tutte e tre le mozioni, anche quella presentata dalla maggioranza, non fanno distinzione tra l'utilizzo del CSS, che è in pratica da diversi anni, e quello del CSS-Combustibile, disciplinato dal decreto ministeriale n. 22 del 2013. Tutte e tre le mozioni non tengono conto del fatto che i cementifici già oggi sono tutti autorizzati a bruciare rifiuti, previa AIA regionale: bruciano farine animali, pneumatici fuori uso e ri-

fiuti in genere e sono pagati per farlo, e bruciano anche CSS che già esiste sul mercato.

In Italia, Germania, Austria, Finlandia e Regno Unito l'utilizzo industriale del CSS e di prodotti analoghi a fini energetici costituisce una pratica industriale consolidata.

L'inserimento di limiti a garanzia della qualità del CSS e per il controllo delle emissioni operato dal decreto ministeriale non modifica in realtà la situazione attuale, anzi potrebbe introdurre elementi di qualità che però vorremmo verificare attraverso un'opportuna discussione, che chiediamo nel dispositivo della nostra mozione.

La nostra mozione si distingue dalle altre anche per alcuni paletti che intende inserire nel dibattito sulla possibilità di bruciare CSS o CSS-Combustibile nei cementifici, riconoscendo che si tratta di una situazione complessa su cui è necessario fare chiarezza e che richiede un approfondito esame da parte del Governo da subito ed anche del Parlamento, che deve coinvolgere il mondo economico e gli enti territoriali interessati.

Ricordo che per il pareggio del potere calorifico del carbone occorrono 1,8 chilogrammi di CSS per ciascun chilogrammo di carbone. Pertanto, c'è senz'altro un incremento del traffico indotto dal trasporto dei materiali, che aumenta dell'80 per cento e presuppone una diversa organizzazione del trasporto, per non creare impatti insostenibili dalle realtà territoriali locali. Tali aspetti devono essere considerati nell'ambito delle autorizzazioni degli impianti da parte delle Regioni.

Inoltre, c'è da tenere conto del fatto che, come evidenziato nella nostra mozione, le Regioni e gli enti locali del Nord – ci teniamo a sottolinearlo – hanno raggiunto un'autosufficienza nella gestione differenziata dei propri rifiuti, privilegiando il criterio della prossimità ai fini del recupero e dello smaltimento, che permette alle amministrazioni di ridurre i costi aggiuntivi di trasporto ed evita ai cittadini di prestare il proprio territorio per smaltire i rifiuti di altri territori. Secondo i nostri principi, occorre individuare alcune restrizioni per la circolazione in altre Regioni del CSS proveniente da rifiuti urbani, garantendo comunque il criterio di prossimità e attuando stringenti controlli affinché gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS siano comunque situati all'interno di ciascuna Regione dove vengono prodotti i rifiuti. La trasformazione dei rifiuti in CSS non deve diventare la scusa per permettere il trasferimento dei rifiuti urbani al di fuori del territorio regionale.

I cittadini devono essere poi adeguatamente informati a monte, e non a valle, di decisioni importanti come quelle prese dal decreto; e devono essere informati su ciò che succede nel proprio territorio e sui progetti che le Regioni e i singoli cementifici intendono mettere in atto per l'utilizzo di combustibili alternativi e di quelli di provenienza fossile.

Purtroppo, in tema di controlli esistono marcate differenze fra le varie realtà territoriali del Paese. Quindi, una rete di controlli carenti, spesso con il compiacimento delle amministrazioni locali, può rendere il sistema labile, permettendo l'inserimento della criminalità organizzata nel ciclo della gestione dei rifiuti. Occorre pertanto rafforzare il sistema dei con-

troli su tutto il territorio nazionale sia attraverso una rete di monitoraggio ambientale delle emissioni inquinanti dei cementifici sia attraverso verifiche e accertamenti sul processo di formazione e gestione dei CSS utilizzati in tali impianti.

La possibilità di bruciare CSS o CSS Combustibile nei cementifici si presenta pertanto come una situazione molto complessa, della quale le comunità dei territori che vivono intorno ai cementifici sono molto preoccupate. Pertanto, noi richiediamo un approfondito esame da parte del Governo e del Parlamento, che deve coinvolgere anche il mondo economico e gli enti territoriali interessati.

La nostra mozione attesta comunque un approccio pragmatico al tema, come è caratteristica degli amministratori della Lega Nord, i quali, come ho detto nell'illustrazione della mozione, nel corso degli anni trascorsi come amministratori locali, hanno contribuito a realizzare delle eccellenti pratiche della gestione del ciclo rifiuti. La nostra mozione, quindi, va in questa direzione.

Pertanto, il Gruppo della Lega Nord ritiene importante, prima di qualsiasi azione diretta a disciplinare l'utilizzo del CSS, promuovere un approfondito dibattito sulla materia da parte delle Commissioni parlamentari competenti. Respingiamo pertanto la proposta del Governo che ci chiede di eliminare questa parte perentoria di promozione del dibattito prima dell'utilizzo dei cementifici, perché noi non ci accontentiamo che il Governo valuti l'opportunità di fare questi approfondimenti. Come Gruppo della Lega Nord, riteniamo che questi approfondimenti debbano essere fatti a monte. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signor Presidente, le mozioni in votazione nascono in risposta al decreto emanato lo scorso febbraio dall'allora ministro dell'ambiente, Corrado Clini, per utilizzare i rifiuti solidi urbani per alimentare i forni di cottura del *clinker*, cioè la componente principale del cemento.

Tale provvedimento è stato emanato in attuazione e coerentemente con le disposizioni europee in materia. È una soluzione che si rifà al principio dell'*end of waste*, ossia alla cessazione della qualifica di rifiuto prevista dall'articolo 6 della direttiva europea sui rifiuti del 2008, e allo scopo di alleggerire il problema dello smaltimento dell'immondizia, anche scippandolo al circuito della malavita organizzata.

La sostituzione dei combustibili tradizionali con i combustibili alternativi è fortemente avversata da alcuni ambientalisti, per i quali la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di quegli impianti, in particolare di diossine e metalli pesanti. È bene chiarire che non si tratta delle famose ecoballe, tanto meno di rifiuti

presi tali e quali dalle strade, ma di combustibili ottenuti da un trattamento industriale complesso e regolamentato da specifiche norme di legge.

L'impiego dei CSS nei cementifici è pratica largamente diffusa in tutto il mondo avanzato, con in testa l'Europa, che l'ha persino dichiarata una delle migliori tecniche disponibili. Così in Olanda, Germania, Francia e Austria (e non credo che questi siano Paesi che non hanno a cuore dei loro cittadini), tanto per fare degli esempi, i CSS costituiscono gran parte del combustibile utilizzato nei forni da cemento. Quelli citati sono peraltro tutti Paesi dove la raccolta differenziata è a livelli molto più elevati che in Italia (in Germania, ad esempio, è al 50 per cento). Ciò dimostra come riciclo e recupero non siano in contraddizione. In Germania, Olanda e Austria bruciano nei cementifici rifiuti di Napoli trasformati in CSS.

In Italia, la domanda di CSS è a tutt'oggi bloccata per la complessità degli *iter* burocratici a causa del mancato consenso sociale: quando si parla di bruciare, scatta immediata la rivolta. Si tratta di 6 milioni di tonnellate di rifiuti che potrebbero essere assorbite dall'industria: oggi, invece, siamo fermi a 600.000 tonnellate.

Perché in Italia siamo fermi all'8 per cento, nonostante gli immensi problemi di gestione dei rifiuti che hanno i nostri Comuni? Evidentemente molti nel nostro Paese hanno interesse a continuare nel ricorso alle discariche, sprezzanti delle varie infrazioni che la UE ha comminato all'Italia in materia, o nella costruzione di nuovi inceneritori, incuranti delle inevitabili proteste della popolazione. Nel frattempo i nostri concorrenti europei utilizzano i rifiuti spediti a caro prezzo del nostro Paese e li trasformano in CSS per impiegarli nei loro processi industriali.

Quanto alla formazione delle diossine, questa dipende dalla presenza di cloro e delle temperature di combustione; in realtà nei cementifici la presenza di cloro nei forni è minima, sia per questioni di processo sia per rispetto della qualità del prodotto finale. Dunque, non solo non c'è nessun danno per la salute, ma la produzione e l'utilizzo dei CSS contribuisce a minimizzare il ricorso alle discariche e ridurrebbe la tassa sullo smaltimento dei rifiuti di circa il 14 per cento, secondo alcune stime. Secondo uno studio di Nomisma, il risparmio per le amministrazioni locali e, quindi, per le tasche dei cittadini nelle quali mi pare che molti non vogliono mettere le mani (cerchiamo di farlo veramente), sarebbe di circa 210 euro per ogni tonnellata di rifiuti.

La stessa Legambiente ammette che bruciare CSS nei cementifici non peggiora le emissioni inquinanti e, anzi, impone limiti di legge più restrittivi e, quindi, l'utilizzo di migliori tecnologie di abbattimento. Come sostiene Stefano Ciafani, vice presidente di Legambiente, «bruciare CSS nei cementifici li rende più controllati. Li obbliga a monitorare alcuni inquinanti – come le diossine – che la legge non impone di controllare quando bruciano altre schifezze come il *petcoke*» (carbone derivato dalla distillazione dal petrolio) «o il polverino di carbone, ben peggiore del CSS». Queste sono le cose che bruciano adesso nei nostri cementifici. Secondo l'ambientalista, quindi, «a parità di risultati, bruciare CSS in un cementificio è meglio che in un inceneritore sotto il profilo delle emissioni di

CO2, fermo restando che i cementifici emissioni ne producono a prescindere, inquinano di per sé e dal punto di vista della salute sono comunque un problema». Questa è la citazione.

Le mozioni di SEL e del Movimento 5 Stelle sono basate su ingiustificati allarmismi, nel presupposto – errato – che pratiche industriali applicate ordinariamente in altri Paesi siano nocive per la salute. Pertanto, annuncio il voto contrario del nostro Gruppo su questo.

La mozione firmata anche dagli esponenti in Commissione ambiente di Scelta Civica impegna il Governo a trovare il giusto equilibrio fra difesa dell'ambiente, produzione industriale e smaltimento dei rifiuti. Dà, a nostro avviso, il giusto peso alla protezione della salute delle popolazioni che si trovano a vivere nei pressi dei cementifici, perché condiziona lo smaltimento dei CSS nei cementifici al rispetto di precisi parametri e controlli ambientali. Nello stesso tempo, va nella direzione di ridurre il vantaggio competitivo che oggi hanno i produttori di cemento stranieri per il fatto di poter utilizzare i CSS, potrebbe alleviare i costi dei Comuni (e quindi dei cittadini) per lo smaltimento dei rifiuti. Ancora una volta, come già per la questione dell'Ilva di Taranto, è necessario trovare un compromesso alto fra sviluppo economico, rispetto dell'ambiente e difesa della salute pubblica. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Sangalli*).

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, ha ragione il collega Arrigoni a dire che noi siamo contrari all'incenerimento. Ma questa non è una posizione ideologica: noi siamo contrari all'incenerimento dopo almeno sette anni di studi e audizioni, prima come cittadini semplici e adesso anche come istituzione. Abbiamo audito sul CSS i medici per l'ambiente. I dati riportati non sono ideologici: sono dati certi e accurati di studi scientifici. Quindi – mi dispiace di avere più tempo dei miei colleghi medici che avevano molto da dire e l'hanno dovuto fare in fretta – dobbiamo rilevare che con l'incenerimento dei rifiuti abbiamo chiaramente una materia eterogenea e difficilmente controllabile; abbiamo un incremento di 421 milligrammi nelle emissioni di mercurio, di 4,1 milligrammi in quelle di piombo ed un aumento delle nanoparticelle. Infatti, ci hanno spiegato che con l'aumento del calore le particelle PM10 (che sono quelle dell'inquinamento) si disgregano, perdono massa e diventano fino a 1.000 o anche 2.000 volte più piccole; quando si raffreddano, a differenza delle diossine, che tendono a riaggregarsi, per mancanza di massa non hanno la capacità di riaggregarsi e quindi restano polveri sottili, che arrivano nei feti. Ho visto le fotografie che il collega Gaetti ha prodotto nei suoi studi, e vi invito ad effettuare una ricerca, perché questa non è ideologia. Invito tutti voi, che avete una responsabilità enorme, ad approfondire questi studi, perché è gravissimo quanto ci accingiamo a fare.

Eppure, tutto ciò è stato evidenziato, ma io non vi voglio sollevare dall'ascoltarlo di nuovo.

Allo stesso modo, è già stato sottolineato che veniamo meno alle direttive europee sulla produzione di nanopolveri, ed infatti più volte siamo stati ripresi dall'Unione europea. Anche per quanto riguarda la gerarchia dei rifiuti, è stata citata l'ultima relazione europea del maggio 2012, là dove si afferma che la gerarchia dei rifiuti va assolutamente rispettata e che – questo è il vero nodo della faccenda – dal 2020 bruciare i rifiuti recuperabili sarà vietato dall'Unione europea. Allora, noi cosa facciamo? A mio parere, questo è il punto, questo è il nodo focale: semplicemente noi non li chiamiamo più rifiuti!

Nel passaggio dalla precedente legislatura a quella attuale, si è venuto a verificare un abuso – perché di questo si tratta – non formale ma sostanziale. Infatti, l'11 febbraio 2013 l'VIII Commissione della Camera dei deputati ha bocciato il cosiddetto decreto Clini, ma soltanto tre giorni dopo, il 14 febbraio, è stato pubblicato il decreto ministeriale. È lecito, ma quante cose lecite sono ingiuste? Era già pronto nel cassetto! Anche questo è stato evidenziato, ma io vi voglio far ragionare. Perché questa forzatura, questa fretta, questo nuovo svilimento del Parlamento, ad opera, per di più, di un Governo dimissionario, che stava andando via e che doveva occuparsi solo dell'ordinario? Era un'esigenza di fare la cosa giusta, o piuttosto vi erano le fortissime pressioni lobbistiche dei produttori di cemento? (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*). Come è possibile non rispettare il parere dell'VIII Commissione della Camera (una decisione assunta con coscienza: bisogna leggere le motivazioni del rifiuto)?

Allora, ciò è accaduto, ma con quella forzatura si è stabilito che il CSS non è più un rifiuto. In questo intravedo almeno tre punti gravissimi. Innanzitutto, a differenza di quanto evidenziato dal collega Dalla Zuanna, non è vero che ci sono accurati procedimenti per trasformare il rifiuto in CSS secondo l'articolo 184-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Non è vero, perché nel recepimento della direttiva europea la legge italiana prevede che basta fare un'accurata selezione manuale.

Questo significa trasformare un rifiuto in un sottoprodotto? A mio parere, non è così. Infatti, è stato anche detto che non abbiamo impianti tali per trattare il rifiuto e trasformarlo in CSS, come è successo in Campania con il CDR. Ciò genera gravissimi problemi. Basta però fare – appunto – un'accurata selezione manuale. Peraltro, la certificazione del CSS viene rilasciata dallo stesso produttore. Che garanzie abbiamo di cosa stiamo mettendo sul mercato, eliminando la denominazione di rifiuto?

Cosa significa togliere la denominazione di rifiuto? Innanzitutto, nel 2020, quando l'Unione europea ci dirà che non possiamo più bruciare rifiuti recuperabili, noi potremo rispondere: «Tieni!». E non faccio il gesto corrispondente (studio da Di Battista, ma non sono Di Battista). Potremo dire all'Europa che il CSS non è un rifiuto. Quindi, vai! Brucialo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E, poi, questo rifiuto può circolare liberamente. Oggi il rifiuto è sottoposto a delle regole stabilite da leggi, per cui non può circolare regolarmente; con questa forzatura, invece, il CSS può circolare liberamente in tutto il territorio.

Inoltre, l'articolo 184-*ter* del decreto legislativo n. 152 del 2006 stabilisce alcune condizioni in base alle quali il prodotto proveniente da rifiuto, da una lavorazione, può cessare di essere denominato «rifiuto»: deve scaturire da un'attenta lavorazione (e questo non c'è), deve avere un mercato (e questo ci sta, perché il mercato l'abbiamo), deve essere oggetto di scopi specifici (e anche questo c'è, perché dobbiamo utilizzarlo al posto del combustibile). Lo stesso articolo, però, alla lettera *d*) del comma 1, stabilisce anche che «l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana». Questo non ci sta. Quindi, a mio parere, il CSS non può rientrare tra i materiali postconsumo per cui cessa la qualifica di rifiuto. È un rifiuto. Tra l'altro, è un rifiuto solido urbano commisto a rifiuti speciali e bruciato in impianti impiantati, di categoria 1, che sono nocivi per la salute.

Ma noi non diciamo che bruciare olio o carbone nei cementifici non sia un problema: è un problema. Ma bruciare i rifiuti è un problema maggiore, non solo perché il prodotto che si brucia è eterogeneo e difficilmente controllabile, ma anche perché si brucia una materia che si deve recuperare.

Il problema della termodinamica, cui ha fatto riferimento il mio collega Martelli, è un dato reale. Quanta energia è necessaria per produrre un materiale che poi non vogliamo recuperare e, invece, lo bruciamo sostenendo che produciamo calore?

Dobbiamo spostare l'attenzione in tema di problema energetico. Altre volte mi sono trovata a dirlo in quest'Aula, altre volte l'hanno detto i miei colleghi: dobbiamo elaborare un piano energetico nazionale di diversa impostazione. Invece noi stiamo continuando con gli idrocarburi, con le perforazioni. Abbiamo audito i rappresentanti di ENI che hanno contraddetto tutto ciò che era stato affermato nelle audizioni precedenti. Abbiamo il problema dei rifiuti, e invece di recuperarli veramente, come materia prima seconda, vogliamo bruciarli.

Noi stiamo soltanto sovvenendo agli interessi di particolari *lobby*, quando l'interesse delle popolazioni è altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È altro e va rispettato! Basta!

Questo non è un mondo lineare infinito che possiamo consumare senza limiti. Questo è un mondo circolare: quello che prendiamo dobbiamo reimmetterlo nel circolo. È un mondo circolare. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PICCOLI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, il nostro Gruppo voterà convintamente a favore della mozione presentata dalla maggioranza, a prima firma del senatore Morgoni. Essa propone un articolato insieme di indicazioni relative al potenziale utilizzo del combustibile solido secondario in alcune specifiche tipologie di impianti industriali: nella fattispecie i cementifici.

Il documento si pone quale espressione di una prima fase di indirizzo orientata a rispondere con iniziative concrete, vorrei dire «del fare», a problematiche complesse in materia ambientale e di tutela della salute che richiedono urgenti interventi ad integrazione delle politiche sino ad oggi attivate, alla luce del crescente aumento della produzione dei rifiuti e della ricerca di nuove soluzioni, alla luce, inoltre, della necessità di fornire, in tutte le fasi di attuazione, chiare indicazioni alle comunità locali più prossime agli impianti.

Data la vastità della materia è possibile soffermarsi solo su qualche punto.

Il primo punto è il seguente. In particolare, la mozione richiede al Governo una serie di azioni che, se lette in maniera isolata, possono sembrare scontate ma per le quali, al contrario, si richiede un'analisi d'insieme, finalizzata ad evidenziarne la significatività metodologica e la potenzialità di sistema. Mi spiego. Ciò che nel complesso la mozione richiede con forza e immediatezza è un'attività di comparazione con esperienze in essere, di attenta analisi e di approfondimento tecnico-scientifico sugli effetti di ciascuna azione, senza che preconcetti, conclusioni affrettate e carenza di verifiche dichiarino *a priori* la percorribilità o la non percorribilità di una soluzione.

Il secondo punto che mi pare opportuno evidenziare è il seguente. Va ricordato che il riutilizzo ai fini energetici e produttivi del combustibile solido secondario è già stato oggetto di apposita disciplina, in particolare – come previsto dal decreto ministeriale n. 22 del 2013 – per quanto concerne le attività di controllo.

Allo stesso modo, esiti di approfondimenti scientifici sperimentali hanno consentito di rilevare un miglioramento dell'impatto emissivo delle combustioni praticate nei cementifici allorquando si è fatto ricorso al CSS in co-combustione. Tuttavia, si pongono quesiti cui rispondere in dettaglio in merito al connubio tecnologia – salute umana – e ambiente.

In terzo luogo, ferma restando, dunque, una costante attività di ricerca tecnica che consenta di aggiornare le condizioni tecnologiche ed operative alle quali attenersi scrupolosamente per permettere l'utilizzo del CSS negli impianti industriali, si propongono al Governo iniziative collegate strettamente con il concetto di trasparenza nell'applicazione di processi industriali. Proprio al fine di far convivere il pragmatismo delle iniziative con la tutela della salute dei cittadini e la compatibilità con l'ambiente, si prefigura un sistema nel quale l'utilizzo del combustibile solido secondario sia oggetto di monitoraggio e informazione costante.

Oltre alla previsione di norme specifiche per il completo rispetto delle disposizioni comunitarie e alla costituzione di appositi organismi

di controllo, si pone in evidenza l'importanza di imporre l'attivazione di un sistema – come già detto in altri interventi – di permanente monitoraggio ambientale, con l'obbligo di pubblicazione *on line* dei risultati via via raccolti; in tal modo si avvia un sistema di confronto chiaro e dinamico con il territorio ove gli impianti sono collocati.

Tra l'altro, va detto che questo schema di controllo degli effluenti e di monitoraggio e di comunicazione delle condizioni di esercizio può essere garantito con efficaci e affidabili sistemi di rilevazione degli indicatori, generali e puntuali, a fronte di costi ridotti.

È evidente, poi, come un sistema di autorizzazioni all'esercizio, strutturato sulla base di elementi di chiarezza e attrezzato per fornire continue informazioni, rappresenta uno strumento di maggiore garanzia per il buon esito degli investimenti troppo spesso soggetti, nel nostro Paese, a continue incertezze – vorrei dire incertezze fino all'ultimo bullone, con una battuta – con la dannosissima conseguenza di scoraggiare gli investitori.

Il quarto punto da evidenziare è il seguente. Si tratta, dunque, di condividere un metodo che successivamente porti alla costruzione di un modello attuativo di maggiore garanzia rispetto alle politiche sin qui seguite. Va da sé che un tale passo richiede altresì di ricercare con costanza ed obiettività gli strumenti che dimostreranno il maggior grado di adeguatezza a tutte le problematiche sottese. La mozione fornisce in tal senso un insieme di indicazioni metodologiche molto puntuali (ben dodici punti) che richiedono una forte garanzia di serietà dell'approccio. Tra questi vi è l'impegno di aggiornare, ad esito dell'*iter* suggerito, la normativa di settore.

In quinto luogo, si reputa opportuno richiamare la confortante esperienza – anch'essa citata dalla mozione e in altri interventi – di altre Nazioni europee, in alcune delle quali il riutilizzo dei rifiuti nei cementifici è una pratica largamente diffusa, collaudata, ritenuta vantaggiosa per l'ambiente se raffrontata con l'uso di combustibili fossili e con pratiche di elevata compatibilità. Le tecnologie applicate hanno consentito di far riconoscere a livello europeo la combustione dei CSS come la miglior pratica disponibile con tassi di sostituzione termica dei combustibili fossili in costante crescita. Nel 2011 tali valori erano pari al 98 per cento in Olanda, al 61 per cento in Germania, al 45 per cento in Austria e Polonia, al 30 per cento in Francia. Valori che si commentano da soli.

In sesto luogo, nel complesso le azioni di analisi, informazione e monitoraggio sono dunque chieste al Governo da subito, affinché la pratica dell'utilizzo dei combustibili solidi secondari diventi eventualmente efficacemente operativa e vorrei dire serenamente applicabile anche nel nostro Paese, inserendosi tra le buone pratiche volte a garantire una soluzione a lungo termine nel trattamento dei rifiuti o di una porzione di essi attraverso, sia chiaro, la predisposizione di linee guida specifiche cui attenersi con scrupolo.

Molti altri punti potrebbero essere evidenziati a supporto dei contenuti della mozione. Ciò che maggiormente merita un'ultima sottolineatura

è la necessità di implementare – va ribadito – una nuova impostazione metodologica rispetto al problema di cui si sta trattando.

In conclusione, le scelte di azione o di non-azione non dovrebbero essere frutto di sentimenti ideologici, ma richiedere approfondimenti senza pregiudizi rivolti ad una totale trasparenza dei risultati scientifici acquisiti a vantaggio dei cittadini, delle imprese e per il futuro stesso del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

MANASSERO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSERO (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, il problema dei rifiuti e del loro smaltimento è uno di quei temi la cui risoluzione sarà strategica per il futuro del nostro ambiente ed anche, penso, per la svolta economica dello stesso.

La situazione è complessa ed io invito tutti ad affrontare con l'ottimismo della buona volontà alcuni blocchi ideologici impegnandoci a mettere in campo tutte le energie derivanti dalle nostre preoccupazioni per intervenire là dove la norma ce lo permette per migliorare e focalizzare la nostra attenzione soprattutto sui temi della salvaguardia della salute e della tutela dell'ambiente.

La discussione in Aula è stata approfondita e puntuale. Registro i quattro punti che su questo problema ci vedono preoccupati e coinvolti.

La produzione del rifiuto è ancora troppo elevata ed è caratterizzata da una crescita che è in controtendenza rispetto ai dati dell'Unione europea a 27.

Il fenomeno dello smaltimento illegale dei rifiuti industriali, ma direi anche della gestione delle discariche e della gestione della raccolta dei rifiuti è ancora troppo oggetto di attenzione delle ecomafie e del malaffare.

Il Paese deve fare delle scelte illuminate, finalizzate alla riduzione del rifiuto, allo smaltimento/utilizzo del medesimo e questo deve essere fatto al meglio, alla lotta al malaffare che attorno al sistema dei rifiuti lavora e si sviluppa.

Il rispetto per l'ambiente, l'aria, l'acqua e il suolo e, soprattutto, della salute dei cittadini con proposte e strumenti tali da dare risposte valide alle legittime preoccupazioni dei cittadini per la loro salute e anche degli operatori che sul mercato devono operare.

Nonostante un movimento di forte sensibilizzazione e di coinvolgimento delle famiglie, dei comparti produttivi e del commercio, la produzione del rifiuto non tende a calare. Risparmio all'Assemblea, che è attenta ed informata, i dati relativi alla produzione del rifiuto del nostro Paese in rapporto a quelli europei. Ma mentre in Europa nell'ultimo quinquennio il consolidamento dell'attuazione delle politiche e delle normative comunitarie volte alla riduzione dei rifiuti destinati alla discarica e, in particolare, dei rifiuti biodegradabili, ha dato buon frutto, in quanto si è registrata una riduzione importante nella produzione dei medesimi, il nostro

Paese, in controtendenza, vede (sono dati ISPRA) nel 2010 un aumento dell'1,1 rispetto al 2009, con una produzione di poco meno di 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani.

Quello che ci preoccupa di più, però, è che, sempre sulla base dei dati ISPRA, più del 50 per cento di questi rifiuti continua ad essere smaltito in discarica. Noi abbiamo quindi bisogno di una politica che parta da subito con una visione lungimirante e complessiva su questa materia, che vada a definire soluzioni integrate, mirate innanzitutto al raggiungimento degli obiettivi europei (in quanto abbiamo visto che hanno dimostrato la loro efficacia sui dati di *report*) e soprattutto in linea con quella che è definita la gerarchia delle attività, cioè innanzitutto la prevenzione, il trattamento per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero (tuttavia, quando parliamo di recupero dobbiamo anche sottintendere che è previsto il recupero energetico; questo non lo possiamo dimenticare) ed infine (in ultimo e soltanto in ultimo) la loro destinazione tombale attraverso il loro smaltimento in discarica o nell'inceneritore.

Se vogliamo prevenire l'utilizzo delle discariche e degli inceneritori per i conseguenti rischi di inquinamento ambientale e sulla salute che preoccupano tutti, fintantoché l'accesso a questi modi di smaltimento risulta troppo facile e fintantoché non ci sono soluzioni alternative, dobbiamo pensare a misure dissuasorie, quindi a una politica forte sul riciclo e sulla prevenzione. Quindi, a questo punto, non possiamo dimenticare che il recupero ai fini della produzione di energia è una delle vie attuabili. In questa fase di assenza di altre strutture, non fare nulla o bloccare vuol dire favorire il continuo smaltimento dei rifiuti in discarica o negli inceneritori.

Io provengo da una Provincia della quale sono stata anche amministratrice, la Provincia di Cuneo, che all'interno del ciclo integrato dei rifiuti, gestito interamente dal pubblico, utilizza fino a ieri il CDR-Q e oggi il CSS all'interno di un cementificio. Avere un cementificio all'interno di una valle montana, in una Provincia totalmente montana e che quindi nelle sue montagne vede la sua ricchezza, non è stato mai facile, né prima dell'utilizzo del CDR-Q né oggi, perché i cementifici sono inquinanti a prescindere laddove utilizzano combustibili fossili.

Pertanto, il combustibile solido secondario che è prodotto da rifiuti, ma che non è rifiuto generico (non è la soluzione del brucio tutto), deve rispettare quelle caratteristiche di classificazione e di specificazione individuate dalle norme tecniche europee, leggi e regolamenti che definiscono puntualmente le condizioni e i requisiti delle operazioni di trattamento di specifiche tipologie di prodotto che solo alla fine può definirsi CSS. Sempre riportando l'esperienza personale, nella nostra azienda che produce CDR-Q c'è un'attenzione massima a questi livelli di produzione puntualmente monitorata.

La produzione e l'utilizzo del CSS si inseriscono quindi nelle diverse opzioni sul processo dei rifiuti. Dai dati risulta migliorativo naturalmente rispetto alla discarica o al ricorso *tout court* all'inceneritore; non dissuade le politiche in favore della raccolta differenziata perché si tratta di lavorare un prodotto diverso rispetto a vetro, plastica, carta, umido, tutto quan-

t'altro si può recuperare diversamente. L'utilizzo del CSS come combustibile alternativo nei cementifici è definito a livello europeo come *best available technique* (BAT), perché favorisce la riduzione di emissioni di gas serra, nonché di CO₂ prodotte dalle discariche. A livello europeo – è stato ricordato prima dagli interventi – è ampiamente utilizzato: si arriva al 98 per cento in Olanda e al 61 per cento in Germania.

Però, quello che non possiamo fare è convincerci solamente dell'eventuale bontà di questa pratica; riteniamo invece importante non sottovalutare oggi né mai le preoccupazioni che esprimono le comunità locali prossime agli impianti che utilizzano il CSS come combustibile nei cementifici e anche tutta la cittadinanza, soprattutto per quanto riguarda il rischio di aumento delle emissioni inquinanti, come diossine e mercurio, con conseguenze pesanti sui livelli di tutela della salute, dell'ambiente, di aria, acqua e territorio nell'immediato e in futuro.

Oggi – ho in me questa speranza e questo ottimismo – possediamo la tecnologia necessaria e le intelligenze per poterla migliorare, ovvero è ora che la ricerca e lo sviluppo tecnologico vengano impegnati per raggiungere l'obiettivo della massima sicurezza per la salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente. Questo resta per noi il principio guida.

L'articolato del nostro provvedimento è molto dettagliato, per cui ricordo solo tre punti fondamentali.

Il primo è il seguente: la tutela della salute dei cittadini, la salvaguardia ambientale, di acqua, aria e suolo, attraverso tutti gli strumenti che abbiamo elencato, di monitoraggio puntuale sulle emissioni, di trasparenza dei dati e di confronto con la cittadinanza, di coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni, di preciso adeguamento alle normative e agli *standard* europei.

Il secondo punto è la revoca, da subito, di ogni atto che vada nella direzione di convertire i cementifici in inceneritori. Vogliamo evitare che vengano avviate attività imprenditoriali su questa filiera prima di avere il conforto delle verifiche tecniche e del vaglio dei risultati, al fine di garantire la sicurezza.

In terzo luogo, occorre accelerare sul sistema dei controlli sia attraverso la costituzione del comitato di vigilanza e controllo previsto dal decreto ministeriale n. 22 del 2013, che ha il compito di monitorare il processo della produzione del CSS e del suo utilizzo, sia attraverso strumenti volti a creare un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali, più generalizzati e volti all'insieme ambiente, utili a garantire i livelli di sicurezza e a dare risposte sia ai cittadini che agli operatori del mercato.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla mozione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ANNA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ANNA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voterò contro la mozione della maggioranza, non tanto perché intenda entrare nella diatriba sulla salubrità del processo di termoincenerimento dei rifiuti, quanto perché con questo provvedimento in alcune zone della Campania si andrebbe a creare un effetto insostenibile. Noi veniamo da una Regione nella quale, nella diatriba tra ciò che è ottimo e ciò che è buono, abbiamo creato vent'anni di paralisi assoluta.

Continuiamo a permetterci di esportare i nostri rifiuti in Olanda, con grande costo per il Comune di Napoli e per la Regione. Abbiamo 8-9 milioni di balle di tal quale che vengono incenerite nell'unico impianto che è stato costruito, ossia quello di Acerra, prospiciente ai Comuni di Maddaloni e di San Felice a Cancellò (provincia di Caserta), i quali, soprattutto il Comune di Maddaloni, ha ben due cementifici. Se l'applicazione di tale norma portasse surrettiziamente ad individuare i cementifici come il luogo per bruciare i rifiuti, avremmo risolto a scapito delle popolazioni della provincia di Caserta il problema della localizzazione di pseudotermovalorizzatori attraverso l'uso dei cementifici, ed avremmo creato nella città di Maddaloni un caso unico in tutto il mondo: un termovalorizzatore (l'unico che esiste in Campania e che è collocato in Acerra) a quattro chilometri in linea d'aria da Maddaloni, più due termovalorizzatori nei due cementifici situati nel Comune.

Quindi vi invito a tenere conto non di una generica possibilità di utilizzare la termocombustione nei cementifici, ma anche a guardare delle situazioni che sembrano localistiche, ma riguardano centinaia di migliaia di abitanti, che non solo sono stati penalizzati dalla installazione dell'unico termovalorizzatore, ma vedrebbero triplicati in quella zona, attraverso l'uso dei cementifici, l'inquinamento dell'aria che in quella zona si andrebbe a causare.

Pertanto, non posso che dichiarare il mio voto contrario nei confronti di questa mozione. (*Applausi del senatore Langella*).

PEPE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PEPE (*M5S*). Colleghi, ciò che vi apprestate a votare è la condanna a morte del popolo italiano. (*Commenti*). Vi spiego il perché.

Mi dovete spiegare se questo combustibile che va a sostituire il *pet-coke*, come diceva il signore di cui non capisco dove abbia acquisito le competenze nel settore, dal momento che in effetti si brucia il BTZ, un combustibile di origine industriale che conosco avendo lavorato in quel settore...

CALEO (*PD*). Colleghi senatori, non signori.

PEPE (*M5S*). Qui non si tratta di migliorare la combustione del prodotto BTZ usato nei cementifici, come qualcuno vuol far passare. Ciò che sta avvenendo è l'istituzionalizzazione dello smaltimento dei rifiuti tossici, che in Italia già avviene. In Campania abbiamo già 93 discariche piene di rifiuti tossici. Abbiamo migliaia di siti pieni di rifiuti tossici. Vuoi vedere che proprio nei cementifici di botto si brucia bene? Ma chi volete prendere per il culo? (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Pepe, la prego di usare termini adeguati al luogo in cui si trova.

PEPE (*M5S*). Avete ragione, dirò «sedere». La questione...

PRESIDENTE. Ha già concluso il suo intervento, senatore Pepe.

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, credo che i modi con cui il collega si è rivolto agli altri senatori chiamandoli signori dalla competenza non qualificata siano assolutamente inaccettabili. Non dico altro del turpiloquio, che credo non possa essere accolto. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, LN-Aut, GAL e Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, unendomi a quanto detto dalla collega Ghedini, gli insulti rivolti dai vostri banchi, da voi, colleghi senatori, nei confronti del senatore Pepe sono inaccettabili allo stesso modo. Anch'essi, quindi, vanno ripresi richiamando all'ordine i senatori. Ognuno può esprimere il proprio parere e se questo configura una qualsiasi violazione del Regolamento a quello dobbiamo attenerci, ma gli insulti mentre una persona parla non sono corretti.

PRESIDENTE. Colleghi, qualsiasi senatore ha la possibilità di esprimere la propria opinione e il proprio voto in maniera insindacabile. Risponderà poi di ciò che avviene in quest'Aula sotto il profilo delle offese alla dignità dell'istituzione e delle persone, che rappresenta un valore preminente rispetto a qualsiasi altro comportamento.

Il discorso vale per tutti, però bisogna evitare provocazioni che suscitino reazioni. Invito tutti, ora e per sempre, ad evitare di attivare una spirale che poi è difficile fermare.

Tornando all'ordine del giorno, vorrei chiedere al senatore Arrigoni se accoglie la richiesta di riformulazione della parte finale della mozione proposta dal Governo.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, come ho già annunciato durante la mia dichiarazione di voto, intendiamo mantenere la formulazione originaria.

PRESIDENTE. Volevo essere sicuro di avere compreso bene, senatore Arrigoni.

Dunque, la riformulazione proposta dal Governo non viene accolta.

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare, signor Presidente. Desidero fare una considerazione in merito. (*Proteste dai banchi dei Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Se intende dichiarare il suo voto in dissenso dal Gruppo, senatrice Fucksia, ne ha facoltà, anche se avrebbe fatto meglio ad avvisare per tempo la Presidenza, come hanno fatto i suoi colleghi.

FUCKSIA (*M5S*). Mi scuso, signor Presidente.

Desidero far riflettere sulla mia perplessità rispetto al voto di oggi, perché in tutte le mozioni ho trovato degli aspetti molto interessanti e contemporaneamente delle criticità.

Penso infatti che in quest'Aula nessuno voglia essere sommerso dai rifiuti. Tutti abbiamo presente la direttiva europea, ma forse è la pratica di ciò che viene fatto a differire dalle intenzioni. Mi dispiace che nessuna mozione abbia specificato il fatto che sarebbe stato opportuno distinguere l'unico rifiuto (o CSS) che potrebbe essere effettivamente bruciato nei cementifici, a tutela dell'ambiente e della salute. Mi riferisco a quei rifiuti che diversamente non possono essere smaltiti, per abbattere al 99,9 per cento i rischi... (*Proteste dai banchi dei Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. La prego di concludere e di dichiarare il suo dissenso oppure no.

FUCKSIA (*M5S*). Vorrei però dire questa cosa, che non è stata detta, signor Presidente. Mi riferisco a quei rifiuti, come ad esempio le morchie dei serbatoi e i fanghi, che diversamente non potrebbero essere smaltiti, mentre se portati a temperature alte, oltre gli 800 gradi, potrebbero far ottenere calce viva, che con il gorgogliamento in acqua e anidride carbonica, come unico effetto, e quindi con produzione di calce e bicarbonato,... (*Brusio*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Fucksia.

FUCKSIA (*M5S*). ...potrebbe avere soltanto un'acidificazione del terreno. Quello che dovrebbe essere specificato è che un cementificio... (*Proteste dai banchi dei Gruppi PD, PdL e SCpI*).

PRESIDENTE. Senatrice Fucksia, l'ho già invitata a concludere per due volte: non può approfittarne. Se non conclude sarò costretto a toglierle la parola per Regolamento.

FUCKSIA (*M5S*). Concludo e mi scuso, signor Presidente: ciò che volevo dire è che non si è distinto abbastanza quello che è un termovalorizzatore da un cementificio... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie senatrice Fucksia, abbiamo compreso.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 121 (testo 2).

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 121 (testo 2), presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2), 135 (testo 2) e 141

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 131 (testo 2).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo anche in questo caso la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico: eventualmente si può verificare nella Giunta per il Regolamento la possibilità di modificare anche questa stortura.

PRESIDENTE. Stiamo già lavorando in questo senso.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, per abbreviare i tempi, le chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, anche per tutte le successive votazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 131 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2), 135 (testo 2) e 141

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 135 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, già avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 135 (testo 2), presentata dal senatore Morgoni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 121 (testo 2), 131 (testo 2), 135 (testo 2) e 141**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 141.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, già avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 141, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Sulla chiusura dell'ufficio postale di Gambolò,
in provincia di Pavia**

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusì*).

Prego i colleghi di allontanarsi cercando di rispettare il collega senatore che parla, cioè con il massimo del silenzio.

Prego, senatore Centinaio.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, possiamo aspettare qualche secondo, in modo da permettere ai colleghi di uscire?

PRESIDENTE. Ho invitato i colleghi ad uscire con il rumore dei passi, non con il rumore della conversazione.

Prego, può cominciare a parlare, senatore Centinaio.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo semplicemente per portare all'attenzione dell'Aula una situazione un po' paradossale che si è venuta a creare in un piccolo comune di 11.000 abitanti in provincia di Pavia, Gambolò.

Gambolò è un comune in Lomellina in cui vivono tantissime persone anziane. Durante il periodo estivo si sono trovate affisso all'entrata dell'ufficio postale un cartello con scritto: «Ufficio postale chiuso dal 5 settembre al 9 novembre per lavori». Abbiamo chiesto al sindaco se era stata presentata una comunicazione in merito all'avvio di lavori edilizi, ma purtroppo non c'è nulla. Il timore è che Poste italiane o chi per essa faccia a Gambolò quello che è successo altrove, cioè cominci a chiudere l'ufficio postale, dicendo che si tratta di lavori, e poi, il 9 novembre, arriverà la comunicazione con cui avviseranno i cittadini di questo paese in provincia di Pavia e diranno loro: signori, purtroppo l'ufficio postale è chiuso.

Auspichiamo che questa cosa non avvenga, perché abbiamo visto che a Gambolò ci sono numerose persone anziane e l'ufficio postale più vicino si trova a parecchi chilometri di distanza.

Presenteremo anche un'interrogazione parlamentare, oltre a svolgere questo intervento, perché riteniamo che simili comportamenti da parte dello Stato, o comunque delle Poste, nei confronti dei cittadini che pagano le tasse, magari anziani che hanno lavorato una vita e che in questo momento si vedono togliere anche questo servizio, siano abbastanza indegni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Orellana*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PELINO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*PdL*). Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione presentata a mia firma e pubblicata il 18 luglio, atto 3-00249, tra l'altro con carattere di urgenza, anche alla luce dell'informativa che è stata svolta ieri qui dal Ministro della giustizia in materia di riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie.

Sulle modalità di esercizio dell'obiezione di coscienza nei presidi sanitari delle Camere

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, mi rifaccio a un intervento in fine seduta di ieri sera. Lei non presiedeva, signor Presidente, ma c'era il vice presidente Gasparri.

PRESIDENTE. Ne ho comunque conoscenza.

BARANI (*GAL*). Il collega Maurizio Romani ha parlato di violenza sulle donne, in particolare in riferimento al fatto che alla Camera dei deputati ad una collega era stata rifiutata la pillola del giorno dopo, in disapplicazione della legge n. 194 del 1978.

Oltre ad aver votato la Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne è necessario rivedere la legge n. 194 del 1978 e forse anche la n. 40 del 2004. Tuttavia, il collega Romani è un medico e non so perché non sia intervenuto. Io sono un medico non obiettore di coscienza e mi metto a disposizione delle colleghe sia del Senato che della Camera, per chiunque avesse simili necessità, ben lieto di dare la mia prestazione in un momento così importante, perché se si parla di violenze noi interveniamo immediatamente.

Mi si permetta però un'ultima considerazione. Visto che non si può essere anticasta a senso alternato, credo che anche i colleghi deputati potrebbero rivolgersi alle ASL e fare la fila, come tutti i cittadini, lasciando il servizio di Camera e Senato solo per le emergenze.

Cosa diversa sarebbe se fossero in corso votazioni importanti o il fatto fosse avvenuto in Aula o negli uffici della Camera o del Senato: a quel punto è necessario che lei e il presidente della Camera Bodrini facciate in modo che ci siano anche medici non obiettori nei presidi sanitari interni alle Camere.

È ovvio che la parlamentare va anche istruita, con l'educazione sanitaria e sessuale, sul fatto che esistono metodi che fanno in modo di non richiedere l'utilizzo della pillola del giorno dopo. L'educazione sessuale va portata anche nelle Aule della Camera e del Senato.

Ritengo che sia da prendere in considerazione l'intervento del doppio collega, medico e senatore, Maurizio Romani, nell'impedire che le donne continuino a subire violenza e siano adeguatamente educate anche dal punto di vista sessuale.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente, sono completamente d'accordo con il senatore Barani: mi rendo disponibilissimo a prescrivere la pillola del giorno dopo. Non l'ho fatto perché non conoscevo l'episodio, l'ho appreso dal giornale.

Ritengo che chi è qui dentro abbia avuto abbondantemente la possibilità di fare la propria educazione sessuale. Non credo che il problema sia quello di una mancata educazione: credo si tratti di un incidente di percorso, forse dovuto anche all'uomo e non soltanto al soggetto femminile.

Detto questo, ciò su cui volevo porre l'accento era il fatto che in una struttura quale l'ambulatorio medico esistente all'interno del Senato e della Camera ci siano tutti medici obiettori di coscienza non disponibili a prescrivere la pillola del giorno dopo. In generale la ritengo una cosa sbagliata, vista la legge esistente.

Sulle motivazioni della sentenza relativa ai fatti accaduti nella caserma di Bolzaneto a Genova

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ieri alla Suprema corte sono state consegnate oltre un centinaio di pagine con le motivazioni della sentenza sui fatti accaduti nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova. Le parole dei giudici lasciano di pietra, ascoltatele: «L'assoluta gravità sta nel fatto che le violenze si sono scatenate contro persone all'evidenza inermi, altre già in atteggiamento sottomissione con le mani alzate, altre dormienti» che hanno «subito una violenza ingiustificata, vendicativa e diretta all'umiliazione e alla sofferenza fisica e mentale delle vittime». Un «puro esercizio di violenza».

Era stato ben compreso dai dirigenti durante le riunioni preparatorie dell'irruzione, tenutesi in questura, che l'immagine della polizia doveva essere «riscattata». Ecco, questo è stato un modo per riscattarsi. È sconvolgente.

All'indomani della definitiva chiusura delle vicende giudiziarie che perdurano da dodici anni, in cui sono stati esaminati migliaia di atti di violenza barbara, che contano alla Bolzaneto 93 arresti con 87 persone ferite anche in modo grave, di cui due in modo quasi mortale, solo alcuni responsabili hanno pagato, altri l'hanno fatta franca. A cominciare dai mandanti politici e governativi: Scajola neanche si dimise; incolumi anche Fini e De Gennaro, così come i dirigenti e gli agenti delle forze dell'ordine che non erano identificabili. Senza contare le 33 prescrizioni.

Tra coloro che hanno pagato e sono stati condannati, Mortola, ex capo della Digos, oggi interdetto dai pubblici uffici, è riuscito nel frattempo ad essere al centro di altri episodi di violenza mentre era trasferito a capo della Polfer. Canterini invece ci ha scritto un libro. Ma solo dopo la condanna definitiva.

Lo Stato oggi, alla chiusura della vicenda, deve chiedere scusa.

Questo Parlamento dovrà discutere e approvare presto una legge sul reato di tortura (arriverà in queste Aule), che pretende da noi anche l'U-

nione europea e che avrebbe evitato la prescrizione a molti, e una legge sull'introduzione dei numeri identificativi sui caschi.

Ma non basta! Il Governo e il Parlamento devono avviare una riforma profonda di tutto il comparto della sicurezza; introdurre criteri efficaci e meritocratici per la selezione del personale, per gli agenti e soprattutto per i dirigenti; implementare i servizi investigativi invece che militarizzare le piazze e il territorio.

Porterà più benefici a tutti, anche alla polizia e ai cittadini, e molta meno violenza e meno processi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, io ero a Genova, ho visto ciò che è accaduto e non posso tollerare l'idea che succedano ancora altre violenze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,01*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Doc. LVII-bis, n. 2)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00021) n. 1 (11 settembre 2013)

BITONCI, DIVINA, BELLOT

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

il Governo, come previsto dall'articolo 10-bis, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009) ha trasmesso una Relazione al Parlamento, approvata dal Consiglio dei ministri il 28 agosto, laddove viene evidenziata la difficoltà economica e finanza pubblica per il 2013, ed illustrando al contempo gli impatti sulla finanza pubblica derivanti dalle misure contenute nel decreto-legge 31 agosto 2013, n.102;

la Relazione conferma, in merito agli obiettivi e ai saldi di finanza pubblica, un livello di indebitamento netto pari al 2,9 per cento del prodotto interno lordo, mentre per ciascun anno del biennio 2014-2015, la Relazione evidenzia come il rapporto programmatico tra indebitamento netto e prodotto interno lordo registri un peggioramento di circa 0,7 punti percentuali rispetto ai valori indicati nel DEF;

i provvedimenti relativi alle anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti delle Amministrazioni locali, e pari a 7,2 miliardi nel 2013, determinano un aumento di pari importo del saldo netto da finanziare;

i dati evidenziano come sia in aumento lo *stock* di debito pubblico e, allo stesso tempo, il fabbisogno di cassa del settore statale, in ragione del fatto che il decreto-legge n. 102 del 2013, all'articolo 15, comma 1, autorizza l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 8 miliardi;

la revisione dei saldi indicata nella Relazione avvicina le stime governative a quelle degli organismi internazionali tra i quali anche l'OCSE, la quale, peraltro, non più tardi di qualche settimana fa, aveva evidenziato

come l'Italia fosse tra i pochi Paesi, nell'Unione europea, a segnare un dato negativo in materia di crescita e ripresa economica;

le coperture finanziarie derivanti dal decreto-legge n. 102 del 2013 dovranno senza dubbio essere attentamente valutate e verificate, anche e soprattutto in ragione del fatto che sulla revisione delle stime dell'indebitamento netto non sono stati ancora computati gli effetti delle misure recate dal decreto medesimo, e che secondo la Relazione il decreto-legge n. 102 del 2013 deve intendersi collegato alla manovra di finanza pubblica;

considerato che:

la Relazione sottolinea un palese peggioramento delle stime di crescita per l'anno 2013 rispetto alle previsioni formulate nel DEF di aprile 2013 dove si stimava una contrazione dell'1,3 per cento per l'intero anno, quando, però, la variazione ora prospettata del prodotto interno lordo per il 2013 evidenzia una decrescita pari all'1,7 per cento;

la Relazione sostiene vi possano essere i presupposti per ottenere dei benefici sul quadro macroeconomico a seguito di alcuni provvedimenti adottati negli ultimi mesi dal Governo, ma che tali misure appaiono comunque trascurabili nel lasso di tempo lungo il quale esse si dovrebbero manifestare,

impegna il Governo:

a precisare le modalità e le coperture finanziarie sulle quali verrà prevista la completa soppressione dell'IMU sulla prima abitazione, precisando altresì quale impatto avrà, a sua volta, tale iniziativa sui saldi di finanza pubblica;

a quantificare con precisione i criteri sui quali avverrà la compensazione ai Comuni per il mancato incasso dell'IMU sulla prima abitazione per l'esercizio 2013, precisando altresì se e quali iniziative saranno adottate per gli Enti locali che stanno attendendo ancora le verifiche sulle esatte compensazioni per l'IMU 2012;

a verificare e dichiarare il gettito che il Governo prevede di incassare nel 2013 dall'IMU sugli immobili censiti in categoria catastale D, specificando tale dato per ogni singola Regione;

ad assumere iniziative finalizzate ad una rimodulazione sulle aliquote d'imposta IMU sui fabbricati produttivi, al fine di alleviare la pressione fiscale sulle imprese;

a considerare la necessità di potenziare ulteriormente i mezzi e gli strumenti in gestione all'Agenzia del Territorio al fine di incentivare il monitoraggio dei fabbricati catastali, in particolar modo nelle Regioni dove l'abusivismo immobiliare è maggiormente diffuso, allo scopo di assicurare un maggior gettito così da favorire un conseguente abbassamento del livello di tassazione generale sugli immobili;

ad impegnare le maggiori risorse derivanti dall'efficientamento e dalla razionalizzazione della pubblica amministrazione per aumentare i fondi erariali a favore dei Comuni virtuosi, ovvero a favore di quegli Enti locali che evidenziano una gestione delle risorse pubbliche efficiente

e finanziariamente sostenibile in termini di autonomia finanziaria e di equilibrio corrente.

(6-00022) n. 2 (11 settembre 2013)

LEZZI, BULGARELLI, BERTOROTTA, MANGILI, MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BOTTICI

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

– per informare il Parlamento sugli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica conseguenti alle misure finanziarie adottate con il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102 «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici», in virtù di quanto disposto dall'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge n. 196/2009, legge di contabilità e di finanza pubblica, il Governo ha presentato la Relazione in esame;

– le suddette misure impattano su un quadro economico caratterizzato da una contrazione nel primo trimestre della crescita del Pil nella misura di 0,6 punti percentuali, superiore a quella prevista nel Documento di economia e finanza, pari a -1,3 per cento per il 2013. Nel caso in cui permanesse il *trend* negativo registrato nel primo trimestre, il tasso di decrescita del Pil nell'anno in corso peggiorerebbe a -1,8 per cento;

– la Relazione informa che, secondo le ultime rilevazioni ISTAT, è migliorato il *trend* di crescita del Pil, che ha registrato nel secondo semestre una contrazione nella misura ridotta dello 0,2 per cento, sintomo di un processo di progressiva stabilizzazione del ciclo economico, mentre si evidenzia la necessità di adottare misure per il rilancio dell'economia e per contrastare il calo della domanda di beni e servizi, rivelatosi peggiore di quanto previsto, causato dalla rigida politica di consolidamento fiscale adottata nel 2012 dal precedente Governo tecnico;

– le misure introdotte con il decreto-legge n. 102 oltre alla già annunciata cancellazione della prima rata IMU per gli immobili, che avevano beneficiato della sospensione di cui al decreto legge n. 54 del 2013 e ulteriori agevolazioni IMU per alcune categorie di immobili e contribuenti, prevedono:

una nuova emissione di debito pubblico fino ad un massimo di 10 miliardi di euro per l'anno in corso per ampliare le risorse destinate al pagamento dei debiti pregressi della PA alle imprese fornitrici;

un ulteriore stanziamento di 500 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione guadagni;

lo stanziamento di fondi per il sostegno dei lavoratori esodati, che hanno optato per il licenziamento individuale;

misure di politiche abitative, mediante lo stanziamento di risorse per incentivare l'acquisto della prima casa, il sostegno agli inquilini incolpevoli in difficoltà per il pagamento degli affitti, il finanziamento agevolato di mutui per l'acquisto della prima casa con l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, autorizzata ad effettuare una iniezione di liquidità a favore degli istituti di credito, che aderiranno all'iniziativa, l'ulteriore riduzione della aliquota della cedolare secca dal 19 al 15 per cento applicata ai contratti a canone concordato;

– secondo l'analisi effettuata dal Governo, l'ammontare aggiuntivo dei pagamenti di debiti da parte della P.A. comporterà un incremento della crescita del Pil pari a 0,1 per cento nel 2013, a 0,2 per cento nel 2014, nonché effetti di maggior crescita dei consumi e degli investimenti rispetto alle previsioni correlate ai pagamenti autorizzati dal decreto-legge n. 35 del 2013;

– le misure adottate comportano oneri finanziari pari a 2.934,4 milioni di euro per il 2013, esclusi gli oneri arrecati dal comma 6 dell'articolo 9, pari a 553,3 milioni di euro per il 2014 e a 617,1 milioni di euro per il 2015;

– si rileva che alla copertura di una quota dell'onere, pari a 1.525 milioni di euro per il 2013, si provvede tramite le maggiori entrate valutate in 600 milioni di euro, conseguenti alla definizione del contenzioso con i concessionari per la gestione della rete telematica del gioco lecito (articolo 14) e in 925 milioni di euro, che dovrebbero introitare dai maggiori versamenti dell'imposta sul valore aggiunto, che si presume le imprese fornitrici delle PA verseranno in seguito ai maggiori pagamenti dei debiti disposti dall'articolo 13;

– a tal proposito si ritiene che le suddette entrate non possano essere considerate coperture attendibili nel *quantum*, anche in ragione del fatto che lo stesso Governo inserisce al comma 4 dell'articolo 15 la clausola di salvaguardia, prevista dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 2009, clausola assolutamente non coerente con gli obiettivi di sostegno e crescita dell'economia, in quanto da una parte si emette nuovo debito pubblico per pagare le forniture pregresse e sostenere le imprese in difficoltà a causa della mancanza di liquidità, dall'altra, al verificarsi di minori introiti attesi, il Ministro dell'economia e finanze può disporre entro novembre 2013 un ulteriore aumento della misura degli acconti dell'IRES e dell'IRAP a carico delle aziende, rispetto a quanto già disposto di recente con il decreto-legge n. 76 del 2013;

– inoltre, la clausola di salvaguardia prevede anche eventuali aumenti delle accise, che comporterebbero un inevitabile aumento dei prezzi di beni e servizi, e ciò ridurrebbe gli effetti della riduzione della pressione fiscale correlata alla abolizione dell'IMU per il 2013 sulla prima casa. Medesimo effetto contrario alla riduzione della pressione fiscale operata con l'abolizione a regime dell'IMU sulla prima casa, che il Governo ha annunciato di realizzare dal 2014, sarà l'introduzione della «service

tax», che dovrà per evidenti ragioni assicurare ai Comuni il medesimo gettito dell'IMU soppressa;

– si consideri, tra l'altro, che pur condividendo l'abolizione dell'IMU per il 2013 sugli immobili destinati ad abitazione principale, con la sola esclusione degli immobili di grande pregio, una parte dell'onere di tale misura, in un contesto economico finanziario ancora fortemente critico ed imprevedibile, ricadrà sul sistema produttivo, laddove sarà attivata la suddetta clausola di salvaguardia;

– altra copertura finanziaria, pari a 300 milioni di euro per l'anno 2013, è costituita dai tagli lineari dei consumi intermedi e degli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni centrali, tipologia di copertura su cui il Governo abitualmente esprime parere contrario durante i lavori delle Commissioni parlamentari, dall'inizio della legislatura, se proposte per coprire emendamenti presentati dalle forze politiche, soprattutto di opposizione;

– per una quota di onere pari a 675,8 milioni di euro per il 2013 la copertura è data dai tagli di autorizzazioni di spesa ripartite fra gli Stati di previsione, anche critici, quali i contributi in conto impianti per la rete ferroviaria nazionale per 200 milioni di euro. Anche in questa circostanza si evidenzia la discrezionalità del Governo di poter tagliare stanziamenti per le autorizzazioni di legge, con un provvedimento di necessità ed urgenza, senza attendere una valutazione e razionalizzazione complessiva delle risorse di bilancio, essendo prossimi i tempi dell'apertura della sessione di bilancio con la presentazione della legge di stabilità per il 2014;

considerato che:

– nel complesso è evidente che i provvedimenti adottati con il decreto-legge in esame, in particolare l'abolizione della prima rata dell'IMU, già sospesa, comportano difficoltà di coperture finanziarie conseguite mettendo a rischio la sostenibilità dei saldi di finanza pubblica;

– è palese che la forzatura operata con le misure adottate è il frutto non di una responsabile politica economico-finanziaria, finalizzata alla ripresa economica, bensì la risposta forzata alle istanze di una parte della maggioranza al Governo per la sopravvivenza del medesimo,

impegna il Governo:

in occasione dell'esame del provvedimento nelle Commissioni riunite di merito, a valutare le coperture proposte, affinché siano appurate nella loro attendibilità, per scongiurare l'attivazione della clausola di salvaguardia, che opererebbe un ulteriore aggravio della pressione fiscale sia a carico dei singoli contribuenti, sia a carico delle imprese;

ad evitare, anche consentendo modifiche del contenuto del decreto-legge n. 102 del 2013, di adottare misure di riduzione della pressione fiscale compensate con l'aumento di imposte diverse da quelle ridotte, annullando, di fatto, la riduzione complessiva del prelievo fiscale;

a rivedere la clausola di salvaguardia, di cui al comma 4 dell'articolo 15, concernente l'eventuale aumento della misura dell'acconto IRES,

che, già aumentata dal 100 al 101 per cento dall'articolo 11, comma 20, del decreto-legge n. 76 del 2013, recentemente approvato, si configura come un «forzato prestito» di liquidità allo Stato a carico delle imprese, senza che siano corrisposti interessi;

a valutare con imparzialità le coperture delle proposte emendative delle altre forze politiche, se omogenee e conformi a quelle proposte dal Governo, per consentire che la bocciatura o la approvazione delle medesime siano frutto delle volontà politiche espresse dai membri del Parlamento, senza l'influenza del parere sfavorevole del rappresentante del Governo;

in occasione dell'adozione di ulteriori misure in materia fiscale in sede di sessione di bilancio, a favorire l'adozione di provvedimenti di riduzione di pressione fiscale meno incisivi, ma idoneamente coperti e che non compromettano il rispetto degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, e, inoltre, abbiano come finalità concreti effetti di redistribuzione più equa del carico fiscale tra le fasce dei contribuenti, al fine di rispettare il principio della progressività dell'imposta sancita dalla Costituzione;

ad evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza, per introdurre variazioni «straordinarie» di rilievo della normativa fiscale, in considerazione della opportunità di un confronto parlamentare ampio sul nuovo sistema fiscale, ed in particolare, sul riordino della tassazione del patrimonio immobiliare, anche in ragione del contestuale esame nella Commissione finanze della delega fiscale al Governo;

in relazione alla copertura correlata alla definizione agevolata del contenzioso con i concessionari per la gestione della rete telematica del gioco lecito (articolo 14), a rivedere le condizioni da proporre per la definizione, che assicuri un maggior gettito per l'erario, in considerazione dell'ammontare del credito vantato, accertato con sentenza della Corte dei conti, al fine di limitare il più possibile il pregiudizio finanziario per le casse dello Stato.

(6-00023) n. 3 (11 settembre 2013)

ZANDA, SCHIFANI, FRAVEZZI, SUSTA, FERRARA MARIO

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Relazione ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, approvata dal Consiglio dei ministri il 28 agosto, contestualmente all'approvazione del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102 (*Doc. LVII-bis*, n. 2),

la approva.

MOZIONI

Mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici**(1-00121) (testo 2) (10 settembre 2013)**

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LUCIDI, BLUNDO, CASTALDI, MORRA, CIOFFI, PEPE, BULGARELLI, MONTEVECCHI, BATTISTA, FATTORI, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DE PIETRO, CASALETTO, GAETTI, MARTON, FUCSIA, AIROLA, SCIBONA, BUCCARELLA, COTTI, SERRA, BOCCHINO, CAMPANELLA, CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO, BENCINI, BOTTICI, PAGLINI, ROMANI Maurizio, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, ENDRIZZI, BIGNAMI, PETROCELLI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

il 14 febbraio 2013 è stato adottato il decreto ministeriale n. 22 recante il «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'art. 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152»;

l'oggetto del provvedimento è disciplinato dall'art. 1, che recita «le procedure e le modalità affinché le fasi di produzione ed utilizzo del CSS-Combustibile, ivi comprese le fasi propedeutiche alle stesse, avvengano senza pericolo per la salute dell'uomo e senza pregiudizio per l'ambiente e, in particolare senza: *a*) creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora; *b*) causare inconvenienti da rumori ed odori; *c*) danneggiare il paesaggio ed i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente»;

antecedentemente all'adozione del decreto ministeriale, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore* aveva presentato al Parlamento, per il parere, uno schema di decreto del Presidente della Repubblica per l'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime di autorizzazione integrata ambientale; il medesimo schema di decreto del Presidente della Repubblica aveva ottenuto parere negativo da parte della Camera;

lo stesso Ministro, avendo ricevuto la «bocciatura» alla Camera dello schema di decreto, ha ritenuto opportuno modificare la strada normativa intrapresa ed ha quindi adottato due decreti: il citato decreto ministeriale n. 22 (in *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2013) recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), dove vengono stabiliti, tra l'altro, i criteri da rispettare affinché determinate tipologie di combustibile solido secondario (CSS) cessino di essere qualificate come rifiuto e il decreto ministe-

riale 20 marzo 2013 (in *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 2013) che modifica l'allegato X della parte quinta del codice ambientale, che recepisce i criteri contenuti nel suddetto decreto n. 22 affinché determinate tipologie di CSS cessino di essere qualificate come rifiuto e possano quindi essere riutilizzate;

con l'adozione dei suddetti provvedimenti, il Ministro *pro tempore* ha dimostrato la ferma volontà di proseguire in quella che appare la «scorciatoia» dell'incenerimento dei rifiuti nei cementifici, bruciando rifiuti solidi urbani per alimentare i forni di cottura del *clinker*, cioè la componente principale del cemento;

valutato che:

come risulta noto, i cementifici sono impianti industriali altamente inquinanti (con o senza l'uso dei rifiuti come combustibile) ed i limiti di legge per le emissioni di questi impianti sono enormemente più permissivi e soggetti a deroghe rispetto a quelli degli inceneritori classici. Inoltre, un cementificio produce di solito almeno il triplo di anidride carbonica rispetto ad un inceneritore classico. La produzione annua di anidride carbonica da parte di questi impianti, secondo i dati del registro europeo delle emissioni inquinanti (E-PRTR) ammonta in Italia a circa 21.237.000 tonnellate;

la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare in merito all'emissione di diossine e composti organici clorurati e metalli pesanti. La produzione di diossine è direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati. Riguardo alle diossine, viene sottolineato da chi sostiene tale pratica come le alte temperature dei cementifici diminuiscano o addirittura eliminino le emissioni di queste sostanze, estremamente pericolose per la salute umana. Tale affermazione sarebbe invalidata da evidenze scientifiche che mostrano come, sebbene le molecole di diossina abbiano un punto di rottura del loro legame a temperature superiori a 850°C, durante le fasi di raffreddamento (nella parte finale del ciclo produttivo) esse si riaggregano e si riformano. Inoltre, considerata la particolarità chimica delle diossine (inquinanti persistenti per decenni nell'ambiente e nei tessuti biologici, dove si accumulano nel tempo), l'eventuale riduzione quantitativa della concentrazione di diossine nelle emissioni dei cementifici sarebbe abbondantemente compensata dall'elevato volume emissivo tipico di questi impianti. È stato dimostrato che la combustione di CSS nei cementifici causa un significativo incremento delle emissioni di metalli pesanti, in particolare mercurio, enormemente pericolosi per la salute umana. È stato calcolato che la combustione di una tonnellata di CSS in un cementificio in sostituzione parziale di combustibili fossili causa un incremento di 421 milligrammi nelle emissioni di mercurio, 4,1 milligrammi in quelle di piombo, 1,1 milligrammi in riferimento al cadmio. Particolari criticità dovute alla tipologia di rifiuti bruciati sono state riportate in merito alle emissioni di piombo. L'utilizzo del CSS nei cementifici prevede l'inglobamento delle ceneri tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti (di solito

smaltite in discariche per rifiuti speciali pericolosi) nel *clinker* prodotto, e quindi nel cemento. Questo comporta rischi potenziali per la salute dei lavoratori e possibili rischi ambientali per l'eventuale rilascio nell'ambiente di sostanze tossiche. Inoltre, le caratteristiche fisiche del cemento potrebbero essere alterate dalla presenza di scorie da combustione in modo tale da non renderlo universalmente utilizzabile;

rilevato altresì che:

per l'Associazione medici per l'ambiente «la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare di diossine e metalli pesanti»;

l'utilizzo di CSS per alimentare i forni di cottura dei cementifici produrrebbe, tra l'altro, gravi conseguenze nelle diverse aree del Paese dove sono ubicati numerosi cementifici in termini di inquinamento ambientale e di peggioramento degli attuali livelli di raccolta differenziata dei rifiuti;

a ciò va aggiunta l'aggravante della mancanza nel nostro Paese di un serio ed efficace sistema nazionale di controlli ambientali;

utilizzare i combustibili solidi secondari è dannoso per la salute e soprattutto non è etico in quanto il riciclo è un preciso dovere. Esistono moderne tecnologie e soluzioni di selezione e recupero della materia senza l'uso della combustione, che generano una filiera economica ed occupazionale di sicura sostenibilità ambientale;

la scelta dell'incenerimento dei rifiuti CSS nei cementifici non può e non deve essere condivisa per tutte le ragioni anzidette ed in quanto continuare a bruciare rifiuti è uno spreco di risorse e un costo altissimo in termini ambientali, e non si rispettano le disposizioni europee sul recupero della materia che è prioritario nella gerarchia d'intervento, continuando a ignorare anche la direttiva 96/62/CE;

si rammenta che la direttiva 96/62/CE ha come obiettivi quelli di: definire e stabilire obiettivi di qualità dell'aria ambiente nella Comunità europea al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente nel suo complesso (art. 1); valutare la qualità dell'aria ambiente negli Stati membri in base a metodi e criteri comuni; disporre di informazioni adeguate sulla qualità dell'aria ambiente e far sì che siano rese pubbliche, tra l'altro mediante soglie d'allarme; mantenere la qualità dell'aria ambiente, dove è buona, e migliorarla negli altri casi;

in base all'art. 7, in relazione al miglioramento della qualità dell'aria ambiente, vengono stabiliti i seguenti requisiti generali: «1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare il rispetto dei valori limite. 2. Qualunque misura presa per raggiungere gli scopi della presente direttiva deve: a) prendere in considerazione una strategia integrata a difesa dell'aria, dell'acqua e del suolo; b) non contravvenire alla legislazione comunitaria in materia di salvaguardia della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro; c) non avere effetti nocivi e significativi sull'ambiente degli altri Stati membri. 3. Gli Stati membri predispongono piani d'azione che indicano le misure da adottare a breve termine in casi

di rischio di un superamento dei valori limite e/o delle soglie d'allarme, al fine di ridurre il rischio e limitarne la durata. Tali piani possono prevedere, a seconda dei casi, misure di controllo e, ove necessario, di sospensione delle attività, ivi compreso il traffico automobilistico, che contribuiscono al superamento dei valori limite»;

alla luce di tali principi, il ricorso indiscriminato all'incenerimento dei rifiuti va in tutt'altra direzione ed è altresì contrario alla raccomandazione del Parlamento europeo (A7-0161/2012, adottata a maggio 2012) di rispettare la gerarchia dei rifiuti e di intraprendere con decisione, entro il prossimo decennio, la strada dell'abbandono delle pratiche di incenerimento di materie recuperabili in altro modo;

una politica finalizzata alla transizione dal concetto di rifiuto a quello di risorsa, che preveda una progressiva riduzione della quantità di rifiuti prodotti e una concreta politica di riutilizzo della materia attraverso trattamenti a freddo, è pratica sostenibile, economicamente vantaggiosa e orientata al bene comune,

impegna il Governo:

1) ad abrogare il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013, attuativo, per i combustibili solidi secondari, dell'articolo 184-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, affinché non sia più possibile che determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS) possano cessare di essere qualificate come un rifiuto e diventare un combustibile alternativo, e non ne sia, quindi, conseguentemente consentita la libera circolazione al di fuori delle singole regioni;

2) ad abrogare il decreto ministeriale 20 marzo 2013 recante «Modifica dell'allegato X della parte quinta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, in materia di utilizzo del combustibile solido secondario (CSS)», che recepisce i criteri specifici da rispettare affinché determinate tipologie di CSS cessano di essere qualificate come rifiuto, di cui al suddetto decreto ministeriale 14 febbraio 2013, n. 22.

(1-00131) (testo 2) (4 settembre 2013)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, BIGNAMI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

in data 14 gennaio 2013 è stato presentato alle Commissioni parlamentari competenti lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante disciplina dell'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime dell'autorizzazione integrata ambientale, con termine per la trasmissione del parere, 13 febbraio 2013;

il Senato esprimeva, in data 16 gennaio 2013, parere favorevole dopo la relazione in 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), del presidente *pro tempore* D'Alì senza interventi in discussione di alcun componente la Commissione stessa;

la VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera, in data 11 febbraio 2013, ribaltando l'originaria proposta di parere favorevole, dopo ampia discussione, «ritenuto assolutamente necessario svolgere un approfondimento con appropriate forme di consultazione; valutata la rilevanza delle conseguenze del provvedimento sul funzionamento del sistema dei cementifici e della tutela ambientale e della gestione dei rifiuti; ritenuto indispensabile il coinvolgimento delle Regioni e ritenuto quindi necessario rinviare alla prossima Legislatura l'adozione del provvedimento in questione, esprime parere contrario»;

in data 14 febbraio 2013 veniva emanato il decreto ministeriale n. 22 che, declassando i combustibili solidi secondari (CSS) da rifiuti a sottoprodotti consente ai cementifici di utilizzare nella produzione di cemento i CSS come combustibili, rischiando così di trasformare i cementifici in inceneritori, ipotesi plausibile tanto è vero che il Ministro dell'ambiente *pro tempore* di un Governo dimissionario dichiarava a *ilfattoquotidiano.it* «l'utilizzazione del combustibile secondario dei rifiuti nei cementifici riduce anche il fabbisogno degli inceneritori»;

tale ammissione, provenendo da una fonte così autorevole, è inquietante in quanto i cementifici, industrie insalubri di classe 1, hanno limiti di legge da rispettare molto più permissivi rispetto a quelli degli inceneritori, il che comporta di conseguenza una maggiore capacità inquinante a parità di utilizzo; secondo l'Associazione dei medici per l'ambiente, nonostante l'utilizzo del CSS da parte dei cementifici comporti una riduzione di alcune emissioni di gas serra, gli svantaggi per l'ambiente sarebbero comunque enormi. Ricorda la stessa Associazione che un cementificio, «impianto altamente inquinante con e senza l'uso dei rifiuti come combustibile, produce almeno il triplo di CO₂ rispetto a un inceneritore classico». Inoltre i limiti di emissioni di inquinanti per questi impianti sono maggiori rispetto a quelli degli inceneritori. Identici per ciò che riguarda i microinquinanti, come la diossina. Ma il decreto Clini «semplificherebbe l'*iter* per la combustione dei rifiuti nei cementifici», prosegue l'Associazione dei medici per l'ambiente, e visto che «la quantità di diossine è proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati», i microinquinanti emessi dai cementifici potrebbero essere «maggiori rispetto a quelli degli inceneritori». Il Ministro sostiene che con l'emanazione del decreto si diminuiranno le emissioni di anidride carbonica di 2.700.000 tonnellate l'anno pari al 25 per cento delle emissioni di combustione del settore cemento. In realtà accomunando i rifiuti alle biomasse, la loro emissione di anidride carbonica non viene conteggiata come tale;

i cementifici generano un devastante impatto ambientale spesso difficilmente confinabile in quanto il nanoparticolato, ad esempio, può viaggiare per distanze notevolissime sospinto dai venti. Il nanoparticolato è la frontiera ultima della scienza e della ricerca in ambito medico, tanto

che quella parte della ricerca, spesso sovvenzionata dagli stessi colossi energivori e di incenerimento rifiuti, tende a minimizzare gli effetti derivanti dalle micropolveri emesse dalla combustione anche ad altissime temperature;

inoltre considerato che:

la fretta con cui è stato varato da un Governo dimissionario il decreto, propedeutico al decreto del Presidente della Repubblica che completa le misure atte a dare il via libera alle misure su cui la Camera si era già espressa con parere contrario, sembra evidenziare il vero obiettivo, e cioè risolvere i gravi problemi che alcune grandi città italiane si trovano ad affrontare nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, peggiorando nel contempo la qualità dell'ambiente, i pericoli per la salute pubblica a vantaggio del settore cementifero. «L'uso come combustibile in centrali, cementifici o anche termovalorizzatori può essere una strada da seguire - spiegava il ministro Clini - per risolvere il problema dei rifiuti, per valorizzare energeticamente i rifiuti e per uscire fuori da un circuito nel quale la malavita organizzata ha avuto un ruolo molto importante. Il nostro obiettivo è quello di far uscire i rifiuti dal ciclo ordinario per portarli in un ciclo industriale, qualunque sia: raccolta differenziata, recupero di energia o recupero di materiali»;

tale modo di operare porta ad ignorare e a disattendere le disposizioni europee sul recupero della materia secondo le quali sono gli interventi finalizzati alla raccolta differenziata quelli prioritari e non l'uso di metodologie distruttive che ignorano altre direttive come la 96/62/CE sulle polveri sottili la non applicazione della quale è costata recentemente all'Italia la condanna da parte della Corte di giustizia del 19 dicembre 2012,

impegna il Governo:

- 1) ad abrogare il decreto ministeriale n. 22 del 14 febbraio 2013;
- 2) a predisporre un nuovo schema di decreto del Presidente della Repubblica, da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari competenti, che, nel disciplinare il trattamento dei combustibili solidi secondari, ne escluda il declassamento da rifiuti a sottoprodotti, assicurando la tutela dell'ambiente e della salute.

(1-00135) (testo 2) (11 settembre 2013)

MORGONI, BRUNI, CALEO, PICCOLI, DALLA ZUANNA, PANIZZA, COMPAGNONE, AMATI, DI BIAGIO, MANASSERO, MIRABELLI, PUPPATO, SOLLO, VACCARI, VERDUCCI

Approvata

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 183, comma 1, lettera cc), del codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, reca la definizione di com-

bustibile solido secondario (CSS): «il combustibile solido prodotto da rifiuti che rispetta le caratteristiche di classificazione e di specificazione individuate dalle norme tecniche UNI CEN/TS 15359 e successive modifiche ed integrazioni; fatta salva l'applicazione dell'articolo 184-ter, il combustibile solido secondario, è classificato come rifiuto speciale»;

nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 marzo 2013, n. 62, è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni», che prima dell'emanazione è stato preventivamente notificato alla Commissione europea ed è stato approvato decorso il termine di «*stand still*»;

come indicato nel titolo, il regolamento attua dunque l'articolo 184-ter (rubricato «Cessazione dalla qualifica di rifiuto») del codice dell'ambiente, stabilendo, nel rispetto degli *standard* di tutela ambientale e della salute, le condizioni alle quali alcune tipologie di CSS cessano di essere rifiuti e sono da considerare, a tutti gli effetti, un prodotto - la cosiddetta *end of waste* ai sensi della direttiva 2008/98/CE, relativa ai rifiuti;

nel regolamento sono dunque definite le condizioni e i requisiti in base ai quali dalle operazioni di trattamento di specifiche tipologie di rifiuti si ottiene il prodotto denominato combustibile solido secondario (CSS), nonché le relative condizioni di utilizzo in alcune specifiche tipologie di impianti industriali (cementifici e centrali termoelettriche) ritenuti idonei, al fine di rispettare gli *standard* di tutela dell'ambiente e della salute umana;

in particolare, sotto il profilo della tutela dell'ambiente e della salute, il decreto n. 22 del 2013 stabilisce che il CSS può essere utilizzato solo in impianti che rispettano le condizioni di esercizio stabilite nel decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133, in materia di co-incenerimento di rifiuti, che ha recepito nell'ordinamento nazionale la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000, n. 2000/76/CE, sull'incenerimento dei rifiuti;

pertanto, l'utilizzo del CSS deve comunque rispettare i valori limite di emissioni in atmosfera indicati o calcolati secondo quanto descritto nell'allegato 2 del citato decreto legislativo n. 133 del 2005;

per poter procedere all'utilizzo del CSS, inoltre, gli impianti devono rispettare anche le prescrizioni, più restrittive, contenute nella rispettiva autorizzazione integrata ambientale (AIA): ai sensi dell'articolo 13 del decreto n. 22, infatti, possono utilizzare CSS solo gli impianti soggetti a AIA, obbligati, come tali, al rispetto delle migliori tecnologie disponibili (*best available techniques*, BAT);

considerato che:

in materia di emissioni dei cementifici e di eventuali variazioni della loro tipologia, numerosi sono gli studi che analizzano gli effetti dell'utilizzo di combustibili alternativi nei cementifici; da ultimo, nel 2011,

uno studio condotto dal «Network for business sustainability» (Canada) in collaborazione con il Politecnico di Bari (facoltà di Ingegneria meccanica) ha raffrontato le pubblicazioni internazionali in materia. Sono stati giudicati rilevanti ai fini dello studio più di 110 articoli tecnici, rapporti di associazioni internazionali di ricerca e organizzazioni governative, pubblicazioni di ricercatori universitari, LCA Analysis, la maggior parte dei quali conclude che le emissioni dai camini di anidride carbonica, ossido di azoto, diossido di zolfo, metalli, diossine e furani sono generalmente inferiori rispetto a quelle generate con l'utilizzo di combustibili fossili;

sulla questione, in particolare, delle diossine generate nel processo di combustione, i processi di combustione che avvengono a temperature molto elevate, quali quelli dei cementifici, e l'utilizzo del CSS con dosaggi e proporzioni prestabilite e controllate non favoriscono la formazione di diossine, quanto invece la distruzione e la completa ossidazione delle molecole inquinanti di natura organica eventualmente presenti; con riferimento agli ossidi di azoto, l'istruttoria del decreto ministeriale si è basata su esperienze tecniche condotte in Italia e in tutta Europa che evidenziano una diminuzione dei livelli emissivi in caso di utilizzo di CSS, come rilevato anche dal Politecnico di Torino (Genon, Brizio, 2008) e dalla Provincia di Cuneo (settore Tutela ambiente, atti Forum PA 2009);

il bilancio emissivo e ambientale preso a riferimento per la stesura del decreto ministeriale n. 22 del 2013 è risultato, complessivamente, a favore dell'impiego del CSS nei cementifici, sia sotto l'aspetto del miglioramento dell'impatto emissivo degli stessi rispetto alla normale conduzione con combustibili fossili, sia sotto l'aspetto dell'eliminazione delle emissioni del processo di incenerimento sia, in particolare, gli impatti della messa in discarica dei rifiuti altrimenti non impiegati nella filiera di produzione ed utilizzo del CSS;

inoltre, è necessario ricordare che la produzione e l'utilizzo del CSS sono soggetti non solo a tutte le attività di controllo previste dall'ordinamento, ma anche a una serie di ulteriori e specifici controlli previsti nello stesso decreto ministeriale n. 22 del 2013;

valutato che:

la produzione dei rifiuti ha mostrato, negli ultimi decenni, una crescita vertiginosa: dalla metà degli anni '90 ad oggi, quella italiana è quasi raddoppiata, con conseguenze naturalmente molto gravi dal punto di vista ambientale e della salute, in particolare perché la maggior parte dei rifiuti prodotti è sottoposta a smaltimento in discarica; nel 2010, in base ai dati ISPRA, oltre 17,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani sono stati smaltiti in discarica; nel 2009, sono stati prodotti 128,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali totali, e la quota di rifiuti speciali destinata al recupero di energia rappresenta solo l'1,5 per cento, mentre il 9,6 per cento è la quota di rifiuti speciali destinata allo smaltimento in discarica;

in Italia, tra l'altro, alla questione della produzione e dello smaltimento dei rifiuti si lega un problema molto grave, quello dello smaltimento illegale di rifiuti industriali, che rappresenta un pericoloso campo

d'attività delle ecomafie, e uno tra i *business* illegali più redditizi; naturalmente, ciò ha gravi ripercussioni nel campo della sicurezza ambientale e sanitaria, dal momento che i rifiuti, anziché essere trattati e gestiti secondo le norme di legge, finiscono per essere fonte di inquinamento dell'aria, di contaminazione delle acque sotterranee, di inquinamento dei fiumi e delle coltivazioni agricole, rischiando di contaminare con metalli pesanti, diossine e altre sostanze cancerogene anche i prodotti alimentari;

il problema dello smaltimento dei rifiuti in Italia e le emergenze che in molti casi vi sono connesse richiedono la predisposizione di una politica complessiva in materia, con le soluzioni integrate che tengano in debita considerazione gli obiettivi fissati anche a livello europeo e la «gerarchia» indicata nella normativa in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti, in particolare, la direttiva 2008/98/CE: dalla prevenzione, alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio, al recupero (tra cui, appunto, il recupero di energia) e infine, come soluzione ultima, lo smaltimento;

è compito di ciascuno Stato membro adottare quelle misure che favoriscano il miglior risultato ambientale complessivo, e a tale fine, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della stessa direttiva, può essere necessario che flussi di rifiuti specifici «si discostino dalla gerarchia laddove ciò sia giustificato dall'impostazione in termini di ciclo di vita in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti»;

l'enorme produzione di rifiuti, in particolare nella situazione italiana, richiede dunque la gestione di un regime transitorio che permetta lo sviluppo compiuto delle politiche e delle azioni necessarie a garantire la soluzione di lungo termine al problema, attraverso la riduzione della produzione di rifiuti, il riuso, l'aumento della raccolta differenziata e del riciclo, consentendo di risparmiare materie prime e ridurre l'uso delle discariche, e quindi anche lo sfruttamento e l'inquinamento del suolo, ed effettivamente costruire un ciclo dei rifiuti integrato, virtuoso e sostenibile;

pur essendo prioritario massimizzare il riciclo e le politiche di prevenzione nella produzione, è altresì importante iniziare ad utilizzare il CSS in parziale co-combustione negli impianti industriali esistenti, proprio al fine di sostituire una parte dei combustibili fossili e inquinanti utilizzati fino ad oggi, tra i quali *pet-coke*, polverino di carbone, eccetera;

tale scelta permette tra l'altro di limitare il ricorso alle discariche e agli inceneritori, evitando di inchiodare il ciclo dei rifiuti all'opzione meno preferibile (smaltimento) con il rischio di bloccare le possibilità di sviluppo del riciclaggio o delle politiche di prevenzione;

in concreto, l'effetto dell'utilizzo del CSS nei cementifici non ha tali effetti negativi sullo sviluppo della raccolta differenziata: da un lato, la disciplina europea e quella nazionale impongono comunque obiettivi minimi di raccolta differenziata che devono essere rispettati; dall'altro, la raccolta differenziata della frazione umida potrebbe al contrario essere incentivata. In tal senso, l'articolo 6, comma 2, del decreto ministeriale n. 22 del 2013 richiama espressamente l'art. 179 del codice dell'ambiente,

proprio al fine di evitare che la produzione del CSS avvenga nel mancato rispetto della gerarchia indicata a livello europeo nella gestione dei rifiuti;

valutato altresì che:

il ciclo integrato dei rifiuti prevede che il recupero energetico si effettui a valle del processo di corretta raccolta e riciclo dei rifiuti, ovvero sulla percentuale del 25-30 per cento restante;

tale percentuale va poi trattata: il CSS è infatti un tipo di combustibile prodotto dai rifiuti non pericolosi e ottenuto attraverso un complesso e controllato processo di produzione. Per essere classificato come CSS, il combustibile da rifiuti deve possedere determinate caratteristiche e parametri qualitativi, che sono prescritti nelle norme tecniche europee che regolamentano il suo processo produttivo;

l'utilizzo di rifiuti nei cementifici è una pratica largamente diffusa, ed è riconosciuta a livello europeo come BAT, favorendo la riduzione delle emissioni di gas serra nonché di anidride carbonica prodotte dalle discariche; nei Paesi europei più avanzati, il tasso di sostituzione termica dei combustibili fossili con i CSS nelle cementerie ha raggiunto nel 2011: l'83 per cento in Olanda, il 62 per cento in Germania, il 63 per cento in Austria, il 40 per cento in Polonia, il 30 per cento in Francia, il 22 per cento in Spagna (dati aggiornati al 2011 in base alle fonti ufficiali AITEC). Ad oggi (2012) solo il 10 per cento dell'energia termica necessaria per la produzione del cemento in Italia proviene da fonti energetiche alternative, il restante 90 per cento circa è ottenuto con l'utilizzo di combustibili fossili non rinnovabili;

tenuto anche conto che la gestione dell'utilizzo del CSS ha alimentato, insieme ad un ampio dibattito, alcune preoccupazioni riguardo all'impatto delle emissioni sui livelli di tutela dell'ambiente e della salute, in particolare nelle comunità locali più prossime agli impianti,

impegna il Governo:

1) ad effettuare un'approfondita comparazione in merito alle condizioni tecnologiche ed operative che disciplinano l'impiego del CSS in altri Paesi europei;

2) ad avviare approfondimenti tecnici multidisciplinari per verificare se e a quali condizioni l'utilizzo del CSS nei cementifici non determina rischi per la salute e per l'ambiente, con particolare riferimento alle effettive emissioni di sostanze inquinanti derivanti dall'uso dei rifiuti come combustibili, che tengano conto non solo del funzionamento degli impianti a regime e in condizioni di massima sicurezza, ma anche dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti, fuori servizio, gestione dei transitori;

3) a valutare, all'esito delle necessarie verifiche tecniche, le condizioni per mantenere un *iter* procedurale semplificato nonostante l'oggettiva complessità della questione;

4) a fornire, a seguito di tali accertamenti preliminari, un quadro aggiornato sull'attuazione, da parte dei settori industriali coinvolti, del po-

tenziale costituito dal CSS fornendo anche informazioni circa i processi autorizzativi avviati a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 22 del 2013, nonché a rendere alle competenti Commissioni parlamentari ogni necessaria informativa relativa alle verifiche tecniche attuate e al vaglio dei risultati di tali verifiche, nonché ai dati di utilizzo del CSS, anche sulla base delle comunicazioni annuali previste dall'articolo 14 del decreto ministeriale n. 22 del 2013 a carico dei produttori e degli utilizzatori di CSS;

5) ad adottare tutte le iniziative necessarie a tutela della salute e dell'ambiente, anche integrative o, se necessario, di modifica del decreto ministeriale n. 22 del 2013;

6) a valutare l'opportunità di revocare, fin da ora, ogni atto che vada nella direzione di consentire la «rinconversione» dei cementifici in inceneritori, onde evitare, in particolare prima che siano effettuate le verifiche tecniche e ne siano stati attentamente vagliati i risultati, che aziende ed imprese investano in un settore che potrebbe dimostrarsi incompatibile con l'esigenza di garantire la tutela della salute e dell'ambiente;

7) a prevedere adeguati strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti di utilizzo, nell'ambito dei singoli cementifici, dei combustibili alternativi, tra cui i CSS, in luogo dei combustibili tradizionali (carbone, *pet-coke*, eccetera), in particolare prevedendo forme di coinvolgimento delle Regioni interessate a tali processi;

8) a garantire la completa e verificata applicazione della normativa ambientale relativa all'esercizio degli impianti di produzione di cemento a ciclo completo, nonché di prevedere norme *ad hoc* per garantire altresì la completa trasparenza e aderenza alle severe norme comunitarie in materia di emissioni, nei processi di autorizzazione, che, nel caso di istanza da parte del gestore dell'impianto di utilizzo, dovranno essere considerati dall'autorità competente uno ad uno;

9) a procedere rapidamente alla costituzione del Comitato di vigilanza e controllo previsto all'articolo 15 del decreto ministeriale n. 22 del 2013, avente il compito di garantire il monitoraggio della produzione e dell'utilizzo del CSS- ai fini di una maggiore tutela ambientale nonché la verifica dell'applicazione di criteri di efficienza, efficacia ed economicità, di intraprendere le iniziative idonee a portare a conoscenza del pubblico informazioni utili o opportune in relazione alla produzione e all'utilizzo del CSS combustibile, anche sulla base dei dati trasmessi dai produttori e dagli utilizzatori di cui all'articolo 14 del medesimo decreto nonché di assicurare il monitoraggio sull'attuazione della disciplina dettata dal decreto, garantire l'esame e la valutazione delle problematiche collegate, favorire l'adozione di iniziative finalizzate a garantire applicazione uniforme e coordinata del regolamento e sottoporre eventuali proposte integrative o correttive della normativa;

10) a rafforzare con ogni strumento a disposizione, in particolare in materia di emissioni inquinanti, il processo di costruzione di un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali in tempo reale, al fine di garan-

tire ai cittadini effettive ed efficaci forme di tutela della salute e assieme dell'ambiente, anche con la prescrizione di precise procedure tecniche che impongano agli operatori l'obbligo di rendere disponibili *on line* i dati raccolti;

11) a definire linee guida atte a verificare che gli impianti utilizzatori del CSS posseggano tecnologie di processo e di trattamento degli effluenti gassosi, liquidi e solidi, tali da garantire la qualità e la quantità delle emissioni nel rispetto delle normative di settore;

12) nel rispetto del decreto ministeriale n. 22 del 2013, a mettere in atto misure che evitino che gli *standard* di qualità ambientali definiti dalle vigenti normative siano raggiunti attraverso meri effetti di diluizione del CSS con i tradizionali combustibili.

(1-00141) (11 settembre 2013)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

nel mese di gennaio 2013 è stato presentato alle Commissioni parlamentari competenti lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante «disciplina dell'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS), in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, in cementifici soggetti al regime dell'autorizzazione integrata ambientale», Atto del Governo n. 529, con termine per la trasmissione del parere il 13 febbraio 2013;

la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, in data 16 gennaio 2013, ha espresso parere favorevole, mentre la VIII Commissione della Camera dei deputati, in data 11 febbraio 2013, dopo ampia discussione, «ritenuto assolutamente necessario svolgere un approfondimento con appropriate forme di consultazione; valutata la rilevanza delle conseguenze del provvedimento sul funzionamento del sistema dei cementifici e della tutela ambientale e della gestione dei rifiuti; ritenuto indispensabile il coinvolgimento delle Regioni; ritenuto quindi necessario rinviare alla prossima Legislatura l'adozione del provvedimento in questione» ha espresso parere contrario;

a seguito di tale posizione del Parlamento, il Governo non ha quindi proceduto alla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica;

tuttavia, in data 14 febbraio 2013, il Governo Monti ha emanato il «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006,

n. 152, e successive modificazioni», di cui al decreto ministeriale n. 22 del 2013, che, dettando la disciplina per trasformare i rifiuti urbani e speciali in combustibili solidi secondari, CSS-Combustibile, riclassificando questi ultimi da rifiuti a sottoprodotti, consente in realtà a grandi impianti di cementifici e centrali termoelettriche, sotto determinate condizioni, di utilizzare il CSS-Combustibile per la produzione di energia termica o elettrica, escludendo dalla disciplina dei rifiuti tale combustibile;

tale comportamento del Governo Monti si presenta come un atto di forza inopportuno e da stigmatizzare, poiché ha scavalcato le indicazioni e le direttive del Parlamento e, in realtà, ha conseguito la sostituzione di un atto «bocciato» dalla Commissione Ambiente della Camera con un altro che, nel concreto, produce analoghi effetti;

l'Atto del Governo n. 529 aveva lo scopo di disciplinare e agevolare l'utilizzo dei CSS da parte dei cementifici, dettando, all'articolo 3, le condizioni affinché modifiche impiantistiche o edilizie realizzate all'interno del perimetro dei cementifici fossero considerate modifiche non sostanziali ai fini dell'esclusione dagli obblighi e dai procedimenti disciplinati dalla parte II decreto legislativo n. 152 del 2006, concernenti la valutazione di impatto ambientale e l'autorizzazione integrata ambientale (AIA);

l'Atto del Governo n. 529, fatte salve le disposizioni dell'articolo 184-*ter* del decreto legislativo n. 152 del 2006 sulla cessazione della qualifica di rifiuto, manteneva comunque la classificazione del combustibile solido secondario come rifiuto speciale sottoponendolo alle condizioni di esercizio previste per il coincenerimento, di cui al decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133;

lo scopo del decreto ministeriale n. 22 del 2013 è soprattutto quello di facilitare e promuovere l'utilizzo da parte dei grandi impianti di cementifici e centrali l'utilizzo di una determinata tipologia di CSS, il CSS-Combustibile che, ai sensi dell'articolo 184-*ter* del decreto legislativo n. 152 del 2006, cessa di essere rifiuto e diventa un sottoprodotto, svincolandosi dalle limitazioni poste dalla normativa sui rifiuti, in virtù delle caratteristiche di qualità ambientale e dei controlli cui viene sottoposto l'intero ciclo di produzione di tale materiale e le caratteristiche di qualità degli impianti e ferme restando le condizioni di esercizio identiche a quelle previste per il coincenerimento di rifiuti, di cui al decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133;

senz'altro, occorrono azioni concrete e mirate alla conservazione delle risorse terrestri e alla riduzione dei rifiuti da conferire in discarica, all'incentivazione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e delle biomasse, alla semplificazione e facilitazione dei processi autorizzativi per la produzione di energia da tali fonti (che rendono realizzabile un reale incremento di produzione), alla riduzione della dipendenza del Paese dalle materie fossili e quindi dall'estero, ma anche all'incentivazione dell'utilizzo di migliori tecnologie per la diminuzione delle emissioni inquinanti in aria, acqua, suolo, senza tuttavia penalizzare lo sviluppo economico e i diritti alla

tranquillità dei cittadini sia per un sufficiente approvvigionamento energetico del Paese sia per la tutela della propria salute;

in materia di rifiuti, le amministrazioni locali e le regioni del Nord hanno responsabilmente attuato forme di gestione del ciclo dei rifiuti che hanno raggiunto un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale;

la filiera della gestione dei rifiuti al Nord rispetta la differenziazione e la gerarchia stabilita dalle direttive comunitarie che prevedono una sequenza di priorità, come prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclo, recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia, e, infine, lo smaltimento;

tale gerarchia deve essere rigorosamente seguita anche nella catena della produzione del CSS allo scopo di evitare la disincentivazione della differenziazione e delle filiere di recupero delle materie riutilizzabili nei cicli di produzione;

le regioni e gli enti locali del Nord hanno raggiunto un'autosufficienza nella gestione differenziata dei propri rifiuti, privilegiando il criterio della prossimità ai fini del recupero e dello smaltimento, che permette alle amministrazioni di ridurre i costi aggiuntivi di trasporto ed evita ai cittadini di prestare il proprio territorio per smaltire i rifiuti di altri territori;

l'eccellenza raggiunta dai comuni del Nord nella gestione dei rifiuti, anche grazie a campagne di informazione e iniziative di coinvolgimento dei cittadini, rende ancora più evidenti le criticità riscontrate in altre aree del Paese del Centro-Sud, che spesso hanno danneggiato non solo l'immagine ma anche l'economia dell'intero Paese, sia attraverso le procedure di infrazione e le multe che è costretta a pagare l'Italia alla Commissione UE, sia attraverso le ripercussioni al comparto turistico;

chiaramente, dopo la riduzione, la selezione e il recupero di materia da rifiuto e l'utilizzo dell'umido per la produzione di biomassa e di *compost*, essendo impossibile recuperare il 100 per cento di tutti i rifiuti, resta sempre una minima parte che è impossibile recuperare e pertanto occorre considerare anche la possibilità di produrre energia attraverso il trattamento dei rifiuti per poter evitare di riempire il territorio di discariche; questo deve avvenire in modo tale da fornire un'ulteriore opportunità a tutta la comunità, attraverso i termovalorizzatori, il teleriscaldamento, la produzione di energia termica o elettrica;

la produzione di combustibili solidi secondari, CSS o CSS-Combustibili, che, grazie a particolari tecnologie innovative ambientalmente sostenibili, diventano rifiuti speciali, da urbani, o addirittura cessano di essere rifiuti e diventano sottoprodotti e comunque possono essere utilizzati in sostituzione di combustibili convenzionali per finalità ambientali ed economiche, deve comunque rispettare il criterio di prossimità e non deve diventare la scusa per poter esportare fuori territorio i rifiuti solidi urbani; pertanto gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS devono comunque restare all'interno di ciascuna regione in cui vengono prodotti i rifiuti urbani;

l'incenerimento del CSS per la produzione di energia termica comporta senz'altro una riduzione degli oneri ambientali ed economici legati allo smaltimento di rifiuti in discarica, un risparmio di risorse naturali e una riduzione della dipendenza del Paese da combustibili convenzionali ai fini dell'approvvigionamento energetico;

chiaramente nel caso di incenerimento del CSS ai fini della produzione del *clinker* nei cementifici, ossia in impianti che non sono dedicati al solo incenerimento di rifiuti, esiste comunque una variazione della tipologia emissiva dell'impianto che occorre valutare nell'ambito dell'AIA da parte dell'autorità competente e stabilire le condizioni per poter attuare tale incenerimento senza provocare danni per l'ambiente e per la salute dei cittadini, considerato che sta avvenendo una trasformazione dell'impianto originario che deve tenere conto anche delle condizioni al contorno e del fatto che spesso tali impianti sono situati in aree urbanizzate;

fermo restando il fatto che già oggi i cementifici bruciano CSS e rifiuti, come farine animali o pneumatici fuori uso, la convenienza ambientale di trasformare i rifiuti in CSS-Combustibile è quella della qualità; il CSS-Combustibile rappresenta un sottoprodotto, conveniente anche commercialmente in quanto svincolato dalla disciplina dei rifiuti, di cui viene tracciato il percorso di produzione e sono noti la tipologia e il potere calorifico; l'utilizzo di CSS-Combustibile garantisce dunque una maggiore tutela per l'ambiente e un controllo superiore sulla tipologia dei materiali contenuti;

in ogni caso, per ciascun impianto destinato a bruciare anche CSS o CSS-Combustibile proveniente da rifiuti urbani o speciali, i limiti imposti dall'AIA per le emissioni devono tenere conto di tale possibilità e devono essere analoghi a quelli previsti per gli impianti dedicati, termovalorizzatori o inceneritori, indicando valori limite per le sostanze inquinanti che tengono conto di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente, anche con riguardo al traffico indotto relativo al trasporto del CSS, e la possibilità del trasporto su rotaia dei materiali, per garantire i cittadini circa la sostenibilità ambientale di ciascun impianto;

in particolare, a parità di potere calorifico del carbone occorre 1,8 chilogrammi di CSS per ciascun chilogrammo di carbone; pertanto, c'è senz'altro un incremento del traffico indotto dal trasporto dei materiali che bisogna considerare nell'ambito delle autorizzazioni degli impianti da parte delle Regioni;

inoltre, l'esercizio dei controlli, affidato giustamente alle amministrazioni locali competenti, spesso, specialmente in alcune realtà territoriali del Paese, è piuttosto carente, permettendo l'inserimento della criminalità organizzata nel ciclo della gestione dei rifiuti;

la possibilità di bruciare il CSS o CSS-Combustibile nei cementifici si presenta pertanto come una situazione complessa che richiede un approfondito esame da parte del Governo e del Parlamento che deve coinvolgere anche il mondo economico e gli enti territoriali interessati;

per poter procedere alla produzione di combustibili solidi secondari di alta qualità, occorre acquisire la fiducia della popolazione in relazione

all'utilizzo dei combustibili e fornire, con riferimento alla loro produzione e utilizzo, chiarezza giuridica e certezza comportamentale da parte degli operatori, a garanzia dei cittadini circa le buone pratiche utilizzate e la tutela della propria salute,

impegna il Governo, prima di qualsiasi azione diretta a disciplinare l'utilizzo del CSS nei cementifici, a promuovere un approfondito dibattito sulla materia da parte delle Commissioni parlamentari competenti, fornendo un quadro aggiornato sull'attuale utilizzo del CSS e del CSS-Combustibile nei cementifici, sia in Italia, disaggregato per regioni, sia all'estero, che possa analizzare la questione attraverso apposite audizioni dei rappresentanti delle Regioni e dei soggetti economici coinvolti, ed approfonditi esami di studi scientifici specifici con particolare riferimento:

a) alle emissioni di sostanze inquinanti e alle possibili conseguenze sul piano ambientale, sanitario e sociale, anche a seguito ad eventuali malfunzionamenti o errori di gestione;

b) alle conseguenze sul piano organizzativo del trasporto dei materiali e alle ripercussioni del traffico indotto sulle realtà territoriali locali;

c) alle restrizioni che occorre individuare circa la circolazione in altre regioni del CSS proveniente da rifiuti urbani, garantendo comunque il criterio di prossimità e che gli impianti di trasformazione dei rifiuti urbani in CSS siano comunque situati all'interno di ciascuna regione in cui vengono prodotti i rifiuti;

d) al rispetto rigoroso della gerarchia di gestione dei rifiuti prevista dalle direttive comunitarie nella catena della produzione sia del CSS-Combustibile, sia del CSS, allo scopo di evitare la disincentivazione della differenziazione e delle filiere di recupero delle materie riutilizzabili nei cicli di produzione;

e) agli strumenti di informazione e consultazione in relazione ai progetti in essere per l'utilizzo di combustibili alternativi da parte dei cementifici;

f) al rafforzamento, con ogni strumento a disposizione e su tutto il territorio nazionale, del sistema dei controlli, sia sulle emissioni inquinanti dei cementifici mediante una rete di monitoraggio ambientale, sia sul processo di gestione dei CSS utilizzati in tali impianti e sia sul rispetto della gerarchia nella gestione dei rifiuti ai fini della produzione del CSS.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Gaetti nella discussione delle mozioni 1-00121 (testo 2), 1-00131 (testo 2), 1-00135 (testo 2) e 1-00141

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, cittadini tutti. C'era una volta il CDR ovvero il «combustibile che deriva dai rifiuti», ma visto che la parola rifiuti suonava male il decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, ha superato la distinzione tra combustibile derivato da rifiuti di qualità normale (CDR) e combustibile derivato da rifiuti di qualità elevata (CDR-Q) di cui al decreto legislativo 152 del 2006, venendo a coniare il nuovo combustibile solido secondario (CSS) che non è altro che la stessa cosa, solo virtualmente un po' più raffinato, infatti non dovrebbe contenere materiale plastico che contiene cloro. Il CSS si ottiene trattando frazioni omogenee e opportunamente selezionate di rifiuti urbani, rifiuti industriali, rifiuti commerciali, rifiuti da costruzione e demolizione, fanghi da depurazione delle acque reflue civili e industriali. Questo materiale in base al decreto ministeriale n. 22 del 2013 non è più un rifiuto ma un combustibile e come tale può essere utilizzato da vari impianti, tra i quali troviamo i cementifici, in sostituzione parziale dei combustibili fossili. Va ricordato che i cementifici godono attualmente di uno stato permissivo circa i limiti di legge per le emissioni e sono soggetti a deroghe rispetto a quelli degli inceneritori classici. Ad esempio, considerando solo gli NOx, per un inceneritore il limite di legge è 200 mg/Nmc, mentre per un cementificio è tra 500 e 1800mg/Nmc. Inoltre, normalmente un cementificio produce almeno il triplo di CO2 rispetto a un inceneritore classico. Quindi, la lieve riduzione dei gas serra, che si otterrebbe dalla sostituzione parziale dei combustibili fossili con rifiuti, ridurrebbe le emissioni dei cementifici in maniera scarsamente significativa, considerata l'abnorme produzione annua di CO2 da parte di questi impianti che, secondo i dati del registro europeo delle emissioni inquinanti (E-PRTR) ammonta in Italia a circa 21.237.000 tonnellate/anno. Basterebbe un piccolo aumento della capacità produttiva dei singoli impianti dei cementifici per recuperare abbondantemente la quantità di gas serra «risparmiata» dalla sostituzione parziale dei combustibili fossili con i rifiuti.

Se l'obiettivo è quello di ridurre l'emissioni inquinanti di tali impianti, non va proposta una variazione del combustibile, ma un miglioramento tecnologico.

La combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, e in particolare per brevità parlerò solo di due categorie: 1) diossine/composti organici clorurati e metalli pesanti. La produzione di diossine è direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti bruciati. Riguardo alle diossine, viene sottolineato da parte dei proponenti di tale pratica come le alte temperature dei cementifici di-

minuiscano o addirittura eliminino le emissioni di queste sostanze, estremamente pericolose per la salute umana. Tale affermazione sarebbe invalidata da evidenze scientifiche (anno 2006 Università della Louisiana) che mostrano come, sebbene le molecole di diossina abbiano un punto di rottura del loro legame a temperature superiori a 850° C, durante le fasi di raffreddamento (nella parte finale del ciclo produttivo) esse si riaggregano e si riformano. Qualcuno potrebbe non credere a queste pubblicazioni. Purtroppo abbiamo la controprova a Mantova. Recentemente l'ingegner Paolo Rabitti ha pubblicato un libro, «Diossina. La verità nascosta», in cui si dimostra in maniera indiscutibile che a Mantova è stata bruciata la diossina di Seveso in un inceneritore che arrivava alla temperatura di 1150 gradi. Va ricordato che la diossina è in realtà una famiglia, di cui si contano più di 200 elementi, con distribuzione quantitativa diversa. Casualmente – lo sottolineo ironicamente – le due impronte di diossine e furani trovate nell'ambiente e nel sangue degli abitanti di Seveso e di Mantova sono praticamente uguali. Inoltre, considerata la particolarità chimica delle diossine (inquinanti persistenti per decenni nell'ambiente e nei tessuti biologici, dove si accumulano nel tempo con la cosiddetta biomagnificazione), l'eventuale riduzione quantitativa della concentrazione di diossine nelle emissioni dei cementifici sarebbe abbondantemente compensata dall'elevato volume emissivo tipico di questi impianti. È stato dimostrato che la combustione di CSS nei cementifici causa un significativo incremento delle emissioni di metalli pesanti, in particolare mercurio, enormemente pericolosi per la salute umana. È stato calcolato che la combustione di una tonnellata di CSS in un cementificio in sostituzione parziale di combustibili fossili causa un incremento di 421 mg nelle emissioni di mercurio, 4.1 mg in quelle di piombo, 1.1 mg in riferimento al cadmio. Particolari criticità dovute alla tipologia di rifiuti bruciati sono state riportate in merito alle emissioni di piombo.

Il secondo gruppo di sostanze che si formano nella combustione sono le nanoparticelle, microscopici granelli di polvere che tutti noi respiriamo. Li conosciamo per PM10 e PM1 (debbo necessariamente ricordare che i PM1 sono mille volte più piccoli dei PM10, in quanto il numero indica il diametro del volume). Più la temperatura è elevata, più le particelle sono piccole e più sono dannose; venendo respirati i PM10 si fermano nelle prime vie aeree, mentre i PM1 arrivano agli alveoli e lì passano nel torrente sanguigno raggiungendo tutti gli organi. Sono causa di tromboembolie polmonari, favorendo l'attivazione delle proteine coagulative del sangue, ictus, infarti. Le ridotte dimensioni fanno sì che possano passare dalla placenta al feto, determinando su cellule in attività replicativa intensa la possibilità di tumori, soprattutto del sistema ematopoietico. Che le nanoparticelle siano pericolose lo evidenziano anche la delibera n. 7635 del luglio 2008, confermata con la delibera n. 9958 del 2009, della Regione Lombardia, che vieta addirittura l'accensione delle stufe a legna nel periodo autunno-inverno in pianura, per ridurre la quantità.

Abbiamo già parlato in questa sede dell'aumento dei tumori infantili in Italia e soprattutto in distretti come quello di Taranto.

Ma, da patologo con 2.500 autopsie (anche se dovrei parlare di riscontri diagnostici) ai mio attivo, per giunta mantovano, dove il cocktail diossine più nanoparticelle è esplosivo, non posso non parlare delle malformazioni fetali. Il Registro Mantovano, scaricabile dal sito dell'ASL di Mantova, evidenzia come in questa città si riscontrino 420 bimbi malformati ogni 10.000 nascite; il doppio rispetto ad altri distretti. Per chi conosce e studia l'epigenetica la cosa appare chiara e fuori discussione. In campioni analizzati con microscopia a scansione ambientale, e spettrofotometria di massa, abbiamo evidenziato nei tessuti dei bambini nati morti per gravi malformazioni la presenza di nanoparticelle costituite dal materiale proveniente da industrie inquinanti presenti nell'ambiente dove vivevano i genitori. Voglio ricordare che questi studi sono stati autofinanziati dagli autori e presentati a congressi già nel 2007.

Altra chicca che da medico devo sottolineare è che l'utilizzo del CSS nei cementifici prevede l'inglobamento delle ceneri tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti (di solito smaltite in discariche per rifiuti speciali pericolosi) nel clinker/cemento prodotto. Questo comporta rischi potenziali per la salute dei lavoratori e possibili rischi ambientali per l'eventuale rilascio nell'ambiente di sostanze tossiche. Inoltre, le caratteristiche fisiche del cemento potrebbero essere alterate dalla presenza di scorie da combustione in modo tale da renderlo non universalmente utilizzabile.

Ricordo che la destinazione dei rifiuti a pratiche di incenerimento è contraria alla recente raccomandazione del Parlamento europeo che invece auspica di intraprendere la strada della riduzione e del riciclo. Infine, vorrei ricordare il recente passato, quando i medici, già negli anni Sessanta, denunciavano che l'asbesto era causa di mesotelioma, questa classe politica ha impiegato trant'anni (era il 1992) per recepire e per bloccare l'utilizzo, rendendosi responsabile ai miei occhi di qualche migliaio di morti all'anno.

Non vorrei che la storia si ripetesse, ora sappiamo: non potremo dire che non ne abbiamo parlato né che ignoriamo le conseguenze. Non vorrei che qualche cittadino, un domani, ce ne chiedesse conto.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII-bis, n. 2. Proposta di risoluzione n.3, Zanda e altri	229	228	000	170	058	115	APPR.
002	Nom.	Mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici. Mozione n. 1-00121 (testo 2), Moronese e altri	240	239	013	064	162	120	RESP.
003	Nom.	Mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici. Mozione n. 1-00131 (testo 2), De Petris e altri	239	238	014	064	160	120	RESP.
004	Nom.	Mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici. Mozione n. 1-00135 (testo 2), Morgoni e altri	241	240	016	159	065	121	APPR.
005	Nom.	Mozioni sulla combustione di rifiuti nei cementifici. Mozione n. 1-00141, Bitonci e altri	240	239	009	063	167	120	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ABBADO CLAUDIO					
AIELLO PIERO	F	C	C	F	C
AIROLA ALBERTO	C	F	F	C	F
ALBANO DONATELLA	F	C	C	F	C
ALBERTI MARIA ELISABETTA		C	C	F	C
ALBERTINI GABRIELE		C	C	F	C
ALICATA BRUNO	F	C	C	F	C
AMATI SILVANA	F	C	A	F	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F				
ANGIONI IGNAZIO	F				
ANITORI FABIOLA	C	F	F	C	C
ARACRI FRANCESCO	F	C	C	F	C
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	C	F
ASTORRE BRUNO		C	C	F	C
AUGELLO ANDREA	F	C	C	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	F				
BARANI LUCIO	F	C	A	A	C
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	C	F
BATTISTA LORENZO	C	F	F	C	F
BELLOT RAFFAELA	C	F	F	C	F
BENCINI ALESSANDRA	C	F	F	C	F
BERGER HANS	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO					
BERNINI ANNA MARIA	F	C	C	F	C
BERTOROTTA ORNELLA		F	F	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	F	C
BIANCO AMEDEO					
BIANCONI LAURA	F	C	C	F	C
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	A	C
BISINELLA PATRIZIA	C	F	F	C	F
BITONCI MASSIMO		F	F	C	F
BLUNDO ROSETTA ENZA		F	F	C	F
BOCCA BERNABO'	F	C	C	F	C
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	C	F
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	F	C
BONDI SANDRO	F	C	C	F	C
BONFRISCO ANNA CINZIA		C	C	F	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	F	C
BOTTICI LAURA	C	F	F	C	F
BROGLIA CLAUDIO					
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	F	C
BRUNO DONATO	F				
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO					

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BUEMI ENRICO	F	C	C	F	C
BULGARELLI ELISA	C	F	F	C	F
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	C	F
CALEO MASSIMO	F	C	C	F	C
CALIENDO GIACOMO	F	C	C	F	C
CAMPANELLA FRANCESCO		F	F	C	F
CANDIANI STEFANO					
CANTINI LAURA	F	C	C	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	A	A	A	A
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	F	C	F
CARDIELLO FRANCO		A	A	A	A
CARDINALI VALERIA	F	C	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F				
CARRARO FRANCO	F	C	C	F	C
CASALETTO MONICA	C	F	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO	F				
CASSANO MASSIMO	F	C	C	F	C
CASSON FELICE	F	C	C	F	C
CASTALDI GIANLUCA		F	F	C	F
CATALFO NUNZIA	C	F	F	C	F
CATTANEO ELENA					
CENTINAIO GIAN MARCO	C	F	F	C	F
CERONI REMIGIO	F	C	C	F	C
CERVELLINI MASSIMO		F	F	C	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	F	C
CHITI VANNINO	F	C	C	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	C	F
CIOFFI ANDREA	C	F	F	C	F
CIRINNA' MONICA	F	C	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.		C	C	F	C
COLLINA STEFANO	F	C	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	C	F
COMPAGNA LUIGI	F	A	A	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	M	M	M	M	M
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	C	F
CONTE FRANCO	F	C	C	F	C
CONTI RICCARDO	F	C	C	F	C
CORSINI PAOLO	F	C	C	F	C
COTTI ROBERTO	C	F	F	C	F
CRIMI VITO CLAUDIO		F	F	C	F
CROSIO JONNY	C	F	F	C	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	F	C

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
CUOMO VINCENZO	F	A	A	A	A
D'ADDA ERICA	F	C	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	F	C
DALLA TOR MARIO	F	C	C	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	F	C
D'ANNA VINCENZO		C	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		C	C	F	C
DAVICO MICHELINO	C	F	F	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	M	M	M	M	M
DE MONTE ISABELLA	F	C	C	F	C
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	C	F
DE PIETRO CRISTINA		F	F	C	F
DE PIN PAOLA	C	F	F	C	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	C	C	F	C
DEL BARBA MAURO	F	C	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	C	C	F	C
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA		C	C	F	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO					
DIRINDIN NERINA		A	A	F	C
DIVINA SERGIO	C	F	F	C	F
D'ONGHIA ANGELA					
DONNO DANIELA					
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	F	C
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	M	M	M	M	M
FALANGA CIRO	M	M	M	M	M
FASANO ENZO	F	A	A	A	A
FATTORI ELENA	C	F	F	C	F
FATTORINI EMMA	M	M	M	M	M
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	F	C
FEDELI VALERIA	M	C	C	F	C
FERRARA ELENA	F	C	C	F	C
FERRARA MARIO		C	C	F	C
FILIPPI MARCO	F	C	C	F	C
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	F	C
FISSORE ELENA		C	C	F	C
FLORIS EMILIO	F	C	C	F	C

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FORMIGONI ROBERTO	F				
FORNARO FEDERICO	F	C	C	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	F	C
FUCKSIA SERENELLA	C	F	C	A	F
GAETTI LUIGI	C				
GALIMBERTI PAOLO	F	C	C	F	C
GAMBARO ADELE	C	F	F	C	F
GASPARRI MAURIZIO	P	M	M	M	M
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	F	C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	F	C
GHEDINI NICCOLO'					
GHEDINI RITA	F	C	C	F	C
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	F	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	C	F
GIBIINO VINCENZO					
GINETTI NADIA	F	C	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	C	F	C
GIROTTA GIANNI PIETRO	C	F	F	C	F
GOTOR MIGUEL	F	C	C	F	C
GRANAIOLO MANUELA	F	C	C	F	C
GRASSO PIETRO		P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	F	C
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	F	C
ICHINO PIETRO					
IDEM JOSEFA	F	C	C	F	C
IURLARO PIETRO	F	C	C	F	C
LAI BACHISIO SILVIO	F				
LANGELLA PIETRO	F	C	C	A	C
LANIECE ALBERT	F				
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	F	C
LATORRE NICOLA	F				
LEPRI STEFANO	F	C	C	F	C
LEZZI BARBARA	C	F	F	C	F
LIUZZI PIETRO	F	C	C	F	C
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	F	C
LO MORO DORIS	F	C	C	F	C
LONGO EVA	F	C	C	A	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO		C	C	F	C
LUCIDI STEFANO	C	F	F	C	F
LUMIA GIUSEPPE		C	C	F	C

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MALAN LUCIO	M	C	C	F	C
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	F	C
MANCONI LUIGI	F	C		F	C
MANCUSO BRUNO		C	C	F	C
MANDELLI ANDREA	F	C	C	F	C
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	C	F
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	F	C
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	F	C
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	F	C
MARIN MARCO	F	C	C	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		C	C	F	C
MARINO LUIGI	F	C	C	F	C
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	F	C
MARTELLI CARLO	C	F	F	C	F
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	F	C
MARTON BRUNO	M	M	M	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	F	F	C	F
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	M	M	M	M	M
MATURANI GIUSEPPINA	F	C	C	F	C
MAURO GIOVANNI	F	F	C	A	C
MAURO MARIO	M	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	F	C	C	F	C
MERLONI MARIA PAOLA					
MESSINA ALFREDO	F	C	C	F	C
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	F	C
MILO ANTONIO					
MINEO CORRADINO	F	A	F	F	C
MINNITI MARCO					
MINZOLINI AUGUSTO	M	M	M	M	M
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	F	C
MOLINARI FRANCESCO	C	F	F	C	F
MONTEVECCHI MICHELA					
MONTI MARIO					
MORGONI MARIO	F	C	C	F	C
MORONESE VILMA	C	F	F	C	F
MORRA NICOLA					
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	F	C
MUCCHETTI MASSIMO	M	C	C	F	C
MUNERATO EMANUELA	C				
MUSSINI MARIA	M	M	M	M	M
MUSSOLINI ALESSANDRA					
NACCARATO PAOLO	F	C	C	F	C

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NENCINI RICCARDO	F	C	C	F	C
NUGNES PAOLA	C	F	F	C	F
OLIVERO ANDREA	F				
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	F	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	F	C
PADUA VENERA	F				
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	F	C
PAGLINI SARA	C	F	F	C	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	C	C	F	C
PALERMO FRANCESCO					
PALMA NITTO FRANCESCO	F	A	A	A	C
PANIZZA FRANCO	F	C	C	F	C
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	F	C
PEGORER CARLO	F	C	C	F	C
PELINO PAOLA	F	C	C	F	C
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	C	F
PERRONE LUIGI	F			A	
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	C	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	C	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	F	C
PIANO RENZO					
PICCINELLI ENRICO	F	C	C	F	C
PICCOLI GIOVANNI	F	C	C	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	C	A	F	C
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	F	C
PUGLIA SERGIO	C	F	F	C	F
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	F	C
PUPPATO LAURA	F	A	A	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	F	C
RAZZI ANTONIO	F	C	C	F	C
REPETTI MANUELA		C	C	F	C
RICCHIUTI LUCREZIA					
RIZZOTTI MARIA					
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	C	F
ROMANI PAOLO	F				
ROMANO LUCIO	M	M	M	M	M
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	F	C
ROSSI LUCIANO					
ROSSI MARIAROSARIA					
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	F	C
RUBBIA CARLO					

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	F	C
RUTA ROBERTO	F	C	C	F	C
RUVOLO GIUSEPPE					
SACCONI MAURIZIO	F	C	C	F	C
SAGGESE ANGELICA	F				
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	C	F	C
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	C	F
SANTINI GIORGIO	F	C	C	F	C
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	F	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	A	A	A	A
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE	F	A	C	F	C
SCIBONA MARCO	C	F	F	C	F
SCILIPOTI DOMENICO					
SCOMA FRANCESCO	F	C	C	F	C
SERAFINI GIANCARLO	F				
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	F	C	A	A	A
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	F	C
SIMEONI IVANA	C	A	F	C	F
SOLLO PASQUALE	F	C	C	F	C
SONEGO LODOVICO	F	C	C	F	C
SPILABOTTE MARIA	F	C	C	F	C
SPOSETTI UGO	M	M	M	M	M
STEFANI ERIKA	C	F	F	C	F
STEFANO DARIO	C	F	F	C	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA		C	C	F	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.					
TAVERNA PAOLA	C	F	F	C	F
TOCCI WALTER	F	C	C	F	C
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	F	C
TONINI GIORGIO	M	M	M	M	M
TORRISI SALVATORE		C	C	F	C
TREMONTI GIULIO					
TRONTI MARIO	F	C	C	F	C
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	F	C
URAS LUCIANO	C	F	F	C	F
VACCARI STEFANO	F	C	C	F	C
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	C	F
VALENTINI DANIELA	F	C	C	F	C
VATTUONE VITO	F	C	C	F	C
VERDINI DENIS					
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	C

Seduta N. 0101 del 12/09/2013 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	C	C	F	C
VILLARI RICCARDO	F	A	A	A	A
VOLPI RAFFAELE	C	F	F	C	F
ZANDA LUIGI	F	C	C	F	C
ZANETTIN PIERANTONIO	F	C	C	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F				
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	F	C
ZELLER KARL					
ZIN CLAUDIO	F	C	C	F	C
ZIZZA VITTORIO	F	C	C	F	C
ZUFFADA SANTE	F	C	C	F	C

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DOC. LVII-BIS, N. 2:

sulla proposta di risoluzione n. 3 la senatrice Dirindin avrebbe voluto esprimere un voto favorevole;

MOZIONI SULLA COMBUSTIONE DI RIFIUTI NEI CEMENTIFICI:

sulla mozione 1-00135 (testo 2) il senatore Esposito Stefano avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Carraro, Ciampi, Compagnone, De Poli, Fabbri, Fedeli, Gasparri (*dalle ore 11.45*), Giacobbe, Guerra, Longo Fausto, Guilherme, Malan, Marton, Mattesini, Mucchetti, Pinotti, Sposetti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Minzolini, Musini e Tonini, per attività della 3ª Commissione permanente; De Cristofaro, Falanga, Fattorini, Romano e Serra, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Berger, per partecipare ad un seminario.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente Giustizia in data 12/09/2013 il senatore Caliendo Giacomo ha presentato la relazione 580-A sul disegno di legge:

Sen. Falanga Ciro

«Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione di manufatti abusivi» (580).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Chiti, Mattesini e Valentini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00814 della senatrice Favero ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 settembre 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 11

- BITONCI: sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia (4-00510) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- BITONCI ed altri: sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia (4-00674) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CARDIELLO: sulla stazione ferroviaria di Eboli (Salerno) (4-00080) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sulla crisi del gruppo Alcatel-Lucent, con particolare riguardo al sito di Battipaglia (Salerno) (4-00140) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- CASSON: sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia (4-00483) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CASSON, PUPPATO: sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia (4-00311) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CROSIO, CANDIANI: sulla realizzazione del collegamento ferroviario Arcisate-Stabio (4-00244) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- FASANO: sul ripristino della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro (Potenza) (4-00263) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- MATURANI: sul mancato riconoscimento della cittadinanza italiana ad una persona con disabilità (4-00623) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MUNERATO: sulla sicurezza della circolazione sulla strada statale 434 Transpolosana (4-00548) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- PAGLIARI: sul blocco dei finanziamenti per l'autoimpiego da parte di Invitalia (4-00258) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- PINOTTI, Maurizio ROSSI: sulle prospettive industriali del gruppo Selex ES (4-00054) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- RUSSO: sulle violazioni dei diritti dei minori palestinesi compiute in Cisgiordania e a Gaza (4-00575) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)
- SCILIPOTI: sul servizio di trasporto marittimo veloce nello stretto di Messina (4-00141) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sul progetto di demolizione del tratto autostradale tra Scilla e Villa San Giovanni (Reggio Calabria) (4-00150) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

Interpellanze

BARANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sabato 3 agosto 2013, il «Washington Post» ha pubblicato nell'edizione *on line* un'intervista al Governatore della Sicilia, on. Crocetta, nell'ambito della quale veniva riportata una dichiarazione del dottor Leonardo Agueci, un magistrato inquirente in servizio presso la procura della Repubblica di Palermo, che ha il dovere di indagare anche sulle attività della Regione e sulle eventuali responsabilità dei suoi amministratori, compreso lo stesso Governatore;

nell'ambito della stessa intervista rilasciata alla predetta testata estera il Governatore Crocetta riferiva che il procuratore aggiunto Gucci avrebbe dichiarato con riferimento allo stesso Governatore: «ci dà un costante flusso di informazioni, chiedendo ai suoi assessori di collaborare con noi e chiamando personalmente o venendo a trovarmi» e «Non so dire ancora dove andrà a finire tutto ciò, ma posso dire che non si è mai visto prima qualcosa di simile da parte di un governatore (siciliano)»;

considerato che, ad opinione dell'interrogante:

risulta quanto meno irrituale sotto il profilo funzionale che il procuratore Agueci, titolare del potere/dovere di indagare su reati potenziali e presunti responsabili, compresi eventuali esponenti del Governo regionale, si manifesti quale *sponsor* giudiziario e politico a mezzo stampa dello stesso Governatore;

risulta pertanto legittimo chiedersi con quale terzietà o disinteresse il dottor Agueci possa indagare sui potenziali reati della pubblica amministrazione regionale ed eventualmente sugli esponenti del Governo regionale, compreso lo stesso Presidente;

inoltre, con riferimento ai profili di responsabilità amministrativa e penale del governatore Crocetta, si segnala che per l'impianto da realizzare a Gela (Caltanissetta) a cura di una società svizzera controllata dalla DREIECK fiduciaria SA in Lugano, questa ha chiesto ed ottenuto, in data 15 maggio 2013 (prot. n. 25450 dell'Assessorato per l'energia), la convocazione della conferenza dei servizi in data 5 giugno 2013 e, in appena 9 giorni lavorativi, la Regione Siciliana, con nota prot. 28207 del 19 giugno 2013, ha rilasciato parere di valutazione di impatto ambientale favorevole;

inoltre, la società Radiomarelli per iniziative da realizzare a Gela è riuscita ad ottenere a vista apposita autorizzazione (pare su diretto impulso del Governatore) mentre altri operatori, che da anni l'hanno richiesta, non l'hanno mai avuta, come nel caso di decine di imprese che da anni aspettano l'autorizzazione da parte dell'Assessorato per l'energia;

il giorno 8 giugno 2013, il Governatore ha provveduto a posare la prima pietra per l'impianto di Radiomarelli a Gela, il cui relativo parere autorizzatorio è stato rilasciato successivamente in data 19 giugno 2013. Tale circostanza esalta il ruolo ed il diretto interesse dello stesso governatore Crocetta che a dire del dottor Agueci fornisce alla procura «un co-

stante flusso di informazioni, chiedendo ai suoi assessori di collaborare con noi e chiamando personalmente o venendo a trovarmi»;

appare strano, se non poco credibile, che un inquirente accorto come il dottor Agueci non si sia interessato alle vicende richiamate, ravvisando eventuali profili di illiceità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle vicende di cui alle premesse e quali siano le iniziative di competenza che vorrà al riguardo intraprendere.

(2-00070)

Interrogazioni

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la dottoressa Paola Labriola, psichiatra in servizio presso il Centro di salute mentale di via Tenente Casale a Bari, è stata barbaramente accoltellata a morte da un suo paziente lo scorso 4 settembre 2013;

l'omicidio è avvenuto intorno alle ore 9.30 del mattino nel centrale quartiere Libertà;

premessi, inoltre, che:

all'interrogante risulta che, da tempo, gli operatori del centro di salute mentale, situato in un quartiere considerato «difficile», avevano denunciato i rischi per la sicurezza e richiesto un servizio di vigilanza;

il sistema di organizzazione dei centri di igiene del barese non è a giudizio dell'interrogante adeguato e, anzi, versa in condizioni del tutto inadeguate: non solo gli ambulatori sono mal organizzati ma anche gli operatori sanitari che vi lavorano sono considerati di «serie B» e «abbandonati» senza alcuna protezione o difesa;

i lavoratori della sanità che operano nelle strutture cosiddette «di trincea», dei centri di igiene mentale, ma anche di Sert, ospedali, pronto soccorso, guardie mediche, servizi di emergenza urgenza come il 118, farmacie, particolarmente esposti al pericolo di aggressioni che possono rivelarsi letali, al contrario, dovrebbero, a giudizio dell'interrogante, essere maggiormente salvaguardati e dovrebbe essere loro garantita adeguata sicurezza;

gli operatori che curano e assistono pazienti affetti da patologie legate al disagio mentale, che possono avere reazioni imprevedibili, non può essere lasciata al caso e va fatto ogni sforzo, economico, organizzativo e strutturale perché sia garantito loro un livello di sicurezza tale da scongiurare l'esposizione a rischi per l'incolumità personale;

un adeguato *standard* di sicurezza, inoltre, può meglio garantire anche l'incolumità degli stessi pazienti;

come riportato dagli organi di stampa gli attuali livelli di organizzazione dei citati servizi in Puglia appaiono carenti e inadeguati e le stesse organizzazioni sindacali hanno denunciato gravi inadempienze da parte

delle competenti autorità che hanno ignorato le ripetute richieste di tutela a beneficio dei lavoratori della sanità esposti al rischio di aggressione;

considerato che presso il Ministero della salute risulta istituito un «Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli operatori e sull'attività di medicina veterinaria pubblica»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per propria competenza, siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le loro valutazioni in ordine all'effettiva ricaduta che il fenomeno determina o può determinare per i profili di efficienza del servizio e per i profili di garanzia per l'incolumità degli operatori sanitari;

quali iniziative intendano intraprendere, in un'auspicata azione di efficace sinergia interministeriale, al fine di ricercare le più idonee soluzioni a tutela della salute sia degli operatori sanitari sia dei pazienti assistiti.

(3-00357)

NUGNES, MORONESE, CASTALDI, MORRA, BUCCARELLA, MARTELLI, BIGNAMI, VACCIANO, CATALFO, SERRA, DE PIETRO, LEZZI, ORELLANA, PEPE, MANGILI, PAGLINI, FATTORI, MOLINARI, BOCCHINO, BLUNDO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella città di Napoli, nella zona di Chiaia, sono stati effettuati importanti lavori di scavo sotterraneo nell'ambito dei lavori per la realizzazione della linea 6 della metropolitana di Napoli. Tali lavori interessano un tratto della riviera di Chiaia che, come indica lo stesso nome, si presenta attiguo alla zona costiera del lungomare Caracciolo;

il decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, ha incluso tra le misure da finanziare con apposita delibera Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), da emanarsi nei successivi 45 giorni dalla entrata in vigore del decreto, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli; essa rappresenta l'anello strategico di congiungimento tra tutte le altre linee cittadine tra cui la linea 6, attualmente in fase di completamento;

tuttavia, i lavori della linea 6 sono attualmente fermi ed il cantiere di «Arco Mirelli» è stato posto sotto sequestro dalla Procura, che ha avviato un procedimento per accertare le responsabilità circa i fatti accaduti in data 4 marzo 2013, quando un'ala dello storico palazzo Guevara di Bovino alla riviera di Chiaia è crollata;

l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze disastrose se fosse mancato l'intervento di un tecnico del cantiere, che di sua iniziativa ha lanciato l'allarme facendo evacuare il palazzo;

dall'edizione *on line* de «il Mattino» del 6 giugno 2013 si è appreso che dalle analisi effettuate nelle zone limitrofe al cantiere sotto sequestro dalla società austriaca Texpolr, incaricata dal Comune e dall'Ansaldo per fare il punto della situazione, è emersa l'esistenza di fenomeni di

scarsa densità del suolo, indice di dissesto idrogeologico, già in precedenza denunciato da tecnici incaricati dai residenti. Nella relazione presentata dalla società austriaca si legge: «A nostro giudizio, il dilavamento, che ha raggiunto un angolo del palazzo di sinistra, potrebbe creare una situazione di pericolo a causa di tutti i lavori pesanti che sono in corso. Vi chiediamo di considerare questa come una situazione molto grave: di prendere precauzioni immediate sui lavori pesanti e di prendere in considerazione un lavoro di fortificazione del suolo prima di tutto»;

il 5 settembre 2013 un altro incidente ha interessato la zona di Chiaia, creando allarme e preoccupazione tra la popolazione della zona che è stata evacuata per motivi di sicurezza dai Vigili del fuoco ed allontanata dalle abitazioni fino alla sera;

dall'articolo pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» del 5 settembre si apprende che nella zona sarebbe saltata una condotta dell'acqua e che dopo qualche ora dall'intervento dei tecnici sarebbe stato udito un forte boato proveniente dal sottosuolo; la società Napoletanagas ha confermato il rinvenimento di una fuga di gas, negando la correlazione con la rottura della tubatura. Il danno è accaduto a circa 100 metri dal luogo interessato dal crollo dell'ala di palazzo Guevara avvenuto il 4 marzo ed ha causato l'interruzione della fornitura di acqua ed energia elettrica per l'intera giornata;

considerato che:

risulta agli interroganti che a detta dei residenti i numerosi incidenti che si sono susseguiti sembrano tracciare il percorso della falda acquifera sotterranea, spostandosi da Arco Mirelli in direzione via Martucci. La situazione ormai appare insostenibile ed ulteriormente aggravata dalla mancanza di certezze sui controlli e sulla sicurezza della zona;

a parere degli interroganti non possono essere trascurati i segnali d'allarme manifestatisi con i gravi episodi avvenuti negli ultimi mesi, mentre si attende il compimento delle indagini giudiziarie. Non possono inoltre essere trascurate le opinioni dei geologi che da tempo stanno evidenziando la pericolosità della zona essendo il rischio causato da un fenomeno di dissesto idrogeologico generato dalla scarsa densità del suolo;

in particolare, come dichiarato al «Corriere del Mezzogiorno» in data 5 settembre dal geologo dottor Riccardo Caniparoli, occorre che venga effettuato un semplice esame del sottosuolo: la livellazione di precisione. Tale esame, a detta del geologo, sarebbe in grado di individuare fenomeni di subsidenza, cioè di abbassamento del suolo in maniera graduale provocato da un prelievo eccessivo di acqua dal sottosuolo, esattamente quello che è avvenuto per i lavori della metropolitana;

agli interroganti paiono numerosi e critici i vuoti e le carenze relativi all'*iter* dei lavori: dal progetto all'appalto, dall'associazione temporanea di Imprese ai segnali premonitori del crollo;

nel mese di gennaio 2013 si è verificata una perdita d'acqua tra le paratie 16 e 17 del cantiere della metropolitana, alcuni giorni dopo il pa-

vimento di un locale commerciale sito nei pressi del civico 72 si è abbassato di circa 4 centimetri, causando un allagamento. Le autorità intervenute hanno accertato l'accaduto e l'ingegnere tecnico responsabile dell'Ansaldo avrebbe dichiarato ai presenti che si era trattato di un evento generato da un loro errore rientrante però nei parametri di sicurezza;

i lavori sono stati effettuati dalla società Ansaldo Sts e dall'Associazione temporanea di Imprese subappaltante composta da Paolo De Luca costruzioni Srl (mandataria), Costrade SpA, consorzio Stabile infrastrutture, MN. Metropolitana di Napoli SpA che, a sua volta, ha subappaltato ad altre ditte parte dei lavori, tra cui la «Trevi Sfg Inc Spa per Napoli», facente parte del gruppo Impregilo, gruppo, a parere degli interroganti, trimestre noto in Campania, e non solo;

l'incertezza che attanaglia i residenti della zona circa la corretta realizzazione o meno degli interventi fin qui attuati e di quelli da attuare nel prossimo futuro, in una situazione così delicata ed instabile dal punto di vista idrogeologico e alla luce dei gravi fatti accaduti, che per una fortuita circostanza non hanno causato ben più gravi conseguenze, a parere degli interroganti richiede l'intervento del massimo organo esecutivo, anche in virtù del fatto che le opere in questione sono state finanziate anche dallo stesso Governo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano intervenire con la massima urgenza per tutelare l'incolumità dei cittadini, effettuando ogni controllo necessario ad accertare l'effettiva condizione del sottosuolo al fine di scongiurare ogni pericolo di rischio idrogeologico ed abbassamento del sottosuolo;

se intendano garantire la pubblicazione dei risultati emersi dai controlli finora effettuati dagli enti intervenuti, così come quelli degli ulteriori controlli che saranno effettuati, al fine di portare a conoscenza della popolazione la reale situazione idrogeologica esistente;

se intendano, alla luce dei fatti esposti e delle criticità evidenziate, attivarsi presso le amministrazioni competenti al fine di verificare, attraverso propri tecnici, il rispetto delle normative in relazione alla fase di predisposizione del progetto e dell'affido dell'appalto, appurando altresì se siano stati assolti correttamente da parte dei soggetti responsabili (ditta appaltatrice, Comune di Napoli e comitato scientifico all'uopo costituito) tutti gli obblighi di controllo e monitoraggio per la sicurezza degli abitanti della zona interessata e se il progetto sia rispondente a tutti i parametri di legge, considerato che il progetto iniziale prevedeva in quel tratto una linea in superficie, progetto successivamente modificato dopo l'affido dell'appalto ad Ansaldo STS con l'avallo del Comune, introducendo l'intervento fortemente invasivo di stazioni sotterranee vicinissime tra loro, mentre un'efficiente linea tranviaria avrebbe potuto essere più consona e di rapida realizzazione.

(3-00358)

MUSSINI, SIMEONI, CAPPELLETTI, MANGILI, BIGNAMI, MORRA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.*

– Premesso che:

la stazione Alta Velocità Mediopadana di Reggio Emilia è stata inaugurata l'8 giugno 2013 ed è entrata in funzione il 9 giugno, in aggiunta alla stazione ferroviaria di Reggio Emilia, che mantiene il suo funzionamento;

la Polizia ferroviaria è lo specifico reparto della Polizia di Stato, con un organico di oltre 5.000 unità, incaricato di operare nelle stazioni ferroviarie e a bordo dei treni al fine di garantire la sicurezza dei viaggiatori;

entrambe le stazioni di Reggio Emilia, poste a una certa distanza l'una dall'altra, condividono lo stesso organico di agenti di Polizia ferroviaria;

secondo dati riferiti all'anno 2012 della divisione Trenitalia dell'Emilia-Romagna, sui treni regionali in circolazione sul territorio della regione si sono verificate nei confronti di capotreni un totale di 15 aggressioni, che hanno reso necessarie cure mediche presso le strutture ospedaliere;

considerato che:

lo scorso 2 settembre 2013 si è ripetuta l'ennesima reazione violenta di un passeggero senza biglietto sul treno regionale in partenza alle ore 8.10 dalla stazione centrale di Reggio Emilia e diretto a Milano, con il capotreno che si è visto costretto a chiedere l'intervento degli agenti di Polizia ferroviaria di Parma, in quanto gli agenti reggiani erano tutti impegnati alla stazione Alta Velocità Mediopadana, causando un notevole ritardo nel garantire la pubblica sicurezza ed incolumità;

la condivisione dell'organico della Polizia ferroviaria su entrambe le stazioni di Reggio Emilia rende molto difficoltoso un presidio costante ed efficiente di tutto il comparto ferroviario della provincia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

quali provvedimenti, anche di carattere normativo, intendano adottare per ripristinare il corretto presidio in entrambe le stazioni ferroviarie di Reggio Emilia;

a quanto ammonti l'onere economico a carico dello Stato relativamente alle nuove disposizioni adottate, con particolare riferimento al costo della doppia copertura con agenti di Polizia ferroviaria nelle stazioni di una città di medie dimensioni come Reggio Emilia.

(3-00359)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ROSSI Maurizio, DELLA VEDOVA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Consiglio di Stato, Sez. III, con sentenza n. 4336 del 30 agosto 2013, si è espresso contro gli oscuramenti della programmazione Rai sui

decoder di Sky perché in contrasto con il Contratto di servizio per gli anni 2007/2009 (articoli 26 e 31, che sanciscono rispettivamente l'«obbligo di *must offer*» e la garanzia di accesso gratuito alla programmazione Rai trasmessa in *simulcast*) e con il Contratto di servizio per gli anni 2010/2012;

la sentenza ha inoltre ribadito che l'attribuzione di vantaggi a TivùSat da parte di Rai, ai sensi dell'art. 22, comma 3, del Contratto di servizio 2010/2012 (che prevede l'obbligo di Rai di promuovere TivùSat) costituisce un aiuto di Stato illegittimo ai sensi degli artt. 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea perché suscettibile di distorcere la concorrenza nel settore televisivo a beneficio dei soci di TivùSat (tra cui RTD);

l'art. 22, comma 3, viola anche l'art. 47, comma 4, del testo unico dei servizi di *media* audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo n. 177 del 2005, che vieta espressamente a Rai di utilizzare, direttamente o indirettamente, i ricavi derivanti dal canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico generale radiotelevisivo, poiché non si può escludere che la promozione della piattaforma TivùSat venga finanziata dalla Rai anche con risorse pubbliche;

il Consiglio di Stato, che ha integralmente confermato la pronuncia del TAR Lazio del 2012, ha pertanto confermato l'illegittimità degli oscuramenti e stabilito che Rai, in quanto concessionaria del servizio pubblico, è tenuta ad assicurare il rispetto dei principi di neutralità tecnologica ed universalità dell'accesso gratuito alla propria programmazione, principi che Rai, nell'oscurare parte della propria programmazione su Sky, ha di fatto violato;

il giudice ha altresì previsto che Rai dovrà garantire che l'offerta della propria programmazione alle diverse piattaforme distributive avvenga nel rispetto dei principi di salvaguardia della parità delle condizioni concorrenziali nel mercato televisivo, senza alcuna discriminazione tra piattaforme distributive;

Rai, quindi, dovrà assicurare a Sky lo stesso trattamento riservato a TivùSat e ai suoi utenti, mettendo a disposizione gratuitamente la propria programmazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se sia al corrente delle iniziative che Rai sta adottando per ottemperare al dispositivo della sentenza del Consiglio di Stato.

(3-00360)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per l'integrazione.* – Premesso che:

nei giorni scorsi in provincia di Bergamo, nella classe di prima elementare della frazione Corti di Costa Volpino, i genitori dei 7 bambini ita-

liani hanno deciso di ritirare i figli per la presenza di 14 stranieri, rimasti quindi gli unici iscritti;

il provveditorato ha deciso di trasferire la classe nella frazione Piano e dividerla in due sezioni diverse per non superare così il tetto massimo del 30 per cento di stranieri, come previsto dalla circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dell'8 gennaio 2010, emanata dal Ministro *pro tempore* Gelmini;

considerato che:

una classe non può essere composta in prevalenza da bambini che non provengono da famiglie italiane ma da famiglie dove non si parla italiano e che inevitabilmente rallentano il programma scolastico;

se la classe fosse stata più bilanciata numericamente forse non si sarebbe verificata questa «fuga»,

si chiede di sapere:

se sia nota ai Ministri in indirizzo l'esistenza di classi così squilibrate per compresenza etnica, dove i bambini italiani costituiscono la minoranza degli alunni, in palese violazione della suddetta circolare;

quali iniziative urgenti, nel periodo di avvio dell'anno scolastico, intendano assumere al fine di assicurare il rispetto della normativa, fornendo agli studenti italiani un buon servizio scolastico che non li penalizzi nell'apprendimento. Non si comprende, infatti, come sia possibile formare classi composte in maggioranza da bambini stranieri che, in taluni casi, non parlano l'italiano: è inevitabile che qualcuno sia penalizzato ed è paradossale che ad esserlo siano maggiormente italiani.

(4-00836)

BERTOROTTA, SANTANGELO, CATALFO, BOCCHINO, GIARRUSSO, GAETTI, SCIBONA, ENDRIZZI, BLUNDO, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, BOTTICI, LUCIDI, BATTISTA, COTTI, VACCIANO, FUCSIA, MANGILI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la sensibilità verso le problematiche di protezione civile, aumentata nel corso di questi ultimi anni, ha portato il legislatore ad approntare una serie di norme, di carattere nazionale e regionale, per fronteggiare in modo sempre più adeguato le calamità naturali e/o antropiche, assegnando un ruolo fondamentale alle amministrazioni comunali;

con decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, recante «Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile», è stata disciplinata la materia relativa al «piano di emergenza comunale»;

il piano comunale di emergenza di protezione civile rappresenta lo strumento con il quale l'amministrazione comunale si prefigge di prevenire, se possibile, e comunque fronteggiare e gestire le emergenze derivanti da calamità che possono verificarsi nel territorio comunale. Esso consente di organizzare e razionalizzare le procedure di intervento delle strutture comunali, delle aziende erogatrici dei servizi, delle forze del volontariato, per fornire, in caso di emergenza, una risposta adeguata, tem-

pestiva ed efficace. Con questo strumento si intende individuare i principali rischi presenti all'interno del territorio comunale, proporre misure di prevenzione dei rischi o mitigazione dei danni da essi derivanti e stabilire le procedure per la gestione dell'emergenza;

il decreto-legge n. 100 del 2012, integrando a tal fine l'articolo 15 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, ha previsto che entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento di riordino della protezione civile, i Comuni debbano approvare il piano di emergenza comunale (redatto secondo i criteri e le modalità riportate nelle indicazioni operative del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri e delle Giunte regionali) e provvedere alla verifica e all'aggiornamento periodico di questo strumento. Tra l'altro sempre la normativa indica che copia del piano debba essere trasmessa alla Regione, alla Prefettura – Ufficio territoriale del Governo e alla Provincia territorialmente competenti;

considerato che:

il 12 ottobre 2012 il Dipartimento ha inviato una nota alle Regioni e alle Province autonome chiedendo una prima ricognizione sulla pianificazione di emergenza comunale;

da una comunicazione pubblicata sul sito *internet* del Dipartimento della protezione civile in data 19 agosto 2013, emergono i dati di dettaglio relativi alla trasmissione degli elenchi dei Comuni che si sono dotati di un piano di emergenza;

secondo tale comunicazione, dispongono di un piano comunale tutti i 136 Comuni del Molise e i 74 Comuni della Valle d'Aosta. Per le altre Regioni che hanno fornito il dato, si sono dotati di piano 292 dei 305 Comuni dell'Abruzzo, 120 dei 131 Comuni della Basilicata, 219 dei 409 Comuni della Calabria, 267 dei 348 dell'Emilia-Romagna, 139 dei 218 comuni del Friuli-Venezia Giulia, 153 dei 378 del Lazio, 153 dei 235 Comuni della Liguria, 1.209 dei 1.544 della Lombardia, 236 dei 239 Comuni delle Marche, 1.119 dei 1.206 del Piemonte, 242 dei 258 Comuni della Puglia, 208 dei 377 della Sardegna, 217 dei 287 Comuni della Toscana, 91 dei 92 dell'Umbria e 497 dei 581 del Veneto. La Regione Campania ha fornito i soli dati relativi al numero dei Comuni e dovrà integrare le informazioni trasmettendo anche l'elenco. In particolare, in Campania sono 214 i comuni che hanno realizzato il piano di emergenza sui 551 totali;

in totale, dunque, dei 7.369 Comuni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto, il 76 per cento, pari a 5.586 Comuni, dispone di un piano di emergenza;

rilevato che dalla suddetta comunicazione emerge che tutte le Regioni, ad eccezione della Sicilia e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, hanno indicato il numero e l'elenco dei Comuni che si sono dotati di un piano di emergenza volto alla previsione e prevenzione dei rischi,

si chiede di sapere:

se la Regione Siciliana e le Province autonome di Trento e di Bolzano siano già in possesso delle copie dei piani di emergenza di tutti i Comuni e se l'attività ricognitiva del Dipartimento della protezione civile nei confronti di tale Regione e di tali Province abbia avuto inizio;

se la Regione Siciliana e le Province autonome di Trento e Bolzano abbiano trasmesso o intendano celermente trasmettere al Dipartimento della protezione civile e alla competente Prefettura-Ufficio territoriale del Governo l'elenco dei Comuni che hanno già inviato le copie;

quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda assumere, anche al fine di valutare la sollecitazione dei poteri sostitutivi eventualmente previsti dalla legislazione regionale vigente, al fine di assicurare la piena attuazione della pianificazione comunale di emergenza sul territorio nazionale e la sua conoscibilità da parte dei cittadini;

se non ritenga opportuno sollecitare, in coordinamento con le Regioni interessate e con le Province autonome, i Comuni inadempienti all'obbligo imposto dalla legge, al fine di rendere operativo il programma di previsione e prevenzione che consente di garantire il mantenimento del livello di vita civile che può essere messo in crisi da situazioni eccezionali, quali sono appunto quelle causate da calamità naturali.

(4-00837)

AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLO, VALENTINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in alcune realtà locali come Orvieto (Terni) si sono avute interpretazioni non corrette riguardo alla possibilità di utilizzare i pasti non consumati in mense pubbliche e private, come quelle scolastiche, in favore di canili, gattili e colonie feline;

tale possibilità è espressamente prevista dagli articoli 16, comma 1, lettera g), e 18, comma 1, lettera e), del regolamento (CE) n. 1069/2009 sugli impieghi speciali nei mangimi, che consentono la raccolta e l'utilizzo di sottoprodotti di origine animale derivanti dalla fabbricazione di prodotti destinati al consumo umano classificati «materiali di categoria 3» in base all'articolo 10 del regolamento e, nel rispetto di condizioni idonee a garantire il controllo dei rischi per la salute pubblica e degli animali, l'autorità competente può consentirne la raccolta e l'uso per l'alimentazione di cani e gatti in «asili», da intendersi nel senso di strutture di ricovero e custodia;

previa autorizzazione di cui all'articolo 16, comma 1, lettera g), del regolamento da parte del Comune, è consentito quindi il riutilizzo degli avanzi delle mense pubbliche e private per l'alimentazione di cani e gatti;

considerato come tali avanzi siano classificati sottoprodotti di origine animale di categoria 3, il loro trasporto deve avvenire con mezzi autorizzati e in condizioni idonee a garantire l'igiene. Se utilizzati entro le 24 ore, gli avanzi possono non essere immagazzinati in celle frigorifere

e prima dell'utilizzo possono non essere sottoposti a cottura ad una temperatura minima di 90°;

su questo ultimo aspetto, in particolare, si richiama quindi l'attenzione nel sottolineare la non necessità che le strutture di ricovero degli animali, pubbliche o private gestite non a scopo di lucro, siano, alle condizioni riportate, dotate di tali specifiche attrezzature;

si sottolinea che favorire questo riutilizzo ha un profilo anche ambientale oltre che etico e, non ultimo, anche di risparmio economico;

in alcune realtà locali sono invece da anni in essere accordi affinché i pasti non consumati in mense pubbliche e private, come quelle scolastiche, siano destinati in favore di canili, gattili e colonie feline. Tra queste Padova per le colonie feline in accordo con la locale sezione Enpa; Reggio Emilia con autorizzazione del 29 settembre 2003 a firma del dirigente del Servizio compatibilità ambientale del Comune per l'alimentazione degli animali presenti nel canile Enpa riconosciuto e autorizzazione al trasporto dei sottoprodotti di origine animale fornita in data 17 settembre 2003 dal veterinario dirigente dell'area sanità animale della Asl; Savona con deliberazione della Giunta comunale n. 38 del 27 febbraio 2007 per il progetto «Buon fine» tra Comune, Coop Liguria e sezioni locali di Enpa e Lega nazionale per la difesa del cane; Pistoia con nulla osta prot. 482 del 4 giugno 2009 dell'unità operativa igiene ambientale del Comune e parere favorevole della U.F. sanità pubblica veterinaria della Asl rilasciato l'8 maggio 2009; Trani (Bari) con lettera del 5 ottobre 2011 del dirigente medico della Asl BAT-S.I.A.N. per il ritiro di cibo avanzato dal servizio mensa scolastica da parte della locale sezione della Lega nazionale per la difesa del cane in favore del locale rifugio di cani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda inviare una nota a servizi veterinari pubblici e Comuni affinché vi sia una corretta e univoca attuazione degli articoli 16, comma 1, lettera g), e 18, comma 1, lettera e), del regolamento (CE) n. 1069/2009 sugli impieghi speciali nei mangimi.

(4-00838)

FASANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il procuratore capo di Salerno, Franco Roberti, è stato nominato il 25 luglio 2013 dal Consiglio superiore della magistratura nuovo procuratore nazionale antimafia;

attualmente la procura di Salerno è retta dal procuratore aggiunto Umberto Zampoli, magistrato comunque di grande valore;

da notizie di stampa riportate sul «Corriere del Mezzogiorno» del 26 agosto sembrerebbe che non sarà nominato prima del prossimo gennaio il nuovo procuratore capo di Salerno, complice la pausa estiva;

la procura di Salerno non ha mai trascorso un periodo di *vacatio* così lungo: anche quando il predecessore di Roberti, dottor Luigi Apicella, fu sostituito dopo lo scontro con la procura di Catanzaro, il CSM impiegò appena due mesi per nominare il successore;

il commiato del procuratore Roberti giunge in una fase di delicatissime indagini in corso della procura di Salerno;

sul territorio sono note significative criticità nel contrasto alla criminalità organizzata;

l'interrogante ha già posto la questione al Presidente della 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato,

si chiede di sapere se quanto riportato dalle notizie di stampa citate risponda al vero e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare ogni iniziativa di competenza al fine di sollecitare la nomina del nuovo procuratore capo di Salerno.

(4-00839)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00357, del senatore D'Ambrosio Lettieri, sulla sicurezza degli operatori sanitari operanti in particolare presso centri di salute mentale o servizi di emergenza;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00358, della senatrice Nugnes ed altri, sui rischi di dissesto idrogeologico emersi nel corso dei lavori per la realizzazione della linea 6 della metropolitana di Napoli in zona instabile.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 94ª seduta pubblica del 4 settembre 2013, a pagina 73, sotto il titolo «Commissioni permanenti, trasmissione di documenti», alla seconda riga del terzo capoverso, sostituire la parola: «quattro» con la seguente: «tre», ed eliminare l'ultimo capoverso.

Nel Resoconto stenografico della 100ª seduta pubblica dell'11 settembre 2013:

a pagina 41, al secondo capoverso, sostituire le parole: «Non è approvata.» con le seguenti: «È approvata.»;

a pagina 51, alla dodicesima riga, sostituire: «18,09» con: «19,00»;

nell'intervento del senatore Fornaro, a pagina 60, alla quinta riga del quarto capoverso, sostituire le parole: «circa 73» con le altre: «circa 73.000» e, a pagina 61, alla terza riga del primo capoverso, dopo le parole: «del «voto,» inserire la seguente: «vedo,».